

Questo Atlante dei patrimoni territoriali e di comunità dell'Ecomuseo Alta Tuscia del Paglia offre una sintesi dello stato attuale delle conoscenze sui territori e sulle comunità acquesiana e procenese e individua le prospettive tematiche e metodologiche per i futuri piani di lavoro secondo l'approccio ecomuseale.

L'Ecomuseo Alta Tuscia del Paglia...

E' un "Patto", cioè un accordo volontaristico tra gli abitanti dei comuni di Acquapendente e di Proceno per prendersi cura del proprio patrimonio territoriale e culturale e lasciarlo come "bene comune" alle future generazioni. Sarà capillarmente diffuso sul territorio trasformando in segni leggibili le tracce della nostra storia sociale. Arriverà a coinvolgere tutti in base alle competenze, ai saperi e alle abilità di ognuno: la comunità, infatti è contemporaneamente sia artefice e animatrice dell'ecomuseo sia destinataria privilegiata delle sue iniziative. In questo quadro sta lo sviluppo di comunità di cui l'ecomuseo può essere un motore.

tra panorami naturali...

Il concetto di Territorio proprio dell'ecomuseo deriva da una visione pluridisciplinare: è il risultato a una data epoca del continuo intreccio tra peculiarità geomorfologiche e agroforestali e attività antropiche. È una costruzione storicamente dinamica, coevolutiva, che si manifesta negli ambienti e negli habitat naturalistici meglio conservati come nei sedimenti della cultura materiale, quali i manufatti rurali o urbani, gli impianti di coltivazione o gli opifici.

e panorami sociali.

Il Patrimonio culturale comprende l'insieme degli elementi di interesse demo-etno-antropologico: i modi, le costruzioni, i luoghi dell'abitare e del lavorare; i comportamenti tradizionali e i loro adattamenti; gli utensili della vita quotidiana; la cultura alimentare; le peculiarità identitarie; il dialetto; etc. L'approccio ecomuseale guarda ogni comportamento, individuale e collettivo come "fatto sociale globale", prende le distanze dalle considerazioni meramente estetiche spesso elitarie e pone in stretta relazione natura e cultura, ambiente e sistemi sociali.

In rete con le istituzioni culturali...

L'ecomuseo sviluppa le buone pratiche di cura dell'ambiente che la Riserva naturale del Monte Rufeno ha saputo realizzare nel corso degli anni mirando oltre la divulgazione di nozioni a tema naturalistico con lo scopo di formare interpreti e comunicatori partecipi e responsabili del territorio. Fa tesoro delle partnership con la scuola, l'Istituto Omnicomprensivo Leonardo da Vinci di Acquapendente, con le Università della Tuscia, di Siena, di Firenze, di Perugia, di Roma, con i centri di ricerca italiani e internazionali.

e camminando sul territorio...

La vasta rete di strade rurali, cammini, sentieri, vie, strade storiche, dentro gli abitati, lungo i corsi d'acqua, per la piana fluviale o tra i boschi è la straordinaria infrastruttura di comprensione e interpretazione dei patrimoni territoriali e culturali dell'Alta Tuscia del Paglia. L'Ecomuseo non è raccolto in un posto, ma diffuso sul territorio. Appare scontato per i "monumenti" naturali ma è così anche per i sedimenti della cultura materiale. Che vanno lasciati nella loro collocazione perché soltanto lì, in situ, raggiunti a piedi, a passo d'uomo, restituiscono i valori simbolici e di significato di cui sono segni.

per dare corpo a

Laboratori di "citizen science", che consentono a cittadini ed esperti, al lavoro in équipe eterogenee, di dare nuovi significati al territorio;

Archivio delle storie, che sistematizza l'eredità immateriale della comunità focalizzate dalla microstoria e raccolte dalla storiografia orale;

Mappe di comunità, che con un processo collettivo ricostruiscono e ridefiniscono l'identità socio-culturale di un luogo producendone rappresentazioni esistenziali;

Sostegno della comunità rurale e artigianale, delle agrobiodiversità animali e vegetali, delle produzioni e filiere locali di costruzione dei valori.



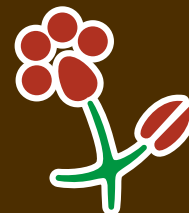
DIREZIONE REGIONALE
CULTURA E POLITICHE
GIOVANILI



COMUNE DI
ACQUAPENDENTE



COMUNE DI
PROCENO



RISERVA NATURALE
MONTE RUFENO

ATLANTE



dei patrimoni territoriali e di comunità
dell'Ecomuseo Alta Tuscia del Paglia

ATLANTE

dei patrimoni territoriali e di comunità
dell'Ecomuseo Alta Tuscia del Paglia



DIREZIONE REGIONALE
CULTURA E POLITICHE
GIOVANILI



COMUNE DI
ACQUAPENDENTE



COMUNE DI
PROCENO



RISERVA NATURALE
MONTE RUFENO

“L’*Atlante dei patrimoni territoriali e di comunità dell’Ecomuseo Alta Tuscia del Paglia* è una pubblicazione dell’**Ecomuseo Alta Tuscia del Paglia** realizzata con il contributo economico della **Regione Lazio - Direzione Regionale Cultura e Politiche Giovanili**.

- Progettazione e coordinamento editoriale a cura di: Enrico Petrangeli
- Sintesi contenutistica ed elaborazione delle cartografie tematiche: Antonella Lisi
- Fotografie di: Filippo Belisario, Matteo Faggi, Cesare Goretti, Roberto Papi, Moica Piazzai, Adio Provvedi, Maurizio Sabatti, Fondo Fotografico della Biblioteca comunale di Acquapendente, Archivio fotografico del Museo del Fiore (Torre Alfina)
- Ideazione grafica e impaginazione: Cesare Goretti
- Stampa: New Print Ambrosini di Acquapendente
- Finito di stampare nel mese di novembre 2020

Dell’*Atlante dei patrimoni territoriali e di comunità dell’Ecomuseo Alta Tuscia del Paglia* fa parte integrante un video a volo d’uccello che segue il corso del Paglia nel territorio dell’ecomuseo. E’ visibile utilizzando il QR-Code o digitando il link sotto descritto sul browser web.”



http://www.monterufeno.it/WP_rufeno/ecomuseo-alta-tuscia-del-paglia-video-on-fly/

Codice ISBN: 978-88-95034-34-8





In copertina:
Visions: understanding a territory
(idea e illustrazione di C. Goretti)

Questa copertina, vuole rendere il carattere progressivo, nello spazio e nel tempo, dalla natura ai coinvolgimenti di comunità dell'ecomuseo utilizzando la costruzione geometrica dell'evolvente che scaturisce dal logo. Le sei immagini, racchiuse in altrettante circonferenze che si spostano lungo il profilo dell'evolvente suggerendo l'inizio di un moto, rappresentano i grandi temi su cui si sviluppa questo Atlante.

SOMMARIO

Premessa <i>Cinzia Pellegrini</i>	p. 6
Premessa <i>Angelo Ghinassi</i>	p. 8

L'Ecomuseo...

1 Peculiarità naturalistiche e paesaggistiche del territorio dell'Alta Tuscia del Paglia	p. 10
<i>Massimo Bedini</i>	
2 Interpretare i territori: presupposti teorici e approcci metodologici, dell'Ecomuseo Alta Tuscia del Paglia	p. 16
<i>Enrico Petrangeli</i>	

tra panorami naturali...

3 Terre d'altopiano, bancate vulcaniche, colline e piane fluviali: geologia, morfologie e paesaggi dell'Ecomuseo Alta Tuscia del Paglia	p. 20
<i>Filippo Belisario, Endro Martini</i>	
4 Il fiume Paglia dall'Amiata al Tevere	p. 26
<i>Filippo Belisario, Maurizio Sabatti</i>	
5 Comunità vegetali e animali: lo scrigno della biodiversità dell'Ecomuseo Alta Tuscia del Paglia	p. 32
<i>Antonella Palombi, Moica Piazzai</i>	

e panorami sociali

6 Il sistema della mezzadria nell'Alta Tuscia. Peculiarità giuridiche e storico-sociali della civiltà agraria di una terra di confine	p. 42
<i>Paolo Passaniti</i>	
7 «Erimo d'estate» le simbiosi esistenziali con i corsi d'acqua tra rimozioni e riaffioramenti	p. 48
<i>Enrico Petrangeli</i>	
8 Pellegrini e viandanti, commercianti e briganti. Sentieri rurali e strade consiliari intrecciano storie di nomadismi e di traffici sociali. L'addomesticamento simbolico del territorio	p. 54
<i>Renzo Chiovelli</i>	
9 Dalle bizzarrie ai segni: pratiche ermeneutiche sul contesto urbano per la ricostruzione di aspetti obliati di vita comunitaria	p. 62
<i>Renzo Chiovelli</i>	

10 Pici, biche, lombrichelle col sugo buciardo e 'l vino adacquato: Il da-mangia' e il dabbeve di contadini e villani	p. 72
<i>Adio Provvedi</i>	

11 Contadini, villani, artigiani e commercianti: il lavoro come specchio delle dinamiche sociali	p. 76
<i>Antonio Quattranni</i>	

12 Feste, riti, cerimonie, sagre: comunità e tradizione tra ciclo dell'anno, innovazioni, rigenerazioni	p. 82
<i>Marcello Arduini</i>	

In rete con le istituzioni culturali...

13 La Riserva Naturale del Monte Rufeno come nodo di rete interistitu-zionale per l'Ecomuseo	p. 90
<i>Marco Capra, Sabrina Di Francesco, Antonella Palombi, Massimo Bedini</i>	

e camminando sul territorio...

14 Le vie storiche di viaggio e pellegrinaggio, le reti sentieristiche rurali, i percorsi del moderno escursionismo	p. 98
<i>Adio Provvedi</i>	

per dare corpo a

15 Laboratori di citizen science	p. 110
<i>Gianluca Forti, Maurizio Sabatti</i>	

16 Archivio delle storie	p. 114
<i>Paolo Passaniti, Marcello Arduini</i>	

17 Mappe di comunità	p. 118
<i>Enrico Petrangeli</i>	

18 Sostegno della comunità rurale e artigianale, delle agrobiodiversità animali e vegetali, delle produzioni e delle filiere locali di costruzione dei valori	p. 121
<i>Massimo Bedini</i>	

Gli autori	p. 126
------------------	--------

Ringraziamenti <i>Glauco Clementucci</i>	p. 128
--	--------



Premessa

Cinzia Pellegrini, Sindaca di Proceno

Fin da quando ho memoria, due momenti della vita di Proceno mi hanno veramente affascinato e riportato a casa: la Processione di Sant'Agnese e quella del Primo Maggio.

Ricordo piccola sbrigarmi, nella salita del Salaiolo, per prendere posizione nella piazza della Chiesa grande, e assistere al momento in cui qualcuno, con voce chiara gridava e grida ancora, "Evviva, Evviva, Evviva Sant'Agnese", mentre i portantini della statua della Santa Patrona la innalzano al cielo per 3 volte. Se si pensa ad alcune feste patronali della nostra Provincia, una su tutte quella di Santa Rosa di Viterbo, la Processione di Santa Agnese a Proceno potrebbe sembrare piccola, meno caratteristica. Eppure l'emozione, quella vera, quella profonda, quella che prima cresce incurante mentre cammini per le vie seguendo la statua e poi, profonda e sincera, improvvisa e intima ti prende quando arrivi in piazza, quella è qualcosa da custodire e da preservare.

E poi la processione del Primo Maggio.

Se quella di Santa Agnese la considero essenzialmente come un rito per riscoperte intime e personali, quella del Primo Maggio forse la racconterei come un ritrovo di famiglia. Andiamo in piazza, parcheggiamo la nostra macchina, che per l'occasione è stata scrupolosamente pulita, possibilmente già rivolta "con il muso" verso la strada della Pace. Ascoltiamo la messa, in piazza, con la statua di San Giuseppe sopra un trattore o sopra un camioncino. Poi con le parole "Andate in Pace" e la benedizione del parroco, corriamo alle nostre macchine, con l'obiettivo di convincere anche l'amico che farà il "Giro del Giglio" a prendere posto nella macchina della tua famiglia. Saliti in macchina, si accendono i motori e si segue la statua, suonando il clacson. Andando poi, ovviamente, pianissimo. Passando in sfilata davanti alle case di famiglia i bambini hanno il diritto di suonare più forte, e allora vedi affacciarsi tua nonna, tua zia, tua mamma che ti salutano e poi felici, anche loro, si ritirano a preparare il pranzo.

Ieri come oggi. Ieri più di oggi.

Mi sono sempre chiesta perché lo facciamo, chi è stato il primo a portare la propria macchina, un trattore o il motorino, in piazza, il giorno della Festa dei Lavoratori per farlo benedire dal santo dei lavoratori. Ma da quando sono diventata sindaco sono stata mossa dalla paura che questi momenti si perdessero, che la nostra generazione, molto di corsa, non trasmettesse l'emozione alle generazioni successive che sta dietro quei gesti rituali. Mi sono chiesta come questi ricordi potessero diventare anche direttrici di qualità dell'abitare e del vivere di una comunità.

Quando mi è stato raccontato cosa fosse l'Ecomuseo credo di aver socchiuso gli occhi e detto a me e agli altri: "Non ho capito, spiegami di nuovo". "Perché si fa fatica a capire che qualcosa della nostra eredità immateriale come un'abitudine, una tradizione, possa essere ricostruito nella sua genesi e nel suo significato sociale, simbolico e culturale attraverso un approccio rigoroso e rispettoso che possa ri-proporlo per contribuire a mantenere vivo un paese.

Impegnarsi nella costruzione di un ecomuseo non è un atto di *amarcord*: è anche l'occasione per sapersi allenare ad accettare i cambiamenti e le innovazioni del futuro. E' anche lavorare per costruire appartenenze e generare in coloro che hanno scelto le città anche per lavoro, la volontà di ritorno alle proprie seconde case; significa impegnarsi a rendere il paese attrattivo per visitatori e per chi voglia stabilircisi e intraprendere un'attività economica.

Ricordo in passato il campionato dei rioni, i ragazzi formare la squadra che spesso concludeva con una cena organizzata per le strade. Oggi magari non ci sarebbero i numeri di persone per organizzare una squadra.

Ma ci sono i bambini che d'estate si chiamano con i cellulari e organizzano le partitelle nella piazza o sulla terrazza.

Un Ecomuseo è tale se sa entrare in queste situazioni; se si dà come l'allenamento emotivo a capire che quel gesto di riunirsi insieme farà sì che, tra qualche anno, qualcun altro lascerà giocare il proprio figlio dicendo "ricordo quando...". Ed è un approccio ecomuseale che ti consente di verbalizzare la differenza tra tradizioni delle campagne e tradizioni del paese, di cui si trova riscontro per esempio nelle diverse ricette di famiglia, nel "più sale o meno sale" o l'ancor più sfidante, nel "farina qb (quanto basta)" che fa impazzire la nostra generazione.

L'Ecomuseo consente di far uscire queste peculiarità dall'ambito personale e familiare e di farle diventare patrimonio comune.

Questo Atlante vuole essere allora una prima raccolta degli ingredienti che compongono un ecomuseo; una raccolta di informazioni del nostro passato e di approcci metodologici che le riattualizzano e le dispongono per il nostro futuro. I momenti come quelli della vendemmia, o del raccolto che in parte sta scomparendo, insieme ad alcuni visi e voci importanti delle diverse generazioni; le gite con la banda musicale, che a Proceno oggi non c'è più; i pranzi al fiume, che potrebbero sembrar avere meno *appeal* rispetto ad un weekend a Parigi, trovano allora un proprio posto, come in un album di famiglia, custoditi e alimentati dalle generazioni che si succederanno.

A Proceno la divisione, come l'unione, ha caratterizzato il nostro passato. Il poterli e saperli narrare, con l'emozione e senza l'intenzione della valutazione, ci ha guidato nel costituire le basi dell'Ecomuseo Alta Tuscia del Paglia.

Il nome di questo Ecomuseo nasce anche dalla volontà di raccontare il mondo degli elementi naturali che creano confini anche territoriali ma che poi si ritrovano lambiti come nel corso di un Fiume. Che i Procenesi e gli Acquesiani non siano sempre andati d'accordo non è storia nuova; ma che questa sorta di concorrenza sia motore di appartenenza a questo territorio risulta allora altrettanto stimolante.

L'Atlante vede i capitoli 3, 4 e 5 dedicati alla geologia, all'idrografia, alla flora e fauna; i capitoli propongono le conoscenze naturalistiche che spiegano il perché, per esempio, l'aglio rosso possa essere seminato nel territorio di Proceno, di natura per lo più argillosa, e non possa essere prodotto nella zona dell'Alfina, di natura vulcanica. Considerare le peculiarità dell'agrobiodiversità locale e considerarli nelle possibili direttrici di sviluppo locale è il contenuto del capitolo 18.

Ci sono vari capitoli dedicati alle nostre tradizioni e alle nostre consuetudini, come il capitolo 12, che racconta la funzione sociale delle feste, la loro necessità e la loro evoluzione: quelle tradizioni che si inventano. Il 13 e il 14 offrono uno sguardo sulle condizioni dell'ecomuseo, rappresentate dalla rete di relazioni e da alcune attività della Riserva e dall'altro lato dalla rete sentieristica: a piedi sul territorio perché l'ecomuseo è diffuso, non raccolto. Ed è qui che ritroviamo la Francigena che tanto ci ha insegnato a capire che, cambiando prospettiva, noi di Proceno potevamo definirci non "quelli dell'ultimo paese del Lazio", ma "quelli del primo paese del Lazio" giacché la nostra posizione rende Proceno Porta della Regione Lazio.

Un giorno, anni fa, un giornalista di Siena parlando dei Procenesi ci definì "inconsapevolmente autentici". Quel giorno mi piacque molto la definizione. Con i capitoli 1, 2 e poi il 16 e il 17 abbiamo allora la possibilità di capire meglio come questo Ecomuseo possa sostenere la nostra comunità rendendola, con racconti orali e con la costruzione di comunità, "consapevolmente autentica".



Premessa

Angelo Ghinassi, Sindaco di Acquapendente

Perché recuperare e valorizzare la memoria delle nostre radici, delle nostre tradizioni, della nostra identità? In un mondo sempre più globalizzato, dove le mille culture e tradizioni si fondono in una moderna Babele, dove anche i gusti si sono ormai appiattiti e standardizzati, ahimè, verso il basso. Dove, in nome della speculazione, la natura viene costantemente violentata. Dove prevalgono le mode e le opinioni dettate dai social media, dove tutto è vero e tutto è falso allo stesso tempo. Dove si è perso il senso della bellezza.

Sentivamo veramente il bisogno di un Ecomuseo?

L'Ecomuseo Alta Tuscia del Paglia, come è ben spiegato in questo Atlante, non è un luogo per la raccolta e la conservazione, ma piuttosto è un mezzo per il recupero e l'utilizzo, con modalità evolutive, della nostra identità, non fine a se stessa, ma al servizio del nostro territorio. Uno strumento attraverso il quale valorizzare il nostro patrimonio immateriale, formato da competenze, saperi, abilità, conoscenze e tradizioni, per prenderci cura del nostro patrimonio naturale e culturale.

Un obiettivo ambizioso ma necessario, soprattutto per i nostri giovani, ai quali sono stati tramandati, forse poco e male, modelli di vita quotidiana e orizzonti di valore che noi, quelli della mia generazione, abbiamo fatto in tempo almeno a conoscere e che hanno caratterizzato la nostra ancestrale cultura.

Pensiamo ad esempio al valore del cibo, all'importanza del gusto. Riscoprire il piacere dei cibi semplici della nostra terra, come le *biche col sugo buciardo* e *l vino adacquato*, oppure apprezzare la fatica del lavoro dei campi che, seguendo la liturgia della biodiversità, è in perfetta armonia con la natura.

E ancora, aprire gli occhi per riscoprire il nostro paesaggio, che non è la natura incontaminata, ma è opera dell'uomo, che attraverso l'agricoltura lo ha rispettato e con l'architettura rurale lo ha valorizzato. Dobbiamo essere consapevoli che lo scenario rurale del nostro territorio è di grande valore ed è un'importante risorsa turistica che va tutelata.

Ne sanno qualcosa i tanti, tra pellegrini, viandanti ed escursionisti, che attraversano il nostro territorio, dove il sentiero non è solo un mezzo per raggiungere un luogo ma è esso stesso il fine.

Poi c'è il paesaggio urbano, il centro storico di Acquapendente, i borghi di Torre Alfina e di Trevinano, luoghi da recuperare, dove c'è ancora molto da fare. Dobbiamo essere consapevoli che qualunque intervento, di recupero, di messa in sicurezza, di adeguamento, di ampliamento o nuova costruzione, deve essere rispettoso del contesto storico dove è inserito il fabbricato.

Il nostro Ecomuseo può aiutarci anche in questo, perché è al tempo stesso custode della nostra storia e archivio della memoria, non un archivio statico ma dinamico, continuamente alimentato dalla nostra evoluzione.

L'Ecomuseo, quindi, è innanzitutto uno strumento per noi, per la nostra comunità, per apprezzare l'eredità immateriale, molto più preziosa di quella materiale, ricevuta dai nostri avi e tramandarla ai giovani e alle future generazioni.

L'Ecomuseo...





Peculiarità naturalistiche e paesaggistiche del territorio dell'Alta Tuscia del Paglia

Massimo Bedini

Estesi boschi interrotti dal greto del fiume Paglia: questo è il paesaggio che è stato goduto nei secoli dai viandanti quando percorrevano gli itinerari attraverso il ponte Gregoriano, lungo la via Cassia al di sotto della cittadina di Acquapendente. Ancora oggi l'insieme dei boschi ed il fiume rappresentano i centri di naturalità per tutto il territorio. Castelli e dogane ci parlano di confini, ed è lo stesso Paglia a delimitare due differenti complessi geologici e paesaggistici, così come le piante e gli animali ci parlano localmente di storie di confine tra ambienti più freschi e temperati e altri più caldi e mediterranei.

Il comune di Acquapendente si presenta coperto per poco meno della metà della sua superficie da boschi, e per il resto da differenti tipologie di ambienti agrari. Questi ultimi sono dominati dai seminativi, soprattutto colture cerealicole e coltivazioni foraggere avvicendate in egual misura; vi sono poi prati-pascoli, incolti ed infine coltivazioni arboree come vigneti e oliveti.

Il complesso dei boschi della Riserva Naturale Monte Rufeno, istituita nel 1983 e che si estende per 2892 ettari nel comune di Acquapendente, ricopre con continuità il settore settentrionale ed è un *unicum* ecologico con i boschi umbri della Selva di Meana.

Questo notevole patrimonio forestale è connesso da una rete di siepi e boschetti che caratterizzano tutto il territorio: anche nelle aree dove sono prevalenti le superfici agricole e di pascolo non mancano margini verdi più o meno strutturati, così come boschetti isolati o disposti linearmente lungo i fossi o gli impluvi; meno frequente è la presenza di alberi camporili a formare pascoli e coltivi arborati. Soprattutto nell'area dei pianori vulcanici, nel settore sud-occidentale del comune, troviamo profonde incisioni dove si sviluppano boschetti di forra che presentano una diversificazione passando da specie più termofile sulla sommità del piano a specie più mesofile nel fondo della valletta.

Un altro importante nucleo di boschi, con funzione di collegamento, lo troviamo lungo il fiume Paglia, il cui tratto a valle del ponte Gregoriano è stato riconosciuto come ZSC (Zona Speciale di Conservazione), oltre che per la valenza naturalistica dei suoi boschi igrofili e della relativa comunità animale legata al fiume, per la funzione di connessione ecologica con i boschi toscani e umbri, anche grazie alla contigua valle del torrente Stridolone, nel comune di Proceno. In particolare l'ambiente forestale del fiume Paglia consiste in una fascia di vegetazione ripariale per buona parte continua, costituita da salici, pioppi e ontani sia allo stato arboreo che arbustivo. Le dinamiche naturali legate al corso d'acqua (periodi di magra e piena) permettono l'esistenza di comunità biologiche e associazioni vegetali tanto caratteristiche quanto effimere (cioè legate al regime idrico da cui dipende la deposizione del sedimento). Dal punto di vista paesaggistico è sicuramente da apprezzare la possibilità di riconoscere antiche anse, lembi di terrazzi alluvionali, casse di espansione pseudo naturali del fiume. Inoltre, lungo la strada di fondovalle, si osservano aree aperte, ricche di fioriture primaverili e territorio di caccia per tutto l'anno di rapaci, affioramenti geologici di interesse, zone prative di foraggiamento per i selvatici e specchi d'acqua che nella stagione propizia ospitano molte specie di uccelli acquatici. Numerosi affluenti del Paglia, di carattere torrentizio, attraversano l'area o ne delimitano i confini: tra questi il Subissone nei pressi del borgo di Torre Alfina, il Fossatello che segna il confine con l'Umbria, il Tirolle, l'Acquachiara e lo Stridolone nel comune di Proceno.

In particolare, la valle del Fossatello, tributario di sinistra del Paglia, il cui corso coincide per

buona parte con il confine orientale della Riserva (che è anche confine regionale), è inclusa come ZSC nella rete regionale dei siti Natura 2000 (Valle del Fossatello, codice IT 6010006). Si tratta di una valle i cui versanti sono caratterizzati da notevole franosità derivante dalla presenza di una forte componente argillosa nelle rocce affioranti; ciò conferisce un notevole dinamismo all'intero sistema e determina una forte dinamica erosiva/deposizionale lungo tutto il corso d'acqua, che si traduce, nella parte più accessibile della valle, in un alveo ampio, apparentemente sovralluvionato e diversificato in tanti microambienti. La posizione geografica, unita al basso grado di disturbo antropico, rendono questo territorio un indispensabile corridoio ecologico per molte specie (specialmente grandi e medi carnivori) e un sicuro sito di nidificazione. La ricchezza idrica è una delle caratteristiche peculiari di tutto il comprensorio; in particolare vi sono numerose e importanti sorgenti soprattutto nella zona della bancata vulcanica. Con questo termine si indica la fascia alla base del lungo e articolato fronte roccioso originato dall'erosione di versante prodotta dal Paglia e dai suoi affluenti sulle lave e le piroclastiti del *plateau* vulcanico Vulsino. Qui, tra una rigogliosa vegetazione, massi lavici derivanti da antichi crolli e fossi che scorrono verso il fiume formando cascatelle, sono stati in passato ricavati diversi lembi di terre coltivabili (mai abbandonate e ancora curate da molti abitanti di Acquapendente e Proceno) a costituire un mosaico paesaggistico dinamico fatto di orti, piccoli frutteti e vigneti, ciascuno con la sua "casella" per il ricovero degli attrezzi. Tutta l'area della bancata vulcanica presenta particolarità ed elementi di notevole interesse naturalistico e paesaggistico, che si intrecciano con le tradizioni locali, come evidenzia anche la toponomastica (Fosso della Caduta, Pulpito del Diavolo).

La copertura vegetale è costituita principalmente da leccio in quota, tra l'altro con esemplari anche di considerevoli dimensioni sfuggiti al taglio e, nella parte bassa, da specie con caratteristiche più mesofile come carpini, castagni, aceri, faggi. Particolare rilevanza assumono alcune zone, come quella denominata "macchia della Salara", dove esiste un'antica via di collegamento recentemente ripristinata dal comune di Acquapendente per fini turistici (Sentiero della Salara). Per l'abbondanza di acqua sotto forma di sorgive e piccoli fossi, l'esposizione settentrionale e le caratteristiche del suolo, vi si ritrova un paesaggio vegetale tipico di forre e versanti freschi con esemplari di faggio di ragguardevoli dimensioni, ciliegio, acero montano, carpino bianco e tiglio. Da segnalare la presenza in alcuni punti di sorgenti "ferrose" che conferiscono all'acqua e alle rocce circostanti un caratteristico colore arancione.

Altra area di estremo interesse con caratteristiche simili si ritrova in destra idrografica del torrente Stridolone, nel comune di Proceno, in corrispondenza delle zone più occidentali delle aree rupicole della bancata. Grazie alla presenza di cenge e mensole morfologiche, si tratta di ambienti ideali anche per la sosta e nidificazione di rapaci rupicoli. I boschi di versante risentono anche in questo caso delle condizioni di inversione termica tipica degli ambienti di forra: sono



Boschi a perdita d'occhio nell'Alta Tuscia del Paglia - foto C. Goretti

Altra area di estremo interesse con caratteristiche simili si ritrova in destra idrografica del torrente Stridolone, nel comune di Proceno, in corrispondenza delle zone più occidentali delle aree rupicole della bancata. Grazie alla presenza di cenge e mensole morfologiche, si tratta di ambienti ideali anche per la sosta e nidificazione di rapaci rupicoli. I boschi di versante risentono anche in questo caso delle condizioni di inversione termica tipica degli ambienti di forra: sono

infatti caratterizzati da un'eccezionale varietà di specie, assumendo caratteristiche ecologiche diverse in funzione delle particolari condizioni stazionali e degli interventi di taglio subiti. Un ricco corteggio floristico di specie tipiche di ambienti nemorali e di forra conferisce un elevato valore naturalistico al tratto di valle del torrente Stridolone, difficile da individuare nella stessa misura in altri territori, anche limitrofi. La presenza di fauna caratteristica di ambienti forestali maturi dimostra l'elevata diversità, anche strutturale, e la grande ricchezza di specie a tutti i livelli, compreso il sottobosco. Si tratta di ambienti idonei ad offrire rifugio a numerosi gruppi



Piccola cascata d'acqua lungo il torrente Stridolone – foto F. Belisario

faunistici, mentre la presenza di alberi invecchiati nelle porzioni non recentemente utilizzate a ceduo, si riscontra nel circostante territorio in modo così rilevante solo all'interno del Monumento Naturale Bosco del Sasseto; tali aspetti sono decisamente rari nei boschi italiani in genere. I fossi alimentati dalle sorgenti del versante destro dello Stridolone (da Ovest verso Est fossi Spingarda, Maruffo, Albineta e Acquaviva) sono microhabitat dove fluiscono acque abbondanti e di ottima qualità. Particolare attenzione deve essere posta infatti al regime idrico delle sorgenti che alimentano i fossi affluenti del torrente Stridolone, alle variazioni fisico-chimiche e in particolare al tenore di nutrienti, per garantire l'integrità di quella che viene classificata come "sorgente lineare, considerata come emergenza naturale di acque sotterranee in un tratto di alveo drenante" e che, per portata, è inclusa nei primi dieci acquiferi della provincia di Viterbo. Il torrente Stridolone vero e proprio, infine, è caratterizzato da condizioni di buona naturalità e qualità delle acque, tali da ren-

derlo uno dei corsi d'acqua più interessanti del nord del Lazio.

Oltrepassato verso sud il fiume Paglia, troviamo ancora un complesso forestale che dal settore meridionale della Riserva Monte Rufeno prosegue nel Monumento Naturale del Sasseto, nel contiguo bosco dell'Università Agraria di Torre Alfina e in quello dell'Odinano, che collega questo nucleo con il settore orientale dei monti Vulsini, espandendosi verso il comune di S. Lorenzo Nuovo e verso i boschi umbri del comune di Castel Giorgio.

E proprio in questa porzione di territorio un elemento peculiare, se non unico, è rappresentato appunto dal Bosco del Sasseto, Monumento Naturale e incluso nella rete regionale dei siti Natura 2000 sia come ZSC che come ZPS (codice IT 6010002). Si tratta di un lembo di foresta monumentale, mai sottoposto a specifici trattamenti selvicolturali, nel quale un insieme di fattori, come l'esposizione del versante, le dinamiche geomorfologiche della sovrastante rupe vulcanica di Torre Alfina (distacchi e crolli di grandi massi di rocce laviche) e le particolari condizioni microclimatiche, rendono possibile la coesistenza di specie arboree dalle caratteristiche ecologiche molto diverse.

Gli alberi vetusti che conferiscono a questo sito la caratteristica di bosco monumentale sono

per la maggior parte lecci e carpini neri insieme a faggi, aceri, castagni e nuclei importanti di agrifoglio arboreo. Le fioriture sono spettacolari in tutte le stagioni dell'anno: in inverno si estende un tappeto continuo di bucaneve, in primavera primeggiano le cardamini, in autunno i ciclamini, in estate muschi, felci, e licheni offrono un fresco rifugio. Una fonte di ricchezza per la biodiversità è rappresentata dagli schianti che si sono succeduti nel tempo, che oltre a lasciare spazio per i giovani semenzali, forniscono il substrato di crescita per una moltitudine di funghi (anche molto rari) e insetti. La massiccia presenza di rocce, l'abbondanza di alberi secolari, la ricchezza di microhabitat e la numerosità di grandi tronchi morti in piedi, oltre a creare una notevole suggestione in qualsiasi visitatore, sono tutti elementi favorevoli per la vita di specie animali legate ad ecosistemi forestali evoluti, e per questo sempre più rari.



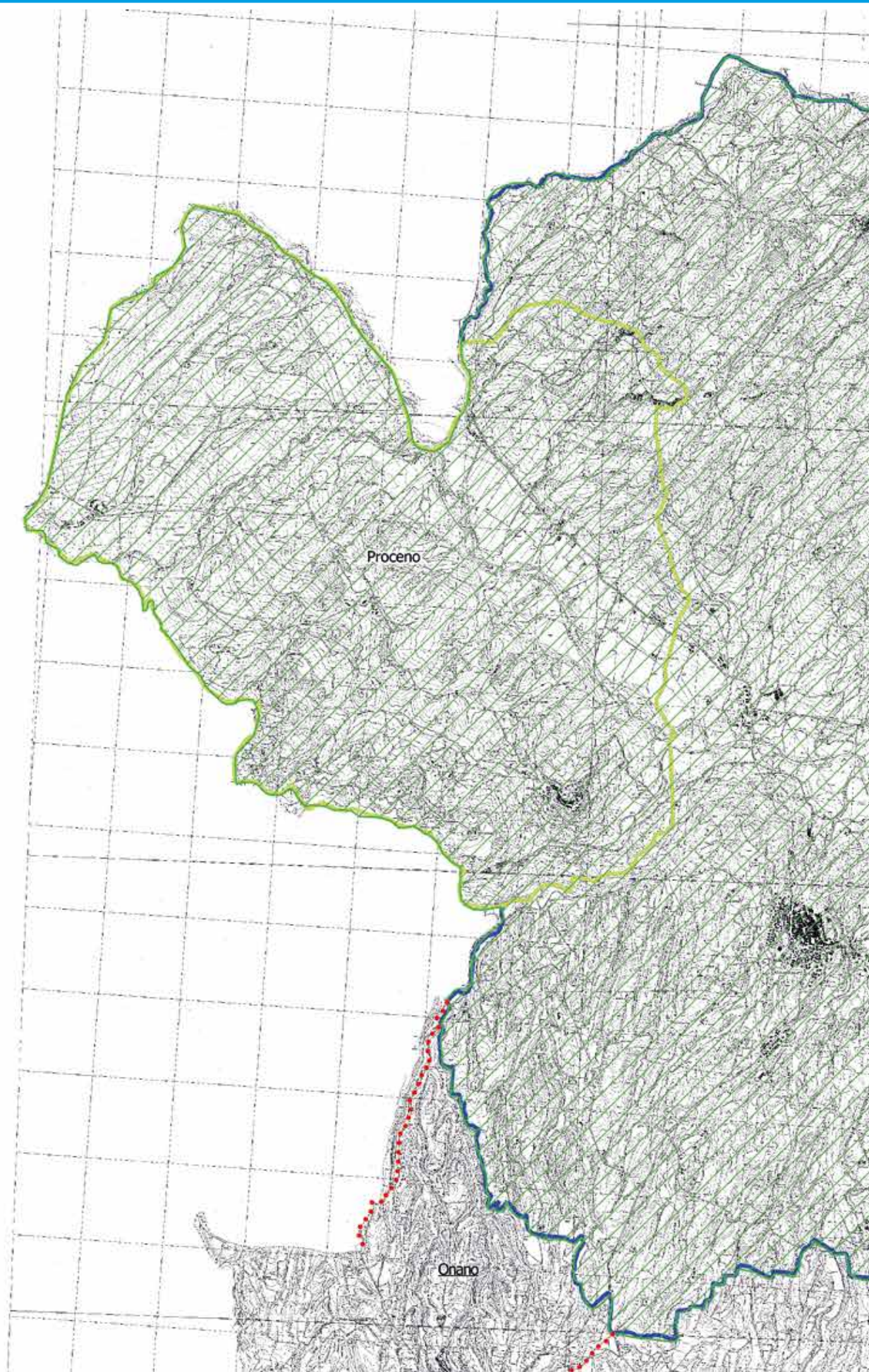
Farfalla su fiore - foto C. Goretti

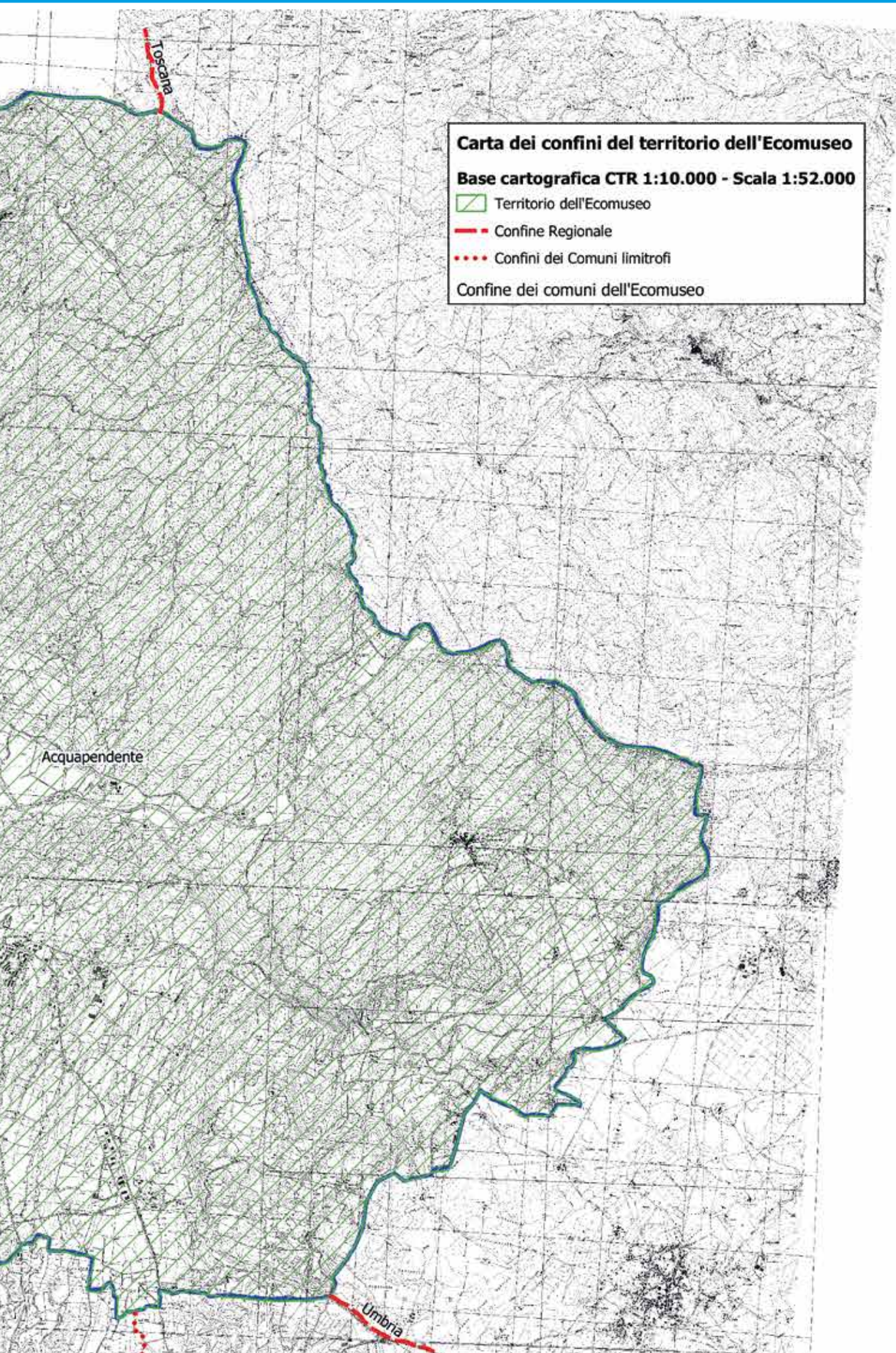
Riferimenti Bibliografici

A.A. V.V., 2017. *Relazione tecnico-scientifica sulle valenze naturalistiche di una porzione di valle del Torrente Stridolone nel territorio di Proceno (VT)*. Documento redatto dalla Riserva Monte Rufeno. Acquapendente (VT)

A.A. V.V., 2011. *Rapporto diagnostico a supporto della candidatura CETS della Riserva Naturale Monte Rufeno*. Documento redatto dalla Riserva Monte Rufeno. Acquapendente (VT)

Papi R., Luiselli L., Rugiero L. 2010. *Atlante dell'avifauna e dell'erpetofauna della Riserva Naturale Regionale Monte Rufeno*. Collana Atlanti Locali. Edizioni ARP, Roma.







L'Ecomuseo Alta Tuscia del Paglia non è un museo. Ha poco a che fare con il salotto delle muse che ospita i prodotti dell'ingegno scientifico o le opere di artisti eccellenti; e invece ha molto in comune con i luoghi, le persone, il quotidiano e le dinamiche sociali che si danno pubblicamente in una comunità. È un ecomuseo, e recentemente, in maniera autorevolmente pragmatica è stato proposto di considerare l'ecomuseo un "Patto", cioè un accordo volontaristico tra i membri di una comunità per prendersi cura di un territorio. Tra tutti i membri di una comunità secondo il principio di sussidiarietà e in base alle relative competenze, saperi e abilità di ognuno. La definizione di ecomuseo nasce evolutiva, cioè suscettibile di cambiamenti e di aggiustamenti perché vuole comprendere una realtà socioecologica multiforme che in parte è prodotta dallo stesso ecomuseo. Ecco un estratto del fondativo testo di Rivière:

«Un ecomuseo è uno strumento che un potere e una popolazione progettano, producono e sfruttano insieme. Questo potere, con gli esperti, le strutture e le risorse che fornisce. Questa popolazione, secondo le sue aspirazioni, le sue conoscenze, le sue facoltà di approccio. [un ecomuseo è] Uno specchio dove questa popolazione guarda a se stessa, per riconoscersi, dove cerca la spiegazione del territorio a cui è legata, unita a quella delle popolazioni che l'hanno preceduta, nella discontinuità o continuità delle generazioni. Uno specchio che questa popolazione offre ai suoi ospiti, per farli capire meglio, ... L'uomo è interpretato nel suo ambiente naturale, la natura nei suoi caratteri più selvaggi, ma anche in quelli che la società tradizionale ed industriale hanno plasmato a loro immagine. [un ecomuseo è] Un'espressione del tempo, ... [che] attraversa i tempi preistorici e storici ... Con un'apertura sui tempi di domani, ... [un ecomuseo è] Un'interpretazione dello spazio. Spazi privilegiati, dove fermarsi, dove camminare. Un laboratorio, nella misura in cui contribuisce allo studio storico e contemporaneo di questa popolazione e del suo ambiente ... Un conservatorio, nella misura in cui contribuisce a preservare e sviluppare il patrimonio naturale e culturale di questa popolazione. Una scuola, nella misura in cui coinvolge questa popolazione nelle sue attività di studio e di protezione e la incoraggia a comprendere meglio i problemi del proprio futuro».

Per comprendere ancora meglio le peculiarità dell'ecomuseo è utile richiamare anche la comparazione differenziale con il museo: mentre quest'ultimo è fondato su una collezione, racchiuso in un edificio e rivolto ad un pubblico; l'ecomuseo ha come oggetto il patrimonio, è diffuso sul territorio e si rivolge prevalentemente alla comunità. Pur nella schematicità che inevitabilmente semplifica un po' le situazioni, vengono così messi in rilievo i tre elementi fondamentali dell'ecomuseo che sono appunto il patrimonio, il territorio e la comunità. Concetti densi che permeano la Nuova museologia degli anni '60 e '70 e che esprimono le tensioni dei profondi cambiamenti, nella società, nella geopolitica, nel dominio, nelle egemonie e nei modelli culturali che accompagnano, su scala globale e particolare, i processi di emancipazione dalle varie subalternità. È la tempèrie che viene registrata anche dall'Unesco con la *Convenzione sulla protezione del Patrimonio mondiale culturale e naturale* prima e la *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale* poi.

Il Patrimonio cui fa riferimento l'ecomuseo, riflette il concetto di cultura proprio delle discipli-

ne antropologiche, ha a che fare con i musei e le pratiche etnografiche e di storia del folklore ma anche con la corrente storiografica delle Microstorie. In questo quadro, si possono individuare due tipi di Patrimonio: quello locale e quello culturale. Il Patrimonio locale possiamo definirlo come l'insieme degli elementi di interesse demo-etno-antropologico ed è costituito, a titolo d'esempio: dai modi e dalle costruzioni dell'abitare e del lavorare considerabili tipiche; dall'ambiente naturale che antropizzato costituisce il paesaggio; dai comportamenti tradizionali e dalle innovazioni che in quell'alveo sono riconoscibili; dalle feste, dalle credenze e dalle pratiche religiose; dalla cultura alimentare nelle fasi di produzione, manipolazione e consumo; dalle peculiarità identitarie di storia locale; da particolari forme linguistiche etc. Il Patrimonio culturale è strettamente connesso al precedente, a volerne trovare una sua caratteristica saliente potremmo dire che enfatizza gli aspetti immateriali. Ma, conformemente all'accezione antropologica del termine cultura, riguarda l'insieme delle espressioni esistenziali e vitali di una comunità: siano concretamente materiali o siano simbolicamente prodotte e percepite. Il Patrimonio culturale dell'ecomuseo guarda ogni comportamento, individuale e collettivo come "fatto sociale globale", prende le distanze dalle considerazioni meramente estetiche spesso elitarie e pone in stretta relazione natura e cultura, ambiente e sistemi sociali. Lo sguardo interpretativo che getta sul paesaggio ne è esemplificazione lampante. Ma è proprio dell'ecomuseo un atteggiamento critico che si rivolge anche ai concetti di Patrimonio appena esposti; che studia le cosiddette Comunità patrimoniali; i processi di patrimonializzazione, cioè di riconoscimento e valorizzazione dei tratti significativi di una comunità, gli agenti endogeni ed esogeni di tali percorsi, le resistenze e le adesioni, le egemonie nazionali e globali e le strategie locali. E così contestualizza il tema dello sviluppo che è orientato complessivamente da istanze comunitarie. Il concetto di territorio che si può dire proprio dell'ecomuseo sviluppa una serie di aspetti contenuti e ormai acquisiti nella visione pluridisciplinare del paesaggio elaborata dall'architettura, dalla geografia e dall'agronomia. Il territorio è il risultato a una data epoca del continuo intreccio tra peculiarità geomorfologiche e agroforestali e attività antropiche. È una costruzione storicamente dinamica, coevolutiva, che si manifesta nei sedimenti della cultura materiale, quali i manufatti rurali o urbani, gli impianti di coltivazione o gli opifici, gli utensili della vita quotidiana e delle attività produttive. Che vanno lasciati nella loro collocazione perché soltanto lì, *in situ*, raggiunti a piedi, a passo d'uomo e non frettolosamente, consentono di ricostruire i valori simbolici e di significato di cui sono segni. Oltre a ciò, il territorio è "bene comune": che si eredita e che si lascia alle generazioni future. Soltanto in questo quadro, il Territorio è uno "stock" di opportunità all'interno del quale individuare le risorse di potenziale valorizzazione. Infine la comunità. In accordo con buona parte degli studi sociali, l'ecomuseo considera la comunità in prima approssimazione su scala locale, e dunque come quella collettività i cui membri condividono una determinata area territoriale come base e riferimento delle occupazioni quotidiane legate al mantenimento del proprio status e in generale alle necessità della vita di relazione. Questa comunità è contemporaneamente sia artefice e animatrice dell'ecomuseo sia destinataria privilegiata delle sue iniziative. In questo quadro si colloca lo sviluppo di comunità di cui l'ecomuseo può essere motore: uno sviluppo consapevole delle criticità dei modelli che hanno definito le forme aberranti di certa modernità e che in maniera essenziale si lascia ricondurre alla formula *improvement, empowerment and participation* cioè miglioramento e progresso delle condizioni di vita dei membri della comunità, potenziamento della capacità di autodeterminazione e partecipazione alle strategie politiche di sviluppo. Patrimonio locale e culturale, territorio e comunità. L'ecomuseo rende leggibili i segni del patrimonio, fruibili i luoghi del territorio e conoscibili le dinamiche della comunità. Così facendo fonda e connette a livello locale queste dimensioni. E connettendole induce la loro interpreta-

zione. Tanto che si può dire l'ecomuseo un catalizzatore di interpretazione dell'heritage. Con le sue iniziative e le sue realizzazioni l'ecomuseo sprona all'uso sociale del patrimonio che significa educazione ambientale e culturale, senso di appartenenza individuale ai destini della comunità e del territorio, godimento della propria dimensione esistenziale e sviluppo: quello di comunità appena chiarito.

Riferimenti bibliografici

La Malfa Serena, *La collana Einaudi «Microstorie»* (1981-1991), «Storiografia», 20, 2016, pp. 197-214.

Maggi Maurizio [et al], *Ecomusei. Cosa sono e cosa possono diventare*, Torino: Allemandi editore, 2000.

Maggi Maurizio [et al], *Il valore del territorio*, Torino: Allemandi editore, 2001.

Maggi Maurizio, Murtas Donatella (a cura di), *Ecomusei. Il Progetto*, Istituto Ricerche Economico Sociali del Piemonte (IRES), 2004.

Palumbo Bernardino, *L'Unesco e il campanile. Antropologia, politica e beni culturali in Sicilia orientale*, Roma: Meltemi, 2006.

Poli Daniela, *Il patrimonio territoriale fra capitale e risorsa nei processi di patrimonializzazione proattiva*. In Benedetto Meloni (curatore), *Aree interne e progetti d'area*, Torino: Rosenberg e Sellier, 2015, pp. 123-140.

Rivière Georges-Henri, *Définition évolutive de l'écomusée*, «Museum», 37 (1985), pp. 182-183.

Società Italiana per la Museografia e i Beni Demoetnoantropologici (SIMBDEA), *Etnografie del contemporaneo III. Le comunità patrimoniali*, «AM» Antropologia museale, nn. 37/39, 2015-2016.

Tilden Freeman, *Interpreting Our Heritage*, University of North Carolina Press, Chapel Hill, 1957.

Unesco, *Convenzione sulla protezione del Patrimonio mondiale culturale e naturale*, sancita a Santiago del Cile il 16 novembre 1972, ratificata in Italia con L. n. 184 del 6 aprile 1977.

Unesco, *Convenzione per la salvaguardia del Patrimonio culturale immateriale*, adottata a Parigi il 17 ottobre 2003, ratificata dall'Italia con legge alla fine del 2007.

tra panorami naturali...



**3**

Terre d'altopiano, bancate vulcaniche, colline e piane fluviali: geologia, morfologie e paesaggi dell'Ecomuseo Alta Tuscia del Paglia

Filippo Belisario, Endro Martini

L'osservazione aerea del bacino idrografico del Paglia consente di individuare tre zone ben distinte: la parte alta toско-laziale fino ad Acquapendente, quella intermedia umbro-laziale fino a Monterubiaglio e la parte bassa fino alla confluenza nel Tevere, che potremmo definire toско-umbra poiché include la porzione più settentrionale delle terre drenate dall'affluente Chiani ricadenti nei territori di Chiusi, Cetona, ecc.

Se si presta più attenzione ai grandi elementi orografico-strutturali ci si accorge che, in tutta la sua lunghezza, il corso sinuoso del fiume si snoda fra due importanti depressioni longitudinali, allungate da nord ovest a sud est, i *graben* di Siena-Radicofani (alto bacino del Paglia) e del Paglia-Tevere (basso bacino), giungendo ad intagliare, nella zona di cerniera, l'importante dorsale rilevata, o *horst*, Monte Cetona – Torre Alfina (medio bacino). Quindi un'idrografia che complessivamente, si perdoni la citazione, potremmo chiamare “una e trina”, articolata fra 3 regioni e 3 diversi domini strutturali.

La “vocazione trinitaria” del territorio del Paglia si conferma esaminandone in estrema sintesi anche il contesto geologico, che spazia dal mondo delle rocce vulcaniche (Vulsine, dell'Amiata e di Radicofani) a quello delle rocce sedimentarie marine, sia recenti (Plio-Pleistocene), depositesi fra circa 3 milioni e 1 milione di anni fa, sia antiche (Giurassico-Eocene), più spezzettate e ridotte in lembi, formatesi sui fondali di un oceano ormai scomparso fra circa 180 e 40 milioni di anni fa.

Cerchiamo ora di capire meglio l'origine di queste tre diverse tipologie di rocce e come la loro presenza abbia condizionato l'evoluzione morfodinamica, la copertura di suoli e vegetazione, la storia degli insediamenti umani e, in buona sostanza, il dinamismo del paesaggio.

Partiamo dalle formazioni del basamento sedimentario marino antico che costituiscono, non solo in quest'area ma in diverse altre parti dell'Italia centrale tirrenica, l'ossatura dei rilievi pre-appenninici e appenninici. Si tratta di materiali che appartengono in parte al “dominio” toscano, con diversi flysch argilloso-arenacei affioranti ad esempio nella zona di Monte Rufeno, in parte a quello ligure, in origine più distante e “alloctono”, con rocce argillose plastiche e caotiche dalla storia travagliata. Queste ultime, fortemente predisposte ai dissesti, inglobano spesso grandi blocchi scompaginati di arenarie e calcari affiorando, ad esempio, lungo il versante fra Torre Alfina e il Paglia o nella valle del Torrente Fossatello. In queste aree la fragilità di tali rocce si manifesta con una forte espressione morfologica. Sia direttamente attraverso frane di grandi dimensioni (fra le quali il geosito “Scialimata Grande di Torre Alfina”). Sia indirettamente attraverso la grande potenza erosivo-deposizionale di brevi corsi d'acqua il cui letto sovralluvionato viene continuamente rifornito di detriti, poi smistati verso valle, dai processi franosi sui versanti. Il fenomeno è ben visibile nella parte più valliva e ciottolosa dell'alveo del Torrente Fossatello, al confine fra Lazio e Umbria.

Non molto distante, una breve citazione a parte merita un'importantissima peculiarità geologica del territorio: un lembo metamorfosato dell'antico fondale oceanico Mesozoico, incastrato dalla tettonica fra le liguridi affioranti lungo una valletta del versante sud di Monte Rufeno e ben rappresentato dal geosito “Ofalciti del Fosso Mandrione”. Si tratta dell'unico affioramento di rocce ofiolitifere nel Lazio, caratterizzate da basso grado di metamorfismo, colorazione rossa-

stra o verdastra e ricca trama di venature di calcite.

Il complesso delle rocce marine antiche del bacino del Paglia forma un insieme articolato di rilievi dalle quote variabili fra 500 e 800 m slm che rappresenta il nucleo meridionale dell'horst Monte Cetona – Monte Rufeno – Torre Alfina. Il loro livello di permeabilità è discreto, soprattutto per le componenti più arenacee e calcareo marnose, e ha consentito la formazione di suoli a buon grado di maturazione che supportano le estese formazioni forestali delle aree protette di Monte Rufeno e della Selva di Meana, un ininterrotto “unicum” verde di circa 6.500 ettari!

La restante parte del basamento sedimentario è costituita da rocce marine molto più recenti, appartenenti al ciclo sedimentario Plio – Pleistocenico collegato all'apertura del Mar Tirreno e al parziale smembramento tettonico della neonata catena appenninica in valli e dorsali ad andamento nord ovest – sud est. Si tratta di argille, argille sabbiose, sabbie e conglomerati; materiali depostisi in diverse condizioni e a diverse profondità su fondali marini a breve o media distanza dalle coste. Nell'area in esame queste rocce affiorano lungo entrambi i versanti del Paglia e dei suoi principali tributari (Stridolone, Siele, Tirolle e Elvella) nei territori di Acquapendente e Proceno.

Di notevole interesse nella zona di Trevinano alcune pareti verticali di erosione intagliate nelle componenti più tenaci e conglomeratiche di questi materiali, tra le quali la rupe stessa su cui sorge il villaggio. Lungo le parti più basse dei versanti sono invece soprattutto le argille ad affiorare, condizionandone le morfologie con le loro caratteristiche di erodibilità e impermeabilità che possono a tratti sfociare in embrionali forme calanchive nelle esposizioni più meridionali. Tutte queste aree, da sempre fortemente vocate all'agricoltura, attualmente manifestano un paesaggio occupato per lo più da prati-pascoli e foraggiere, ma in parte anche da un interessante ed inalterato mosaico di campi, siepi naturali, e macchie di boschetti.

In tutta l'area del bacino del Paglia la prima manifestazione vulcanica in assoluto si è prodotta all'incirca 1.300.000 anni fa e ha determinato la nascita del piccolo vulcano monogenetico di Radicofani. La sua attività, breve in termini geologici, è durata solo poche decine di migliaia di anni terminando con l'emissione di grandi quantità di cineriti che sono state rapidamente erose per lasciare in rilievo una struttura a “neck” vulcanico, più alta di circa 90 – 100 metri rispetto ai rilievi circostanti.

Più a sud, le prime eruzioni nel distretto Vulsino sono dei brevi episodi effusivi ed esplosivi riconducibili ad un singolo edificio vulcanico nell'area di Torre Alfina e collocabili intorno agli 820.000 anni fa. Le lave e le scorie di natura olivin-latitica che da essi derivano formano l'orlo di un piccolo recinto calderico su cui oggi sorge l'abitato e affiorano anche nei dintorni, ma in lembi limitati a causa di erosione, pedogenizzazione e successive coperture ad opera di altre rocce vulcaniche. Il progressivo smantellamento per erosione del versante nord del recinto di Torre Alfina ha determinato il vasto pendio detritico a grandi blocchi lavici attualmente colonizzato dal bosco monumentale del Sasseto.

Le più significative evidenze morfologiche della successiva, lunga, fase vulcanica generata da quello che in letteratura viene definito “apparato centrale del Paleobolsena” (Nappi G. e Marini A. – 1986), la cui attività viene fatta risalire a circa 600.000 anni fa, sono costituite da ripide pareti di lave a chimismo latitico o tefritico-fonolitico che si affacciano sulla valle del Paglia, orlando a nord il plateau vulsino nell'area di Acquapendente con qualche placca anche nel territorio di Proceno. Tali lave, i cui corpi tabulari sono altrove quasi ovunque ricoperti da vulcaniti più recenti, al loro confine settentrionale formano infatti un lungo bordo articolato, frastagliato e ad alto rilievo morfologico (con rupi verticali fino a 35 – 40 m), localmente chiamato “bancata vulcanica”, che presenta in alcuni limitati siti delle embrionali fessurazioni colonnari da raffreddamento.

Dopo ulteriori importanti fasi di emissione in altre aree del distretto Vulsino, tra circa 300.000 e 120.000 anni fa la maggior parte del dinamismo vulcanico si sposta nel settore occidentale. Qui, con un'attività esplosiva pressoché continua a partire da diversi punti di emissione, si costruisce un esteso e articolato edificio noto con il nome di "apparato di Latera", che con i suoi prodotti arriverà a coprire quasi la metà della superficie del distretto (compresa la parte meridionale del territorio Aquesiano e i comuni di Onano e Grotte di Castro) con ampie morfologie tabulari debolmente ondulate, strutturate a formare un vero e proprio plateau.

Con la fine delle emissioni in tutto il complesso Vulsino l'attività vulcanica si arresta quasi completamente per lasciare il posto ad abbondanti e diffuse manifestazioni idrotermali tardive. La fine delle eruzioni determina una veloce pedogenizzazione di tutto il distretto, che si ricopre di spesse coltri di suolo e di boschi. Ad agevolare questo processo concorrono diversi fattori: la natura chimica delle rocce madri vulcaniche, ricche di elementi utili quali potassio, ferro e magnesio; un clima mite ma piovoso, caratteristico dell'interglaciale Riss-Wurm; condizioni idrogeologiche di circolazione e permanenza dell'acqua in un sottosuolo ricco di falde, sia profonde che superficiali. Oggi tali suoli, fertilissimi e dall'ottimo drenaggio, sono la base per coltivazioni agricole anche intensive come ad esempio le patate.

Contemporaneamente, secondo un meccanismo noto come "ringiovanimento del rilievo", gli enormi volumi di roccia venuti a giorno diventano nuovo alimento per i quotidiani processi di erosione, trasporto e sedimentazione operati dagli agenti atmosferici. Nelle strette fratture e discontinuità degli ammassi rocciosi il ruscellamento provoca le prime, embrionali, canalizzazioni. Una volta divenute piccoli fossi queste iniziano ad approfondirsi, incidendo sempre di più i vasti altipiani tufacei e determinando la progressiva formazione di sistemi sub-paralleli di valli rettilinee incassate (forre) e ampie dorsali. I corsi d'acqua hanno un notevole potere erosivo in quanto soggetti ad un forte dislivello tra il loro punto d'inizio e la foce e sono, quindi, ben lontani dal loro "profilo d'equilibrio". I versanti si presentano acclivi fin quando i fossi scorrono nelle rocce vulcaniche litoidi e coerenti, per aprirsi poi in ampie vallate nelle aree più periferiche, dove affiorano le rocce sedimentarie.

Uno sguardo "a volo d'uccello" sul paesaggio attuale dell'Ecomuseo del Paglia non può non rilevare la natura e la portata dei fenomeni geomorfologici ancora in atto. La continua e perdurante erosione delle vulcaniti ad opera dei fossi, il lento ma progressivo svasamento dei versanti delle valli, l'ampliamento della pianura e l'incisione delle proprie alluvioni da parte del fiume con la conseguente genesi di embrionali "terrazzi fluviali", i crolli ai margini delle rupi vulcaniche, sono tutti indizi che testimoniano una forte attività della dinamica superficiale dell'area.

In tutto questo scenario l'azione "storica" dell'uomo, per quanto abbia modificato di molto i paesaggi originari, non ha fortunatamente introdotto quei processi irreversibili propri di altri territori. Ciò rende gli ambienti della nostra area una grande aula all'aperto di geomorfologia e dinamica del paesaggio, da interpretare, conservare e, soprattutto, amare.

Riferimenti Bibliografici

Martini E., Belisario F., Petrangeli E., Sabbatini L. 2018 - Contratto di Fiume per il Paglia umbro: secondo rapporto intermedio. *Alta Scuola*

Brigante R., Cencetti C., De Rosa P., Fredduzzi A. 2017 - Use of aerial multispectral images for spatial analysis of flooded riverbed alluvial plain systems: the case study of the Paglia River (central Italy). *Geomatics, Natural Hazards and Risk*

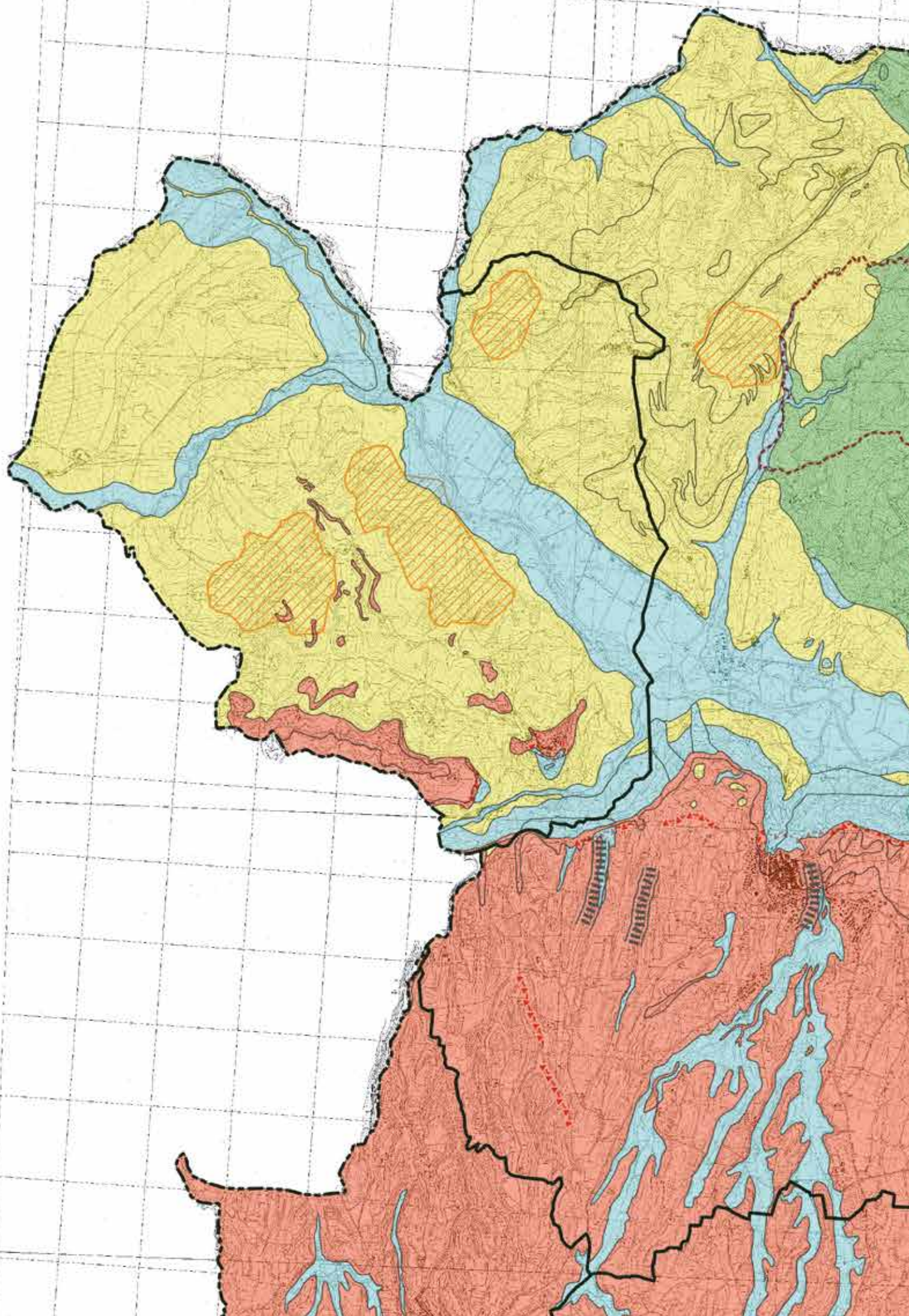
Cencetti C., De Rosa P., Freduzzi A. 2017 - Geoinformatics in morphological study of River Paglia, Tiber River basin, Central Italy. *Environ. Earth Sci.*

Ciccacci S., D'Alessandro L., Fredi P., Lupia Palmieri E. 1989 - Contributo dell'analisi geomorfica quantitativa allo studio dei processi di denudazione nel bacino idrografico del Torrente Paglia (Toscana meridionale - Lazio settentrionale). *Comitato Glaciologico Italiano*.

De Rita D., Di Sabatino B. 1987 - Evoluzione geologico-petrografica del complesso vulcanico Vulsino: un'ipotesi di lavoro. *Geologica Rom.* 26

Nappi G., Marini A. 1986 - I cicli eruttivi dei Vulsini orientali nell'ambito della vulcanotettonica del complesso. *Atti del 73° Contr. Soc. Geol. It.*

Cartografia geologica e geotematica della Regione Umbria, Lazio e Toscana. *Portali web e geoportali regionali e Nazionali (ISPRA)*



Carta delle peculiarità geomorfologiche

Formazioni geologiche

- 1 - Continentale (alluvioni e falde di detrito - Pleistocene e Olocene)
- 2 - Vulcaniti dell'apparato Vulsino (Pleistocene)
- 3 - Conglomerati, sabbie e argille marine (Pliocene e Pleistocene)
- 4 - "Alloctono Ligure" (Cretaceo e Eocene)
- 5 - Metamorfiti antiche (Cretaceo)

▲-▲-▲ Orlo di scarpata

|||| Fossi in incisione lineare

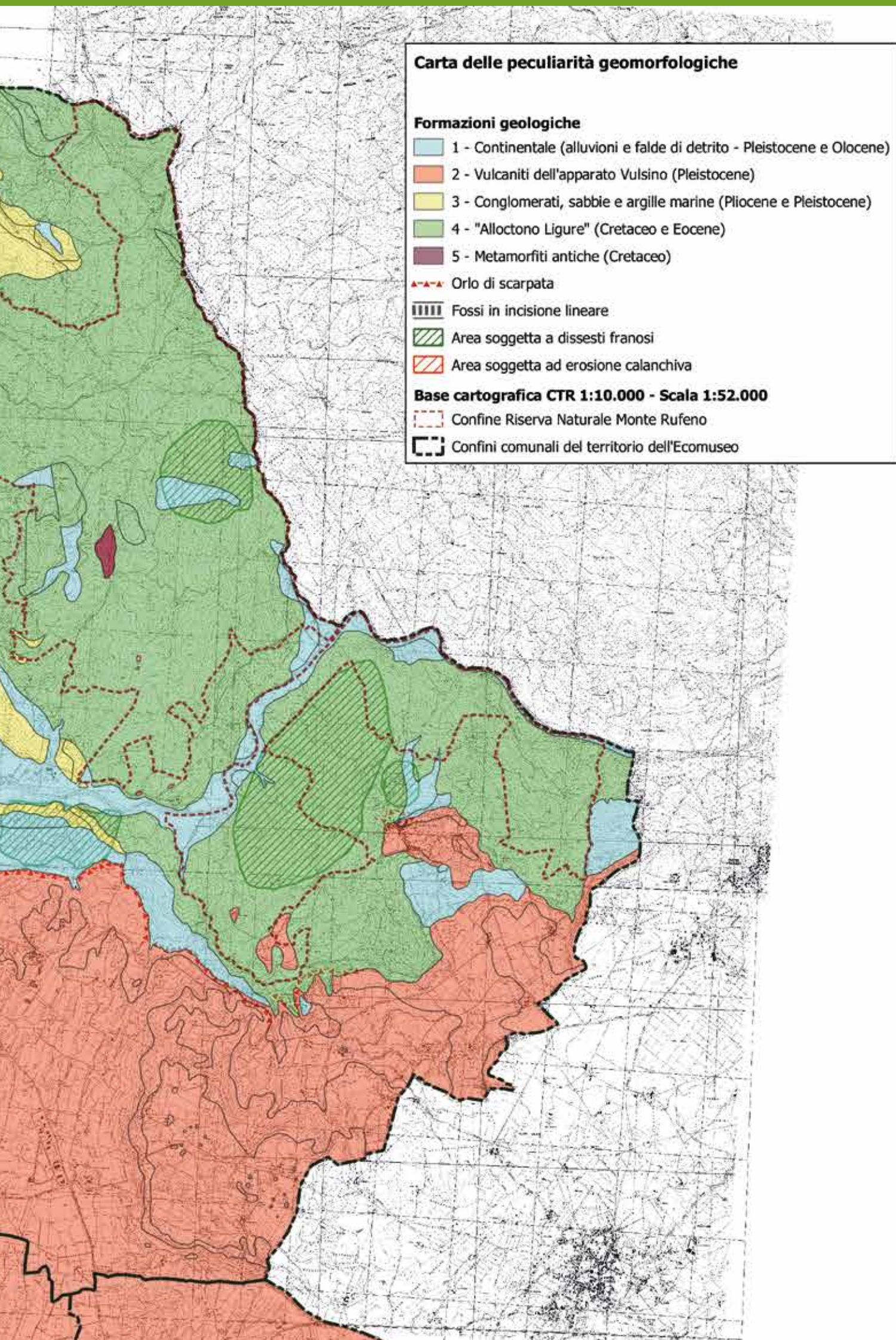
▨ Area soggetta a dissesti franosi

▧ Area soggetta ad erosione calanchiva

Base cartografica CTR 1:10.000 - Scala 1:52.000

--- Confine Riserva Naturale Monte Rufeno

▭ Confini comunali del territorio dell'Ecomuseo





Il fiume Paglia dall'Amiata al Tevere

Filippo Belisario, Maurizio Sabatti

Tra i diversi fiumi dell'Italia centrale, spesso considerati corsi d'acqua "minori", il Paglia è ricordato per essere il più importante affluente di destra del Tevere, con un bacino di 1.338 Km² e una lunghezza di 86,5 Km. L'origine del Paglia è un evento diffuso fra faggi e castagni, che riguarda tutto il fianco occidentale del monte Amiata (1738 m slm). Dalla vetta di questo antico vulcano del Quaternario, sino ai boschi e ai pratoni, ogni goccia di pioggia che si infila o scorre sul terreno alimenta rivoli e sorgenti che danno origine a Pian dei Renai (1050 m slm) al torrente Pagliola, il fiume bambino. La parte con quote superiori a 900 m slm rappresenta più del 27% del bacino idrografico ed è caratterizzata da rocce di origine vulcanica con una ricca diversità mineralogica e una permeabilità del suolo medio-alta. Dopo una corsa tumultuosa di circa 15 Km dovuta al ripido pendio, il Pagliola scende ad una quota di 402 m slm. dove confluisce nel torrente Vascio, prendendo il nome di Paglia. Il corso d'acqua è ancora giovane, ma gli basta poco per crescere. Deve solo raccogliere i fossi che scendono dal rilievo isolato di Radicofani, l'alta fortezza del brigante duecentesco Ghino di Tacco. Il colle appuntito dalla sagoma familiare che sembra quasi "bucare" l'argilla tutto intorno costituisce la testimonianza di un altro piccolo vulcano estinto rappresentando un'autentica singolarità geologica. La sua struttura viene tecnicamente chiamata "neck" e rappresenta il riempimento lavico consolidato, durissimo e ancora intatto, dell'antico camino magmatico, mentre i fianchi, più teneri, sono stati erosi.

Da qui il paesaggio intorno al fiume inizia ad acquisire quel carattere, tipicamente toscano, di mosaico di verdi campi ondulati e coltivati carezzati dal vento di primavera, di stoppie estive e maggese autunnali appena interrotte da isolate querce camporili, di filari ordinati di cipressi sui crinali e macchie allungate di boschetti di ripa che bordano i fossi. Regina incontrastata della scena è la creta, gli insediamenti sono radi e sparsi, la densità abitativa minima, i cieli sono percorsi da poiane e gheppi che amano i grandi spazi per cacciare.

Con la confluenza del Torrente Senna, che drena le pendici meridionali dell'Amiata e, da sinistra, del Torrente Rigo, che si origina sul massiccio calcareo del Cetona e scorre fra vallette scolpite dai calanchi, le acque del Paglia acquistano l'energia "alluvionale" adeguata per formare una vera e propria pianura, con ampio alveo ciottoloso e campi irrigui intorno

Poco oltre siamo ormai al confine con il Lazio, segnato in passato dal palazzo della dogana di Centeno fra il Granducato di Toscana e lo Stato Pontificio. Troviamo qui un'altra importante zona di incontro di due tributari che confluiscono praticamente in uno stesso punto del fiume. Il Siete che, da destra, scende dalle zone minerarie del Monte Penna sopra Castell'Azzara, e da sinistra l'Elvella, il cui corso è rallentato dalla presenza di un lago artificiale, che viene da San Casciano Bagni portando, molto diluita, una percentuale delle locali acque termali. L'elemento legante del paesaggio è ancora l'argilla, che affiora su oltre metà dell'alto bacino idrografico del Paglia. Questa terra dalle caratteristiche altamente impermeabili e dalle forme erosive tipiche, in caso di forti piogge è responsabile di un drenaggio esasperato che può creare prolungate onde fluviali di piena. Nel corso del XIX e XX secolo si segnalano, infatti, alluvioni eccezionali per il fiume in queste zone, che hanno consentito di ricostruire le frequenze degli eventi passati e mappare le aree soggette alle piene. Sulla base di queste vicende fu deciso di mantenere la valle del Paglia, prima di Acquapendente, come area naturale di espansione del fiume per ral-

lentare le piene nella valle del Tevere.

Sono molte le piene importanti nel bacino del Paglia verificatesi nel XIX secolo: 1836, 1857 e 1859. Altre alluvioni eccezionali si verificarono nell'ottobre 1928 e nel 1937, mentre un livello inferiore fu raggiunto dalle alluvioni del 1947, 1960 e 1965. L'alluvione dell'ottobre 1937 (responsabile della distruzione del Ponte Cahen fra Torre Alfina e la Selva di Meana) fu tra le più importanti registrate dal fiume, con una piovosità giornaliera superiore ai 200 mm, un'altezza idrometrica di 10,20 metri e una portata di 1500 mc sec⁻¹ ad Orvieto (1 - The AVI Project - Floods Archivies - Event



Alveo del fiume Paglia presso Centeno - foto M. Sabatti

Forms). Recentemente, la piena del novembre 2012 ha provocato la nuova distruzione del Ponte Cahen, appena ristrutturato, e il danneggiamento del ponte Gregoriano.

In particolare, nelle 48 ore dell'11 e 12 novembre 2012 nell'alto bacino del Paglia sono state registrate precipitazioni massime cumulate pari a circa il 35 - 40 % della piovosità media annua: 306,4 mm nella stazione di Abbadia San Salvatore e 336,4 mm in quella di Proceno. Con un picco massimo di ben 465 mm per la stazione di Monte Rufeno, pari a oltre il 50% della piovosità media annua (dati da www.meteoaquesio.it) Ciò si è riverberato nelle stazioni di misura delle altezze idrometriche poste a valle, con altezze massime di 6,07 metri ad Allerona e 9,68 metri a Orvieto Scalo (2 - Regione Lazio, 2012).

In circostanze simili, il meccanismo combinato di erosione delle sponde da parte della corrente e di trasporto e deposizione dei detriti sassosi più grossi provoca forti cambiamenti nella fisionomia dell'alveo. In pochi giorni, o ore, nascono isole e barre ciottolose, altre vengono spazza-

te via e lo stesso letto fluviale può deviare e spostarsi di decine o centinaia di metri. La frazione detritica più sottile, limi e argille, resta in sospensione e rende il fiume torbido per settimane intere per andare infine a depositarsi nelle aree più lontane, raggiunte da acque lente la cui spinta si è ormai esaurita.

In corrispondenza del ponte Gregoriano il Paglia si arricchisce delle limpide acque del Torrente Stridolone che scende dalla Toscana passando sotto il borgo di Proceno. La



Il ponte Cahen dopo la piena del 2012
foto Filippo Belisario

sua portata in questo punto varia da circa $0,3 \text{ m}^3 \text{ s}^{-1}$ in periodo di magra estiva, fino a $800 \text{ m}^3 \text{ s}^{-1}$ nel periodo di massima piena con una densità di drenaggio di $5,03 \text{ Km}^{-1}$ (3 - *Fiume Paglia* - Wikipedia; 4 - Ciccacci et al., 1989).

Il ponte Gregoriano, a 5 arcate e dal classico profilo a dorso di mulo, fu fatto costruire nel 1580 da papa Gregorio XIII per consentire un facile attraversamento della pericolosa e imprevedibile corrente fluviale. Sulla Cassia segna l'inizio della salita verso Acquapendente, città dei fiori e dei Pugnaroni ma, seguendo il fiume, segna anche la graduale transizione fra il paesaggio rurale dei colli argillosi e quello forestale delle fitte cerrete che coprono i rilievi di Monte Rufeno e della Selva di Meana, o quello, ancora più aspro, delle alte rupi vulcaniche che fanno da orlo all'altopiano Vulsino.

Arrivati a questo punto, dalla zona di Radicofani il Paglia ha percorso circa 30 Km in una piana alluvionale che degrada da 350 m fino ai 250 m slm sotto Torre Alfina. Qui il fiume cambia carattere e sembra quasi ringiovanirsi, perde man mano la compagnia della pianura, e acquista una forte impronta naturale grazie alle fasce continue di vegetazione igrofila a pioppi, salici e ontani che ne bordano le rive.

A marcare questo cambiamento di contesto sta anche la deviazione che il fiume descrive, scorrendo non più verso sud est ma verso est, per poi riacquistare la direzione originaria una decina di chilometri più in là, sotto Monterubiaglio, dove inizia la valle di Orvieto. E' assai probabile che, centinaia di migliaia di anni fa, questo scostamento sia stato prodotto dalla necessità delle acque fluviali di aggirare gli ostacoli imponenti e insormontabili dei fronti delle colate laviche provenienti dal complesso vulcanico Vulsino.

Strette fra il Monte Rufeno e il colle di Torre Alfina, le anse selvagge e verdeggianti del Paglia si fanno strada verso l'Umbria, terza e ultima regione del loro percorso. Il tratto umbro del fiume ha una lunghezza di poco inferiore a 35 Km e una pendenza dell'alveo molto bassa (0,2%).

A sinistra il confine è rappresentato da un corto e bizzoso affluente, il Torrente Fossatello, quasi sempre in magra, ma dalla notevolissima capacità erosiva e di modellamento del paesaggio. Lo testimoniano un'altrimenti inspiegabile e assai ampio greto ciottoloso, cosparso di massi anche molto grandi, e la continua tendenza allo scalzamento delle sponde che tiene costantemente attive diverse frane sui due versanti della piccola valle.

Appena sotto Torre Alfina, nel regno di cinghiali e caprioli, il magico bosco del Sasseto raggruppa una grandissima varietà di alberi secolari, dal faggio, al carpino, al leccio, all'agrifoglio, rimandando a fisionomie e atmosfere da selva primigenia.

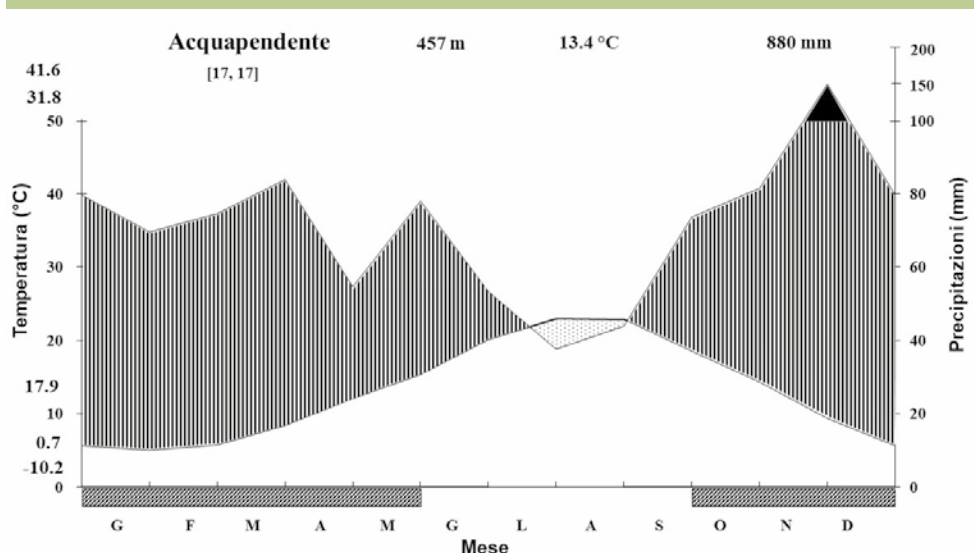
Nel territorio di Monterubiaglio il letto del fiume forma anse e piscine naturali che fino alla metà del secolo scorso erano la gioia di bambini e ragazzi dei poderi circostanti. In epoca romana, il pendio fra l'attuale borgo e il fiume presentava un sistema organizzato di insediamenti agricoli e residenze. Il polo attrattore erano le fonti termali captate e convogliate dall'imperatore Tiberio, con acque sulfuree calde e fredde che soddisfacevano ogni bisogno di benessere corporeo. Poco oltre, la valle del Paglia torna a riallargarsi, così come il suo alveo. Si rivede un'autentica pianura, ma la sua fisionomia è fortemente alterata dalla mano dell'uomo e ferrovie, autostrada, strade, cave e diffusi insediamenti industriali la fanno da padroni.

Il fiume osserva placido, probabilmente incurante dei frequenti tentativi di imbrigliamento, consapevole che basta qualche giorno di pioggia ben distribuita per tornare libero. E, una volta libera, la corrente fluviale ama spostarsi, fare confusione, girare e magari cambiare "letto"... Lo racconta il rudere del ponte "Giulio", antica struttura romana poi ampliata nel medioevo, solitaria e inutile nella campagna violata fra la ferrovia ad alta velocità e la zona industriale a nord di Orvieto, ormai distante quasi un chilometro dal fiume attuale a causa di una grande piena di fine '600.

Nei pressi di Orvieto il Paglia riceve le acque del Chiani, suo maggiore tributario con un bacino idrografico pari a 458 Km², ugualmente violento e imprevedibile. Fiume per alcuni, torrente per altri, questo corso d'acqua vanta la rara particolarità di nascere in pianura, nelle terre bonificate della Valdichiana, per maturare e ingrossarsi in collina. Le sue acque, di schiette origini toscane, sono addirittura collegabili all'Arno attraverso un antico sistema dei canali di drenaggio.

Dopo aver percorso più di 80 chilometri il Paglia, ormai maturo, prosegue ancora un po' il suo corso verso sud est fino a rivitalizzare il ruscelletto Tevere che esce dal Lago artificiale di Corbara, da cui quasi tutta l'originaria corrente fluviale è deviata per alimentare una centrale idroelettrica. Vi riversa dentro con generosità il senso di un territorio, con una portata media di 11,3 m³ s⁻¹ ad una quota della sezione di chiusura di circa 100 metri slm, che si mescola più a valle con le acque di altre terre per fare il grande Tevere, destinato dalle divinità a scorrere sotto i ponti di Roma.

Diagramma climatico di Walter-Lieth (2004-2020*) *Dati mancanti per il periodo Ottobre-Dicembre 2020.



Il clima dell'area è classificato come mediterraneo temperato (appenninico sub-costiero) caratterizzato da estati tipicamente asciutte e da un regime di precipitazioni con picco primario autunnale e picco secondario in primavera.

I dati climatici mostrano una precipitazione media annua pari a 880 mm nel periodo 2004-2020, confermando la presenza di un periodo arido in luglio-agosto (10% della quantità annua), un periodo più umido ad ottobre-dicembre (36%) e una distribuzione irregolare delle piogge nel periodo marzo - maggio (25%). Luglio è il mese più secco, mentre novembre il più piovoso.

Fonte: SIARL - Servizio Integrato Agrometeorologico della Regione Lazio

Riferimenti Bibliografici

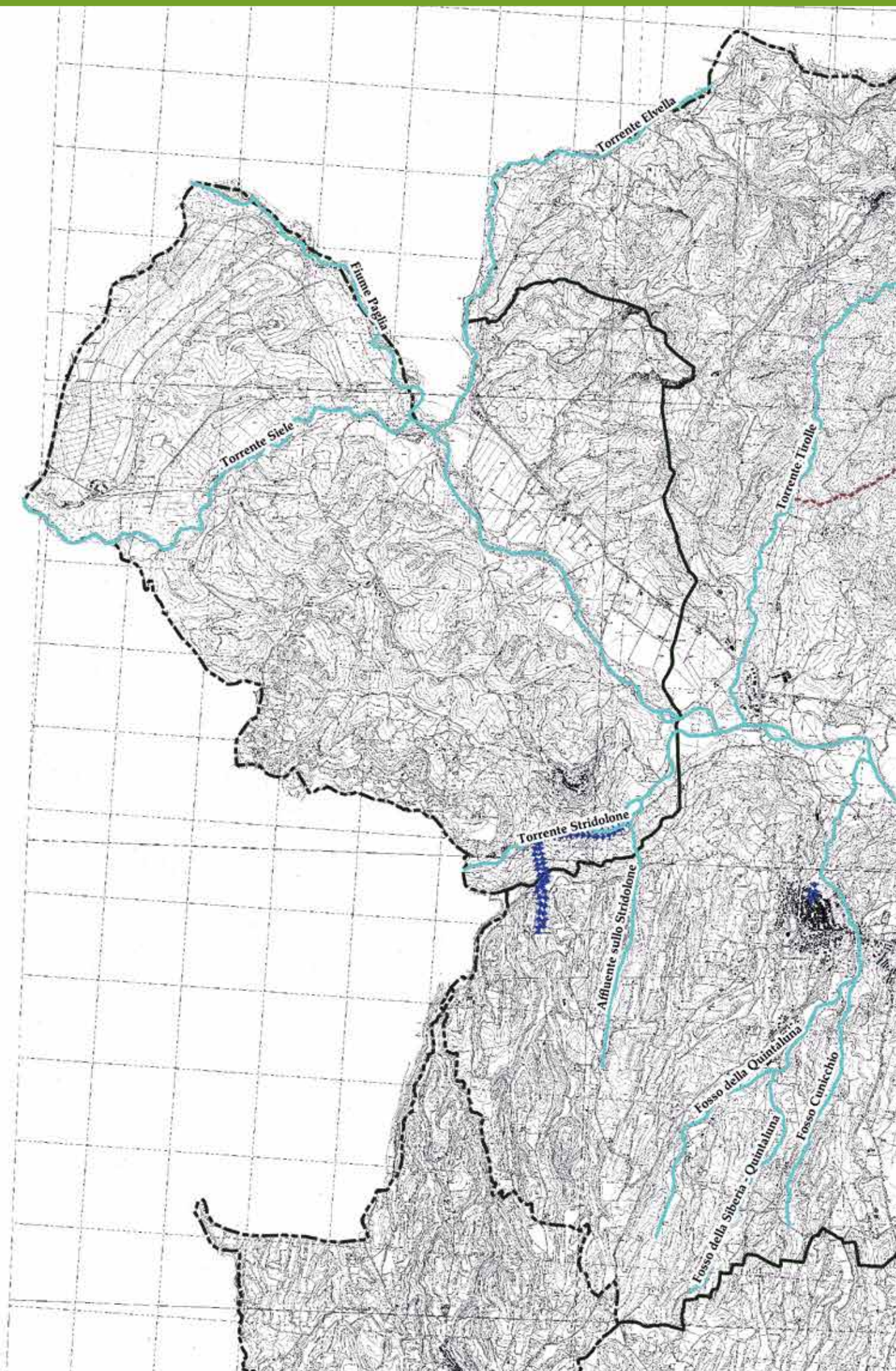
The AVI Project - Floods Archvies - Event Forms

<http://www.db.gndci.cnr.it/php2/avi/piene_tutto.php?numero_piena=100021>

Regione Lazio - Centro Funzionale Regionale. 2012 - "Rapporto di evento del 11 - 16 novembre 2012".

Fiume Paglia < [https://it.wikipedia.org/wiki/Paglia_\(fiume\)#cite_note-2](https://it.wikipedia.org/wiki/Paglia_(fiume)#cite_note-2)>

Ciccacci S., D'Alessandro L., Fredi P., Lupia Palmieri E. 1989 - Contributo dell'analisi geomorfica quantitativa allo studio dei processi di denudazione nel bacino idrografico del Torrente Paglia (Toscana meridionale - Lazio settentrionale). Comitato Glaciologico Italiano.



Carta idrografica dei corsi d'acqua

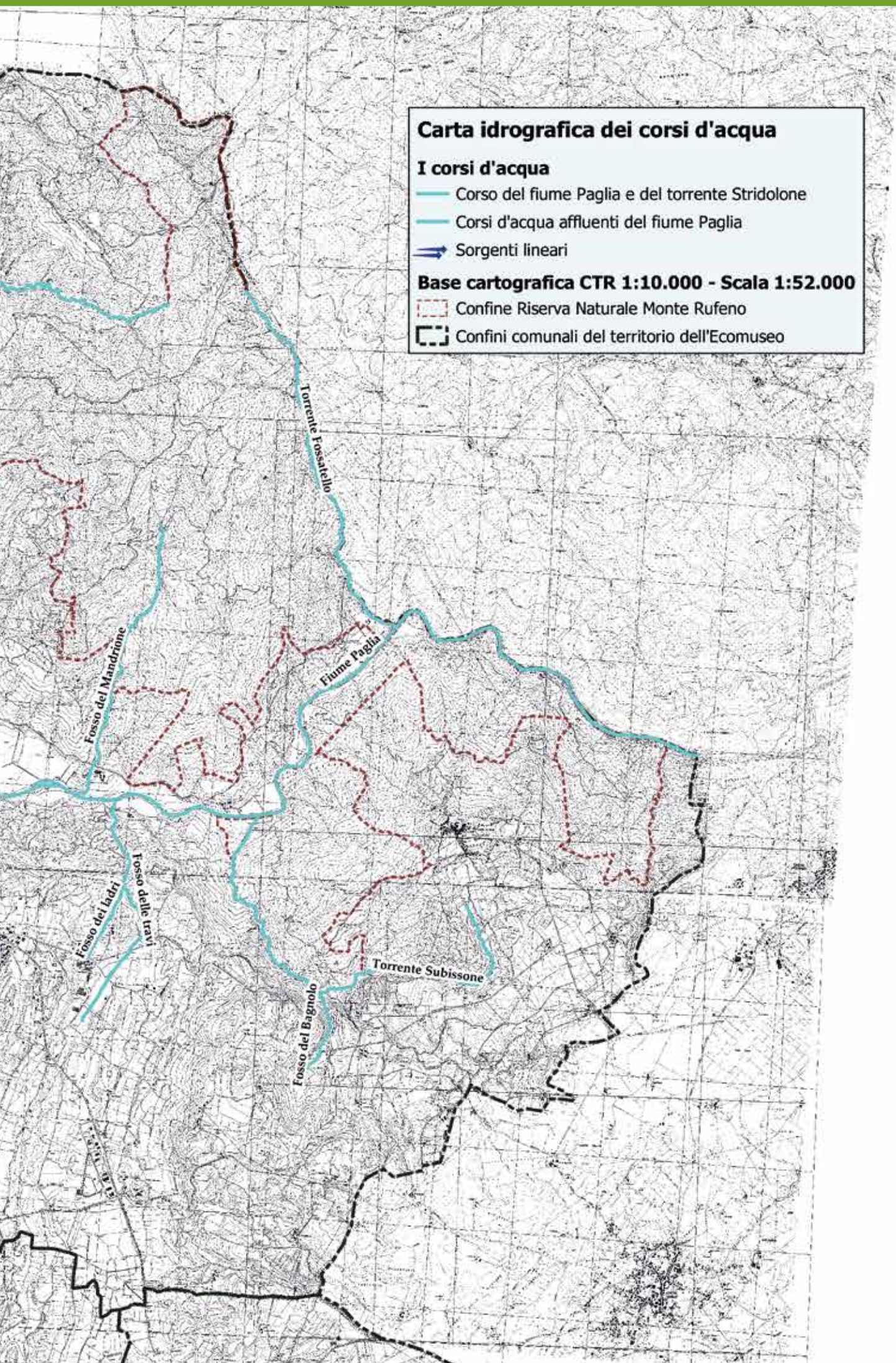
I corsi d'acqua

- Corso del fiume Paglia e del torrente Stridolone
- Corsi d'acqua affluenti del fiume Paglia
- Sorgenti lineari

Base cartografica CTR 1:10.000 - Scala 1:52.000

Confine Riserva Naturale Monte Rufeno

Confini comunali del territorio dell'Ecomuseo





5

Comunità vegetali e animali: lo scrigno della biodiversità dell'Ecomuseo Alta Tuscia del Paglia

Antonella Palombi, Moica Piazzai

Il territorio che comprende i comuni di Acquapendente e Proceno, include una vasta area in gran parte già sottoposta a tutela sia per la presenza della Riserva Naturale Monte Rufeno, che per le cinque Zone Speciali di Conservazione (ZSC) (Direttiva Habitat 92/43 CEE) e per le due Zone di Protezione Speciale (ZPS) (Direttiva Uccelli 79/409/CEE) all'interno delle quali sono inclusi il "Medio corso del fiume Paglia" e il pregevole Bosco del Sasseto. Inoltre, la Riserva Monte Rufeno, la limitrofa Selva di Meana (Umbria) e il fiume Paglia, rappresentano una delle 26 aree (ITA23) individuate nella Regione Lazio come "Aree Importanti per le Piante (IPA)" in Italia; si tratta di aree naturali o semi-naturali di importanza internazionale, che possiedono un'eccezionale diversità botanica e ospitano specie rare, minacciate e/o endemiche e tipi di vegetazione di alto valore botanico per le piante spontanee e i loro habitat. La ragione per cui esistono ancora oggi questi siti è da ricercarsi nell'attenzione di generazioni di comunità locali che hanno vissuto e gestito il territorio con rispetto, salvaguardandone la diversità vegetale. La bancata vulcanica che da Torre Alfina arriva a Proceno passando per Acquapendente regala ambienti di forra ricchi di risorgive che alimentano cascate di notevoli dimensioni; tali ambienti ospitano alla sommità specie più termofile come il leccio, mentre alle quote sottostanti specie più esigenti di umidità e profondità dei suoli come faggio, tiglio, olmo montano, acero di monte, di elevato valore conservazionistico (Bosco del Sasseto, valle dello Stridolone, fosso del Riso), e castagno, carpino bianco e ciliegio; il substrato roccioso, completamente ricoperto di muschio, ospita varie specie di felci e una straordinaria abbondanza di specie floristiche caratteristiche dei boschi mesofili come la Mercorella perenne, il bucanave, varie specie di anemoni e cardamini o il raro melo ibrido. La presenza di vegetazione ripariale con salici, pioppi, ontano e frassino meridionale caratterizza fossi e torrenti fino a divenire una vera e propria galleria (torrente Stridolone); il microclima fresco e umido consente la crescita di specie di interesse come il giglio martagone o il giglio di S. Giovanni e alcune specie di orchidee come la cefalante-
ra bianca o la elleborina comune; lungo i greti o in aree di frana la rarissima *Stahelina dubia*. Un ruolo di rilievo è svolto dalla fascia di vegetazione ripariale continua lungo il fiume Paglia, che ospita piccoli lembi di bosco planiziale relitto, e garighe a *Santolina etrusca*, specie endemica dell'Etruria meridionale; nello strato erbaceo troviamo inoltre la rara lisca minore. Gli studi di settore hanno evidenziato la grande valenza floristica e vegetazionale del territorio e fornito un elenco (Scoppola, 2004) di 1070 specie, delle quali 1016 spontanee o spontaneizzate, 20 introdotte dall'uomo (rimboschimento o passate attività rurali), e 37 appartenenti alla famiglia delle Orchidacee. Molte delle specie presenti in Riserva sono considerate rare o rarissime nell'Italia centrale oltre che nel Lazio (8,4%), altre sono incluse fra quelle vulnerabili o molto rare per la provincia di Viterbo; il 3,4 % dell'intera flora è costituita da entità incluse nella Lista Rossa Regionale delle Piante d'Italia; *Vicia laeta*, *Hottonia palustris* e *Santolina etrusca* sono ritenute a rischio anche a livello nazionale (Conti et al., 1997). Gran parte delle entità rare sono legate ad ambienti sinantropici, mentre quelle rarissime soprattutto a prati, orli xerofili, cespuglieti e ambienti umidi (trosce). Le trosce, raccolte d'acqua piovana in qualche caso alimentate da piccole risorgive, costituiscono delle vere isole di biodiversità all'interno del bosco. Alcune presentano cinture di vegetazione acquatica con giunchi, alghe a candelabro (*Chara* sp.), ranuncoli

d'acqua e specie rare come la gamberaia calabrese, la zannichellia e l'erba scopina (*Hottonia palustris*) che si trova al limite meridionale del suo areale ed è l'unica popolazione nota nel Lazio. Prati e pascoli naturali caratterizzati dal forasacco, dalla veronica di Barrellier e dalla carice glauca sono habitat prioritari per l'Unione europea e ospitano fino a 17 specie di orchidee (habitat 6210* Monumento Naturale Bosco del Sasseto). Un'attenzione particolare merita il Barbone adriatico (*Himantoglossum adriaticum*), unica orchidea presente sul territorio tutelata a livello unionale. I boschi radi o le superfici di mantello nascondono estese fioriture di narcisi, il dittamo, rarità come il brugo, o il giaggiolo susinario, o ancora la vecchia giallastra e la cicerchia pannonica sul margine di strade o sentieri.

La ricchezza di specie faunistiche rispecchia direttamente la varietà dei contesti vegetazionali. Ambienti diversificati favoriscono i carnivori che hanno bisogno di ampi spazi ad elevata naturalità: il lupo è presente in tutto il comprensorio con almeno un nucleo riproduttivo; ugualmente è dimostrata la presenza del gatto selvatico, tipico di ambienti forestali, e della rara puzzola, che richiede corsi d'acqua con ridotto disturbo antropico. Un discorso analogo vale per rapaci come il biancone, il nibbio bruno, il nibbio reale, il falco pecchiaiolo, che hanno bisogno di ampi spazi aperti per la caccia alternati a zone boscate per la riproduzione. La presenza della bancata vulcanica giustifica la nidificazione di uccelli rupicoli come il falco pellegrino, mentre nei boschi è stabilmente presente lo sparviere. Recente è la segnalazione del più raro astore, tipico di foreste mature. Tante specie diverse di uno stesso gruppo faunistico sono segno della

varietà di nicchie ecologiche presenti e della qualità degli habitat: sono state identificate nel territorio ben 17 specie diverse di pipistrelli, sulle 34 presenti in Italia. I contesti variano dagli ambienti urbani (nel centro di Acquapendente è presente una delle colonie di Chirotteri più importanti del Lazio), alle zone umide, ai boschi, in particolare quelli con alberi di grandi dimensioni, fino ai casali della Riserva, in buon



Garzetta e Airone cenerino - foto Roberto Papi

numero occupati nel periodo primaverile-estivo da colonie riproduttive. La massima biodiversità si registra nel territorio che circonda il fiume Paglia, la cui tutela è quindi tra gli obiettivi primari della comunità. Sono presenti numerose specie di uccelli protetti a livello europeo, come molti Ardeidi (aironi, garzetta, nitticora), l'occhione, il merlo acquaiolo e il martin pescatore, ma anche Anatidi, Limicoli e Rallidi. Nei boschi ripariali nidifica il nibbio bruno, che caccia anche in ambiente fluviale, e svernano l'albanella reale e il falco di palude. Nell'ambito del Progetto Atlante Uccelli Nidificanti nel Lazio sono state rilevate 69 specie, di cui 9 di interesse europeo. Di grande importanza anche la popolazione ittica del fiume Paglia e dei suoi affluenti, in particolare del torrente Stridolone, che comprende specie rare ed endemiche, come evidenziato dalla Carta della Biodiversità Ittica del Lazio. Da 3 stazioni di campionamento sono state rilevate 12 specie, di cui 5 di interesse unionale, oltre al barbo tiberino, endemico della penisola italiana. In generale gli ambienti acquatici risultano i più ricchi di biodiversità faunistica. Trosce e stagni sono importanti per gli anfibi (rane verdi, raganella e tritoni) e per la più rara tartaruga

palustre; si ritrovano sia all'interno dei boschi (lago della Principessa, troscia Ottonia, troscia Vitabbieti, pozza Raganella), sia in aree esterne al territorio protetto (troscia Paradisino, troscia della Casavecchia, troscia delle Pianacce). Sono inoltre presenti molti fontanili, importanti per la riproduzione degli anfibi, in particolare di 2 specie di tritoni, mentre lungo i torrenti si osservano numerosi siti riproduttivi di rana appenninica e di salamandrina di Savi. Da ricordare la ricchezza di siti idonei per quest'ultima specie in corrispondenza delle sorgenti dello Stridolone. Infine il Fosso del Riso ospita un'importante popolazione di gambero di fiume.

Il bosco del Sasseto è ricco di microhabitat favorevoli a specie animali legate ad ecosistemi forestali evoluti. Dai censimenti dell'avifauna risultano presenti 32 specie, nidificanti e non, in un'area di soli 60 ettari! Al suo interno va segnalata inoltre una grande varietà di coleotteri di interesse europeo come il cervo volante, il cerambicide delle querce e l'unico sito di presenza nel comprensorio del raro *Osmoderma eremita*. Tali specie colonizzano alberi di grandi dimensioni, morti o in deperimento, e rappresentano dei validi indicatori di boschi maturi ed evoluti. Molte di queste specie sono presenti anche nella Riserva Monte Rufeno, soprattutto in corrispondenza di boschi meglio strutturati. In generale le foreste della Riserva, in continuità con quelle della Selva di Meana, offrono garanzia di sopravvivenza a lungo termine per varie specie, sia per la loro estensione che per il livello di protezione. È in questi boschi che sono state osservate le elusive nottole di Liesler e diversi roditori arboricoli, dallo scoiattolo al moscardino, al più raro quercino. Lo studio della comunità ornitica è spesso utilizzato per valutare la qualità ambientale, per questo gli uccelli sono uno dei gruppi meglio studiati nel territorio. Sono state censite 39 specie nidificanti, di cui 28 nei querceti e 36 nelle pinete. La differenza tra i due ambienti è dovuta al maggior numero di specie generaliste presenti nelle pinete grazie a radure ed ecotoni più abbondanti. Infine la comunità di serpenti comprende quasi tutte le specie dell'Italia centrale, con la sola eccezione di *Vipera ursinii*.

Riferimenti Bibliografici

Sarrocchio S., Maio G., Celauro D. e Tancioni L., 2012. *Carta della Biodiversità ittica delle acque correnti del Lazio*. Edizioni ARP, Roma.

Brunelli M., Sarrocchio S., Corbi F., Sorace A., Boano A., De Felici S., Guerrieri G., Meschini A. e Roma S. (a cura di), 2011. *Nuovo Atlante degli Uccelli Nidificanti nel Lazio*. Edizioni ARP (Agenzia Regionale Parchi), Roma.

Papi R., Luiselli L., Rugiero L. 2010. *Atlante dell'avifauna e dell'erpetofauna della Riserva Naturale Regionale Monte Rufeno*. Collana Atlanti Locali. Edizioni ARP, Roma.

Blasi C., Marignani M., Copiz R., Fipaldini M., Del Vico E. (eds.) 2010. *Le Aree Importanti per le Piantes nelle Regioni d'Italia: il presente e il futuro della conservazione del nostro patrimonio botanico*. Progetto Artiser, Roma. 224 pp. ISBN 9788897091004.

Scoppola A., 2004 – *La flora della Riserva Naturale Monte Rufeno*, Quaderni del Museo del fiore, Acquapendente.

Conti, F., A. Manzi, e F. Pedrotti. 1997. *Liste Rosse Regionali delle Piantes d'Italia*. WWF Italia, Società Botanica Italiana, CIAS, Univ. Camerino. 139 pp.

Scoppola A., 1995 – *Piantes minacciate, vulnerabili o molto rare della Provincia di Viterbo*. Amministrazione provinciale di Viterbo, Assessorato all'ambiente. Viterbo.

Scoppola A., 1991 – *Nuove indagini floristiche nella Provincia di Viterbo (Italia centrale)*. Giorn. Bot. Ital., 125: 379.



in alto: troscia d'acqua all'interno della riserva Monte Rufeno con fioritura di *Hottonia palustris*,
in basso: un Tiglio nel bosco del Sasseto, nella cornice: una fioritura di *Orchidea dei Fuchi* - foto Moica Piazzai

Carta delle comunità vegetali e floristiche

Emergenze vegetazionali e floristiche

Alberi monumentali ai sensi della L. 10/2013 e DM 24/10/2014

Flora d'interesse e *Himantoglossum* sp.

 *Himantoglossum* Direttiva 92/43/CEE

 Habitat "trosce"

Tipi forestali RN Monte Rufeno

-  Altri boschi igrofilii
-  Arbusteti temperati
-  Castagneto dei substrati arenacei e marnosi
-  Cerreta acidofila e subacidofila collinare
-  Cerreta neutro-basifila collinare
-  Lecceta mesoxerofila
-  Ostrieto mesofilo
-  Pineta di altre specie termofile
-  Querceto a roverella con cerro
-  Querceto-carpineti
-  Rimboscimento di pini e/o altre conifere montane

Habitat prioritari Direttiva 92/43/CEE

-  Boschi del Tilio-Acerion
-  mosaico di praterie dei Festuco-Brometalia
-  Pratelli terofitici del Thero-Brachypodion
-  Pratelli terofitici del Thero-Brachypodion
-  Praterie meso-xerofile dei Festuco-Brometalia
-  Praterie xerofile dei Festuco-Brometalia

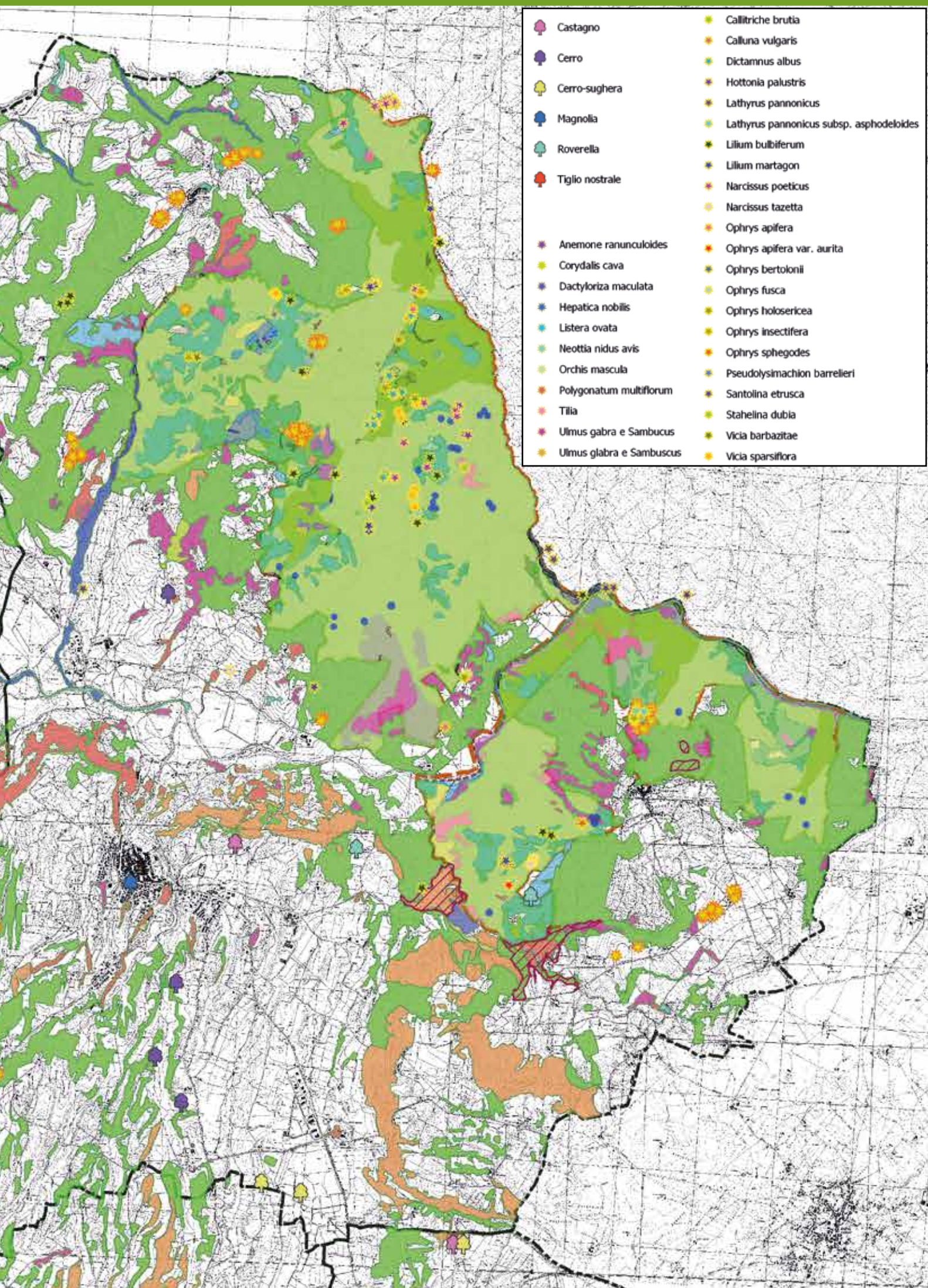
Base cartografica CTR 1:10.000 - Scala 1:52.000

-  Aree Protette e Monumenti Naturali Regione Lazio
-  Confini comunali del territorio dell'Ecomuseo

Formazioni naturali e seminaturali Corine2011 [48588]

-  Boscaglie ripariali a salici arbustivi [362]
-  Boschi e piantagioni misti a prevalenza di conifere [1302]
-  Boschi mesomediterranei di roverella [3893]
-  Boschi misti a prevalenza di querce caducifoglie [46]
-  Castagneti (eutrofici) su depositi vulcanici [1211]
-  Cerrete collinari [5286]
-  Cespuglieti a dominanza di prugnolo, rovi et al [8424]
-  Fiumi, torrenti e fossi [98]
-  Formazioni miste di valloni e forre [324]

-  Formazioni spontanee a robinia e/o ailanto [516]
-  Greti fluviali con vegetazione rada [42]
-  Leccete con caducifoglie [1846]
-  Macchia alta interna e collinare [271]
-  Nuclei forestali di neoformazione [3123]
-  Ostrieti mesofili [800]
-  Paludi interne a vegetazione a rizofite sommerse [181]
-  Pinete naturali o artificiali di pino d'Aleppo [196]
-  Praterie a *Dasyrium villosum*, *Avena sp.* [2566]



Carta delle comunità animali e vegetali

Emergenze faunistiche

-  Uccelli
-  Pesci-Vairone

Mammiferi

Rettili

Anfibi

Invertebrati

-  Habitat "trosce"

Tipi forestali RN Monte Rufeno

-  Altri boschi igrofilii
-  Arbusteti temperati
-  Castagneto dei substrati arenacei e marnosi
-  Cerreta acidofila e subacidofila collinare
-  Cerreta neutro-basifila collinare
-  Lecceta mesoxerofila
-  Ostrieto mesofilo
-  Pineta di altre specie termofile
-  Querceto a roverella con cerro
-  Querceto-carpinetto
-  Rimboschimento di pini e/o altre conifere montane

Habitat prioritari Direttiva 92/43/CEE

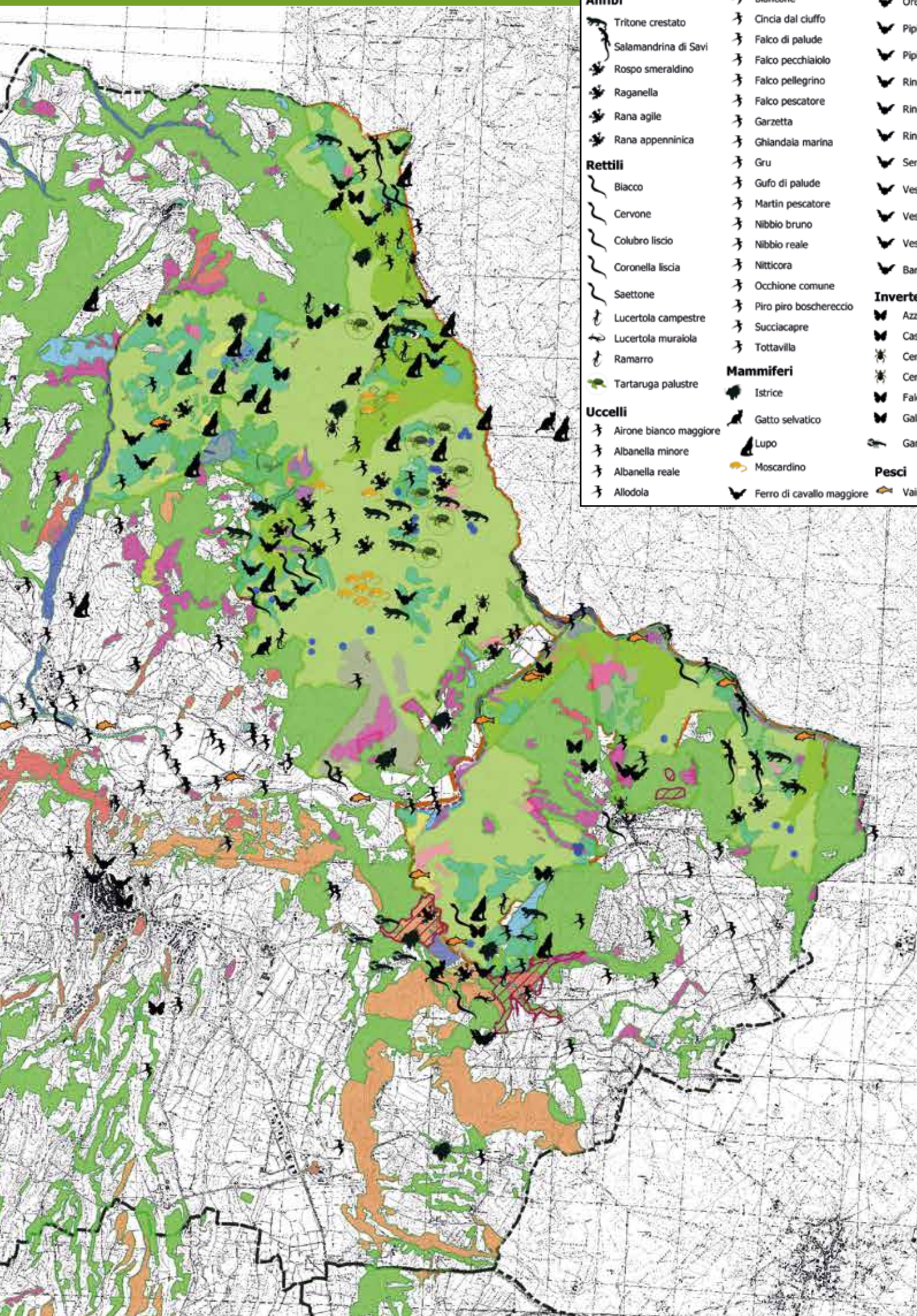
-  Boschi del Tilio-Acerion
-  mosaico di praterie dei Festuco-Brometalia
-  Pratelli terofitici del Thero-Brachypodion
-  Pratelli terofitici del Thero-Brachypodion
-  Praterie meso-xerofile dei Festuco-Brometalia
-  Praterie xerofile dei Festuco-Brometalia

Base cartografica CTR 1:10.000 - Scala 1:52.000

-  Aree Protette e Monumenti Naturali Regione Lazio
-  Confini comunali del territorio dell'Ecomuseo

Formazioni naturali e seminaturali Corine2011 [48588]

- | | |
|--|--|
|  Boscaglie ripariali a salici arbustivi [362] |  Formazioni spontanee a robinia e/o ailanto [516] |
|  Boschi e piantagioni misti a prevalenza di conifere [1302] |  Greti fluviali con vegetazione rada [42] |
|  Boschi mesomediterranei di roverella [3893] |  Leccete con caducifoglie [1846] |
|  Boschi misti a prevalenza di querce caducifoglie [46] |  Macchia alta interna e collinare [271] |
|  Castagneti (eutrofici) su depositi vulcanici [1211] |  Nuclei forestali di neoformazione [3123] |
|  Cerrete collinari [5286] |  Ostrieti mesofili [800] |
|  Cespuglieti a dominanza di prugnolo, rovi et al [8424] |  Paludi interne a vegetazione a rizofite sommerse [181] |
|  Fiumi, torrenti e fossi [98] |  Pinete naturali o artificiali di pino d'Aleppo [196] |
|  Formazioni miste di valloni e forre [324] |  Praterie a Dasypirum villosus, Avena sp.pl [2566] |



- | | | |
|---------------------|---------------------------|--|
| Anfibi | | |
| | Tritone crestato | |
| | Salamandrina di Savi | |
| | Rospo smeraldino | |
| | Raganella | |
| | Rana agile | |
| | Rana appenninica | |
| Rettili | | |
| | Biacco | |
| | Cervone | |
| | Colubro liscio | |
| | Coronella liscia | |
| | Saettone | |
| | Lucertola campestre | |
| | Lucertola muraiola | |
| | Ramarro | |
| | Tartaruga palustre | |
| Uccelli | | |
| | Airone bianco maggiore | |
| | Albanella minore | |
| | Albanella reale | |
| | Allodola | |
| | Biancone | |
| | Cincia dal ciuffo | |
| | Falco di palude | |
| | Falco pecchialolo | |
| | Falco pellegrino | |
| | Falco pescatore | |
| | Garzetta | |
| | Ghiandaia marina | |
| | Gru | |
| | Gufo di palude | |
| | Martin pescatore | |
| | Nibbio bruno | |
| | Nibbio reale | |
| | Nitticora | |
| | Occhione comune | |
| | Piro piro boschereccio | |
| | Succiacapre | |
| | Tottavilla | |
| Mammiferi | | |
| | Istrice | |
| | Gatto selvatico | |
| | Lupo | |
| | Moscardino | |
| | Ferro di cavallo maggiore | |
| | Orecchione | |
| | Pipistrello di Savi | |
| | Pipistrello nano | |
| | Rinolofa euriale | |
| | Rinolofa maggiore | |
| | Rinolofa minore | |
| | Serotino comune | |
| | Vespertilio maggiore | |
| | Vespertilio minore | |
| | Vespertilio smarginato | |
| | Barbastello | |
| Invertebrati | | |
| | Azzurrina di mercurio | |
| | Cassandra | |
| | Cerambice delle querce | |
| | Cervo volante | |
| | Falena dell'edera | |
| | Galatea italiana | |
| | Gambero di fiume | |
| Pesci | | |
| | Vairone | |

e panorami sociali





6

Il sistema della mezzadria nell'Alta Tuscia. Peculiarità giuridiche e storico-sociali della civiltà agraria di una terra di confine.

Paolo Passaniti

Le terre dell'Ecomuseo si incuneano nel cuore dell'Italia centrale legata storicamente al sistema mezzadrile, alternando e armonizzando aspetti socioeconomici e paesaggistici. Acquapendente è la sintesi di realtà geografiche e storiche diverse, unificate dal paesaggio boschivo: è l'alto Lazio che guarda alla Toscana, tramite Trevinano, e all'Umbria attraverso Torre Alfina. Il territorio di Proceno contiene la storia della frazione di Centeno che si identifica proprio nella frontiera con il Granducato.

La vicinanza con la Toscana e l'Umbria scorre lungo una linea di confine che attraversa storie agrarie diverse, come quelle delle colline del grossetano, nell'itinerario che congiunge la Maremma all'Amiata, e la provincia senese che, a San Casciano dei Bagni, si incontra anche con le campagne perugine e ternane. Oltre i confini storici e amministrativi, vi sono quelli geografici, in passato molto più riconoscibili, evidenti nel mutamento del paesaggio dalla Val d'Orcia prima delle bonifiche novecentesche alla vivace alternanza di colori delle campagne dell'alta Tuscia, in grado di stupire illustri viaggiatori. Nelle diversità identitarie si sono formati e consolidati intrecci stratificati di culture contadine che trovano oggi un segno visivo nel paesaggio della mezzadria che unisce Lazio, Toscana e Umbria.

La storia paesaggistica di Acquapendente contiene elementi consistenti di insediamenti colonici collocati nell'essenziale componente boschiva, la matrice naturalistica originaria. La presenza di casali proprio lungo la strada verso Proceno affiora nelle piante cinquecentesche della città. L'iconografia delle dimore rurali nelle ceramiche, sempre risalente al XVI secolo, riflette un ciclo espansivo dell'agricoltura. Nel 1588 vi sono duecento case poderali intorno ad Acquapendente: un insediamento colonico caratterizzato da evidenti similitudini, simboleggiate dalla torre colombaia, con la casa rurale toscana come emerge dalla ricerca archivistica sulla seconda metà del Cinquecento. Queste tracce urbanistiche - collegabili a un sistema agrario di tipo colonico con un elevato grado di approssimazione giuridica allo stato attuale della ricerca storica - si inseriscono in una trama comunitaria di usi civici, come i diritti di legnatico e pascolo, documentata negli Statuti di Acquapendente, che costituiva il prolungamento dello sfruttamento delle risorse naturali nei territori sin dalla costituzione nella forma feudale.

Vi è dunque un tratto di architettura rurale di lungo periodo che può essere analizzato sotto il profilo della dinamica specifica del rapporto tra città e contado, in cui emergono affinità almeno insediative con la mezzadria senese ma anche differenze notevoli. Il rilievo strutturale della mezzadria, intesa come istituzione qualificante un territorio e non come dato intermittente e complementare, dipende infatti dalla distanza tra la gestione dei fondi e gli agglomerati cittadini che si riflette anche sui modelli contrattuali e sulla più o meno marcata separazione dei contadini dalla vita cittadina. Sotto un profilo di storia paesaggistica, non privo di ricadute antropologiche, rileva anche la continuità storica della presenza di insediamenti abitativi e lavorativi nella natura, segno evidente di un modo di vivere e pensare l'agricoltura in cui l'assetto mezzadrile rientra nel novero delle possibilità e che attende le condizioni di mercato propizie in termini di assetti proprietari per potersi sviluppare in chiave sistemica.

Nel quadro postunitario vi è una generale evoluzione in senso imprenditoriale dell'agricoltura, che nell'Italia centrale conduce alla proletarizzazione delle famiglie contadine nell'area della

mezzadria classica con l'introduzione del sistema della fattoria come strumento di gestione delle grandi tenute. L'agro romano che entra nello Stato italiano è un'area territoriale in cui la mezzadria costituisce una parte importante che convive con il latifondo e la piccola proprietà. Nella provincia di Viterbo la mezzadria è il sistema tipico seguito per la coltivazione della vite e dell'olivo che si affianca alla coltivazione ad economia per grano, granturco e i pascoli.

Un dato indiscutibile appare lo sviluppo del modello mezzadrile a livello di sistema agricolo dopo il 1870 ricollegabile a varie motivazioni, su cui naturalmente spiccano le variabili economiche insite nel passaggio dallo Stato Pontificio all'Italia unita, a partire dall'ingresso nel mercato di proprietà prima appartenute agli enti ecclesiastici che portano alla formazione di grandi assetti proprietari: assetti che richiedono una gestione diversa dalla consueta dinamica latifondistica. A questo contesto storico, generale e particolare, è riconducibile l'affermazione di sistemi di coltivazione fondati sull'appoderamento nell'alto Lazio. Il rafforzamento del sistema mezzadrile nel contado aquesiano è spiegabile dunque con ragioni interne che attengono alla preesistenza di insediamenti colonici, ma anche con un percorso di stampo neo-mezzadrile condiviso con le aree toscane circostanti, inevitabilmente favorito dal contesto di unificazione nazionale.

Le colline grossetane direttamente confinanti o limitrofe (Pigliano e Sorano) conoscono una tarda mezzadria all'inizio del Novecento come esperimento per dare una redditività alle grandi estensioni, non senza difficoltà e resistenze a livello di reclutamento della manodopera. Ben diversa è la realtà della provincia senese, in termini di longevità storica e di spessore istituzionale, inserita a pieno titolo nella mezzadria toscana, in cui peraltro emergono varie economie agricole in rapporto alla tipologie dei terreni anche in un raggio circoscritto.

Nel distacco storico che ormai si riflette negli studi sulla mezzadria dell'Italia centrale, emerge il dato di mezzadrie tutte eguali, nel meccanismo economico, e tutte diverse nel collegamento comunitario.

Il territorio dell'Ecomuseo costituisce la riprova di questo assunto teorico, con una mezzadria vicina al modello umbro, di area orvietana, e a più modelli toscani, eppure con irriducibili specificità storiche e antropologiche che si riproducono all'interno, tra comunità non distanti ma distinte in termini di cultura agraria.

Nelle diversità comunitarie si può cogliere la distinzione tra l'aggiornamento di un più risalente insediamento mezzadrile a Trevinano, nel solco dell'evoluzione della trama feudale intorno al castello, e la formazione di nuove mezzadrie connotate da un disegno urbanistico povero costruito su misura di unità poderali configurate sulla promiscuità di colture volte a soddisfare i primari bisogni alimentari delle famiglie contadine. Una mezzadria di sussistenza che si afferma invece proprio nel segno del riavvicinamento dei proprietari alla gestione della terra, attraverso la pervasiva presenza del fattore in veste di controllore sociale dei mezzadri.

Il perimetro dell'Ecomuseo rappresenta dunque l'epicentro di storie diverse, lo spazio in cui si concentrano ibridazioni, legami e fili migratori, contaminazioni ancora in larga parte inesplorate a livello storiografico. Acquapendente costituiva, ad esempio, una delle ultime tappe della transumanza dei pastori marchigiani verso la maremma laziale. In questi territori non si ritrova la purezza mezzadrile, ma la ricerca degli intrecci di confine nelle mezzadrie dell'Italia centrale, tra gli schemi giuridici in senso lato "tardo feudali" collegati al lavoro contadino nelle grandi estensioni del latifondo e la piccola proprietà, connotati da trame identitarie e assetti lavorativi che assumono un carattere performante della struttura sociale novecentesca.

La mezzadria dell'Alta Tuscia lungo il percorso del Paglia è una mezzadria di frontiera tra stati che non ci sono più, province, regioni, e persino tra comunità collocate ai margini di questi confini. Territori di frontiera anche tra latifondo e mezzadria, tra prolungamento contrattualizzato della feudalità e sindacalizzazione delle masse contadine. Nell'inchiesta agraria Jacini del 1877-1884, il

Lazio è ricompreso nella Quinta circoscrizione insieme a Umbria, Marche e Maremma toscana, nell'ambito di una sostanziale distinzione tra le aree mezzadrili umbre e quelle latifondistiche, in cui vi è un'assimilazione completa tra la Maremma e le campagne romane. L'altipiano di Alfina è richiamato nella descrizione della mezzadria orvietana.

Di grande interesse storico è anche la fase di smobilitazione della mezzadria tra istanze sociali e politiche dei mezzadri e resistenza dei proprietari al cambiamento. Alla fine degli anni Cinquanta, Acquapendente compare nei repertori giurisprudenziali in virtù di una sentenza pretorile che nega la configurabilità del diritto di sciopero del mezzadro ai sensi della Costituzione, richiamando il Capitolato provinciale di epoca fascista.

Negli stessi anni a Trevinano arrivano nuove famiglie mezzadrili da Piansano, nell'evidente tentativo di rivitalizzare un istituto ormai con i decenni contati. Il grande esodo ridisegna e calibra le distanze tra i paesi e la campagna, lasciando una traccia profonda a livello di mentalità e persino di orientamento politico. La memoria politica e sociale di Acquapendente e Proceno è indiscutibilmente legata alla mezzadria: un modo di vivere nella natura, un sistema familiare gerarchico e articolato nei ruoli, un lavoro sempre in bilico tra gestione oculata delle risorse e sottomissione al proprietario, e persino un movimento politico-sindacale. Una memoria meritevole di essere riscoperta e rielaborata a livello storiografico, andando oltre sbrigative assimilazioni nell'egemonico modello toscano, da un lato, o nell'arretratezza dell'Agro romano, dall'altro.

Elementi di specificità emergono sotto il profilo paesaggistico, con una vivacità d'insieme costituita dalla coesistenza di tracce storiche distinte e stratificate. La fine della mezzadria rappresenta un punto cruciale della storia del territorio che configura un 'prima' e un 'dopo'. Il 'dopo' è caratterizzato dall'istituzione della Riserva di Monte Rufeno e dall'opera di rimboschimento che dà dei connotati di assoluta originalità al paesaggio con il recupero di



Le campagne delle Ripe - foto A. Provvedi

una importante componente naturalistica che ricomprende intanto i domini collettivi ancora esistenti e si riappropria degli spazi delle mezzadrie povere sino ad assorbire i vecchi casali che diventano testimonianza storica, dei veri e propri reperti museali dispersi nella natura.

Riferimenti bibliografici

Ascheri Mario; Dani Alessandro, *La mezzadria nelle terre di Siena e Grosseto. Dal medioevo all'età contemporanea*. Siena: Pascal, 2011.

Caracciolo Alberto, *L'Inchiesta agraria Jacini*. Torino: Einaudi, 1958.

Chiovelli Renzo, *Iconografia dell'architettura nella ceramica di Acquapendente*. In: *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, II, a cura di Elisabetta De Minicis: Roma, Edizioni Kappa, 1994.

Calzolari Lidia; Marcaccini Paolo, *L'antica viabilità di dogana della provincia di Grosseto*. In: "Rivista storica dell'agricoltura", XXXIV, 1994, pp. 75-101.

Chiovelli Renzo, Rossi Marcello, *Acquapendente e l'alto Lazio nei diari e nelle testimonianze dei viaggiatori (XIV-XIX secolo)*. Acquapendente: Biblioteca comunale- Archivio storico, 2010.

Direzione generale dell'Agricoltura, *I contratti agrarii in Italia*. Roma: Bertero, 1891.

Fondi Mario, Prete Maria Rosa, *La casa rurale nel Lazio settentrionale e nell'Agro Romano*. Firenze: Olschki, 1957.

Mezzadri e Mezzadrie, tra Toscana e Mediterraneo, a cura di Giuliana Biagioli e Rossano Pazzagli. Pisa: Felici, 2013.

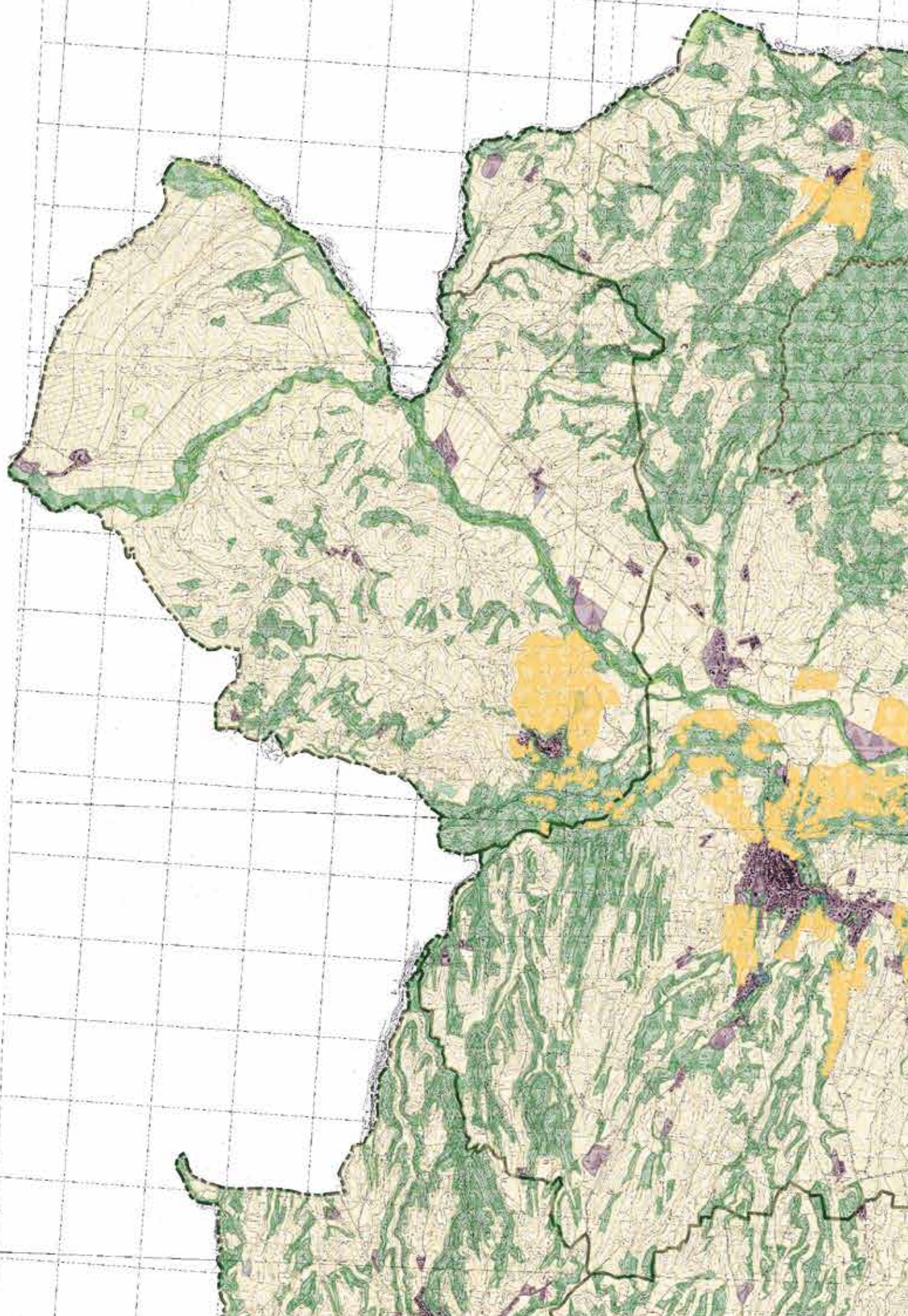
Mattei Antonio, *Terre di Creta. Emigrazione Piansanese a Trevinano*. In "La Loggetta", X (2005).

Ministero per i beni e le attività culturali, *Gli archivi dell'agricoltura del territorio di Roma e del Lazio. Fonti per la storia agraria e del paese*, a cura di Stefano Lepre. Roma: Direzione generale per gli archivi, 2009.

Passaniti Paolo, *Mezzadria. Persistenza e tramonto di un archetipo contrattuale*. Torino: Giappichelli, 2017

Saperi fare. *Capitale culturale e biodiversità agraria del Lazio*, a cura di Vincenzo Padiglione. Roma: Arsial, 2018.

Zannella Caterina, *Il territorio, la storia e l'ambiente attraverso i diritti civili e le proprietà collettive. Terre civiche e ... "migrazioni di rondini" di gattopardiana memoria*. In: *Acquapendente e il suo territorio*, International Printing, Avellino, 2004.



Carta dell'uso del suolo ai tempi della mezzadria

Terreni lavorati a mezzadria o dai "villani" fino al secondo dopoguerra

Terreni lavorati da piccoli proprietari o da "villani" (approssimativamente)

Carta uso del suolo CUS 2000

Ambiente delle acque

Ambiente umido

Superfici agricole lavorate a mezzadria

Superfici artificiali

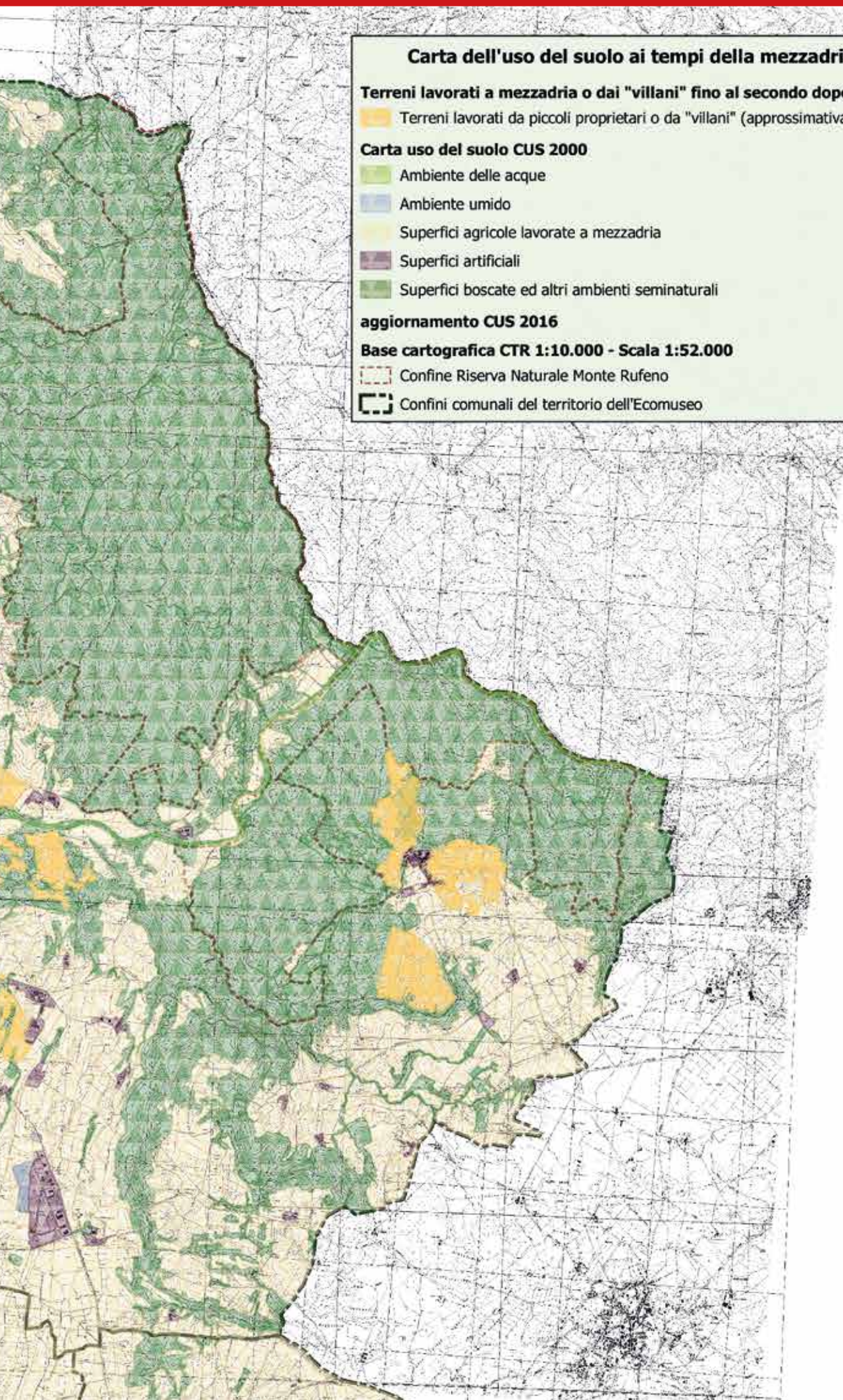
Superfici boscate ed altri ambienti seminaturali

aggiornamento CUS 2016

Base cartografica CTR 1:10.000 - Scala 1:52.000

Confine Riserva Naturale Monte Rufeno

Confini comunali del territorio dell'Ecomuseo





«Erimo d'estate» le simbiosi esistenziali con i corsi d'acqua tra rimozioni e riaffioramenti

Enrico Petrangeli

*Erimo d'estate*¹ è il titolo di un racconto breve di Giorgio Ronca. Al di là dell'indubbio valore letterario e stilistico, è un'ottima guida a carattere mitopoietico tra le produzioni simboliche che radicano l'appartenenza ad un territorio. È un'ottima sonda per esplorare i processi e i contenuti, i miti, i riti e le storie che danno il senso di una presenza all'interno del mondo naturale e sociale; che mettendo in relazione l'essere individuale con il mondo esterno proteggono dalle crisi della presenza e consentono di superarle. È un'ottima testimonianza di come si costruiscono a livello locale gli appaesamenti, cioè le "patrie esistenziali culturalmente fondate", di chi sono gli attori di tali costruzioni e delle forze in gioco, delle dialettiche tra egemonia e resistenza, delle ibridazioni e dei sincretismi tra cultura d'élite e cultura popolare.

Erimo d'estate è scritto in dialetto; con quell'*erimo* che declina la prima persona plurale di essere all'indicativo imperfetto e che ha la forza identitaria di un segno inequivocabile e che delimita la comunità aquesiana con la precisione dell'isoglossa. È dialetto e vernacolo e allora già nel titolo non è soltanto linguaggio, ma è anche tutto il mondo sociale che consente sia la facoltà linguistica sia gli atti di parola. È vernacolo nel senso rispettoso dell'etimo latino *vernaculum* a dire ciò che è fatto nelle case e nelle piazze del paese, ciò che rimanda ai saperi e alle abilità locali che coltivano, allevano, trasformano e consumano le risorse che l'ambiente mette a disposizione. È quel mondo locale, che oggi circoscriviamo con il termine di autoctono, nel quale il racconto di Giorgio Ronca consente di calarci.

Erimo d'estate comincia coll'imperfetto, come quei miti popolari che sono le favole: c'era una volta... Con quel tempo resistente alle grammatiche formalizzanti che evoca origini remote e indefinibili, che rimanda ad un'altra epoca non cristallizzabile in nessuna data perché continuamente prodotta e riprodotta da una richiesta esistenziale sempre attuale e del presente. Un tempo-durata estraneo alla dicotomia tra passato e presente in virtù di un continuum che occhieggia all'universale. Però, «*erimo de domenica e de mattina tarde*»: in deciso contrasto con l'indeterminatezza di prima, ecco subito precisato che siamo in un giorno di festa. La domenica, caso particolare e normalizzato della festa, con il suo interrompere il fluire quotidiano e il suo ripresentarsi ciclico è il tempo delle rigenerazioni, comunitarie ed esistenziali. E *de matina tarde* quando più frequente, col sole allo Zenit, le ombre corte e il canto delle cicale, è la probabilità che si manifestino i demoni e gli incubi che solo la cristianizzazione sposta nel buio della notte. E infatti la scena di tutti i giorni è sospesa: «*n' c'era mamanc'una de quelle donnote ch'erono sempre lì a fa la calza, a séde ne' le su' sedie e ne' le su' scalone*». Invece, traccia sonora d'una sirena, demone meridiano per antonomasia insieme a satiri e ninfe, ecco: «*na canzona*

¹ Il racconto mi è stato fatto ascoltare dall'autore nel corso di una intervista volta a sondare, come lavoro propedeutico alla strutturazione del Contratto di fiume per il Paglia laziale, le percezioni che le comunità di Acquapendente e di Proceno hanno attualmente dei loro corsi d'acqua (Acquapendente, c/o S'Osteria 38, 29 settembre 2020. Erano presenti anche Filippo Belisario e Angelo Vitali). *Erimo d'estate* fa parte di un audiolibro in gestazione che ha per titolo *Decalitrone*.

Giorgio Ronca vive e lavora ad Acquapendente. A tredici anni entra a bottega dal fabbro e da allora produce lavori in ferro battuto e sculture fatte prevalentemente di metallo. Una raccolta delle sue opere è nel palazzo Sforza a Proceno. Ha pubblicato un libro di racconti, *Fughe e rifugi*, associazione Darkcamera 2018. Su di lui è stato girato il documentario Di Lecce Nicola, Lamina Rossella, *Storie di ferro, Mondì Visuali*, patrocinio del Comune di Acquapendente, 60', 2019.

che veniva giù da la cappa del cammino, accorata come la ragazza che la cantava». Quel canto fascinatore sta per produrre il suo effetto letale: «che me faceva ammalinconi' più de quello che 'ngiammo' ero».

A tenere vigile il protagonista è il desiderio «d'anna' a Paja... solo a pensacce me ringalluzzivo tutto» e l'attesa impaziente del suo compagno d'avventura Pulenna. Come la domenica è tempo altro rispetto a quello quotidiano, Paja è l'altrove rispetto ai luoghi consueti e ripetitivamente frequentati del paese. Lo «Scojetto de Checcobroccolo...nd'annavimo noe» è il luogo attrattivo, fascinoso, magico dove si arriva solo a piedi tanto è scosceso e arduo il percorso; e che si raggiunge a scapicollone, la sola forma di pellegrinaggio che l'adolescente protagonista, «bardassotto lappe le tredicianne» sente congeniale a sé e al suo coetaneo compagno d'avventura. Cos'ha di speciale Paja e lo Scojetto de Checcobroccolo? «Te ce squazzave come l'anitre, e te ce poteve pure da' 'na sciarabbaccolata col sapone... Eppoe, voe mette, che poteve rimirà le forme de le mejo donne che te pareva a te?». L'alternativa in paese sa molto di oratorio e di borghese pedagogia perbenista che si denuncia attraverso i titoli delle proiezioni cinematografiche e dalla quale si prendono le distanze con un'espressione inequivocabile: «E 'nd'annave, a 'nfumicatte al cinema per' vede' la Madonna de Lurde, la Ceca de Sorrento, o quelle cacate lì?»

I due adolescenti appena arrivati si buttano in acqua «se mettessimo a pozzo» ed è facile immaginarli completamente immersi vicino alla riva con la testa a fior d'acqua; a fantasticare, a costruire e infine a vedere per davvero la versione fluviale del gineceo: «coll'occhie sgranocchiate a pelo d'acqua, 'ncominciassimo subito a spia' tutto quel benededdio de pocce, cosce, chiappe e 'gni cosa». Dopo l'alterità temporale della festa rispetto al giorno feriale, quella spaziale del fiume Paglia rispetto alle scene paesane, ecco l'alterità assoluta dell'universo femminile. Alterità che possiamo dire assoluta nei modelli culturali di due giovani alle prese con gli sconvolgimenti ormonali della pubertà e le intemperanze dell'adolescenza, cresciuti in un contesto provinciale e al limite della deprivazione socio-economica in un periodo storico collocabile intorno alla metà dei '50 che porta ancora i segni della guerra. A pozzo nel Paja danno voce a fantasie erotiche che sono solo accennate in frasi verbali al condizionale e anacoluti: «e je farebbe que', e je darebbe que', e la mozzicarèbbe lì, e la mozzicarèbbe dillà». Insolenze, oscenità, sbruffonerie che i due compari credono circolino soltanto tra loro due, nell'intimo spazio dove complicità e istrionismo concorrono a costruire iperboli. Invece: «'nvece a quel sorcame de donne j'arrivava 'gni verbo giusto, parola pe' parola, a scivolo d'acqua». È proprio l'acqua del fiume a tradirli, a trasmettere il loro delirio erotico fino alle donne, appellate con quella sineddoche sconcia di sorcame che ha avuto ed ha ancora vasta circolazione: prova ne sia, per esempio, il suo inserimento nell'elenco degli appellativi riservati a *La Madre de le sante* di Giuseppe Gioacchino Belli. La reazione delle donne li convince ad abbandonare la loro postazione, a sloggiare. Ma nel momento in cui si rizzano dall'acqua: «'ngazzurrite com'erimo se ritrovassimo tutt'e ddue col costume de lana, erta e sbrillentata, accappannato sul davanti». Ci si lasciano immaginare le battute che le donne indirizzarono ai due bardassotti e la frustrazione di questi voyeur, imberbi e lascivi, trasformati in oggetto di scherno e risa. Nel parapiglia rimediano qualche ciabattata sul groppone e si portano a distanza di sicurezza: «Cento metre più 'n giù, a cazz'armato ma più 'nfurbite»; lì decidono di godersi seppur da lontano lo spettacolo delle bagnanti, danno fondo al pane, al cacio e alla boccia del vino e si addormentano.

Se questo fosse l'epilogo, saremmo in presenza del racconto di un'avventura boccaccesca, maldestramente intrapresa e sfociata nel grottesco seppure densa di riti e di miti, di comportamenti codificati, di orizzonti culturali, di assi simbolici che esprimono le simbiosi esistenziali tra i protagonisti e il loro contesto ambientale. Ma al risveglio, constatato che lungo le rive del fiume non c'era più nessuno: «te vedo Pulenna zitto zitto che stava a fa' 'm paio de cosce 'n riglie-

vo co' la renella molla accosto all'acqua... Ah! 'n'idea de cазze!». Il protagonista è subito in sintonia con quella performance demiurgica e lì vicino e in pochissimo tempo, evidentemente in possesso di abilità creative di altro livello, «(a la scòla, pe' ddi', me dicevono Gio', più che pe' Giorgio pe' dimme Giotto, da quanto disegnavo bene!)», plasmo' una donna sdraiata con la rena del Paglia. Ma non c'è tempo per la contemplazione soddisfatta della propria opera. Infatti, *quella donna gnuda a pansaperaria*, fece impermalire Pulenna che «'ncominciò a fa' lo stronzo col tiramme 'n sasso ne' 'na poccia che me toccò arifalla». Come nell'empireo pagano, qui sulla riva de Paja è la gelosia a scatenare le liti: lì tra gli dei, qui tra i due apprendisti demiurghi. Il fatto è, ci dice Giorgio, «ch'evo fatto 'n capocazzo de lavoro che manco 'l Padreterno quanno che 'mpastò la prima donna», mentre a Pulenna «j'era scappata fora 'na donna che me pareva la Margoffa [Marcolfa] de Bertoldo». Marcolfa moglie di Bertoldo e madre di Bertoldino, per effetto della perdurante e pervasiva vena misogina di tanta parte della cultura maschile, scritta e orale, colta o popolare, cui si aggiunge il pregiudizio contro i contadini, evidentemente assorbiti dai due bardassotti, diventa l'emblema del brutto, del deforme e del goffo. Le epiche gesta sul Paja hanno toni gravi, triviali: sono le parolacce che esprimono pulsioni altrimenti devastanti e che, insieme agli impulsivi gesti liberatori, risolvono le crisi: «Vaffanculo te che voffanculo io, Pulenna diede settotto zampate a la su' Margoffa senza testa che guase guase ce piagneva». La tenzone tra i due eroi si placa: con il richiamo ai valori fondanti di appartenenza e di reciprocità, ancora introdotti da quell'erimo, identitario e performante, «Ma erimo troppo amiche, e quello ch'era mio era suo»; con l'accettazione della realtà delle cose, «a 'sta donna de renella molla, doppo d'aveje fatto 'l su' buco»; e con la condivisione e dunque la ritualizzazione dell'atto sessuale, «pe' primo la sverginae da me perché l'evo fatta io, e dopo d'aveje dato 'naggiustata ne' le poste più maltrattate, la fece ripassa' anche a Pulenna».

Se procedessimo a strutturare ulteriormente l'analisi del testo si troverebbero ancora moltissime componenti dei riti di passaggio e di iniziazione fondamentali alla collocazione sociale dell'individuo; e se conducessimo un'indagine sulle memorie e sulle storie che hanno trovato la loro scena sui corsi d'acqua presenti nel territorio potremmo dire quanto fosse diffusa tra la comunità e fino a quando lo sia stata questa simbiosi simbolica che abbiamo appena tratteggiato e solo per alcuni aspetti con l'analisi del racconto. Questo è uno dei compiti che sarà svolto dall'Ecomuseo con i suoi programmi di attività. Il compito di chiudere questo pezzo invece è svolto con ironia e tenerezza dal periodo finale di *Erimo d'estate*: «Quanno a cala' de sole se 'ncamminassimo a cianche larghe pe' 'm bruciore che n'te sto a spiega', Pulenna pe' 'm bel pezzo andiede a parte dietro, che je dispiaceva de lascialla sola, a quel bendeddio de renella 'mpastata».



Un tratto del fiume Paglia nei pressi di Acquapendente - foto C. Goretti

Riferimenti bibliografici

Belli Giuseppe Gioacchino, *La Madre de le sante*, e, *Er padre de li santi*, (ed. orig. 1832.) in Teodonio Marcello (a cura di), *Tutti i sonetti romaneschi di G. G. Belli*, Edizione integrale. Roma: Newton 1998.

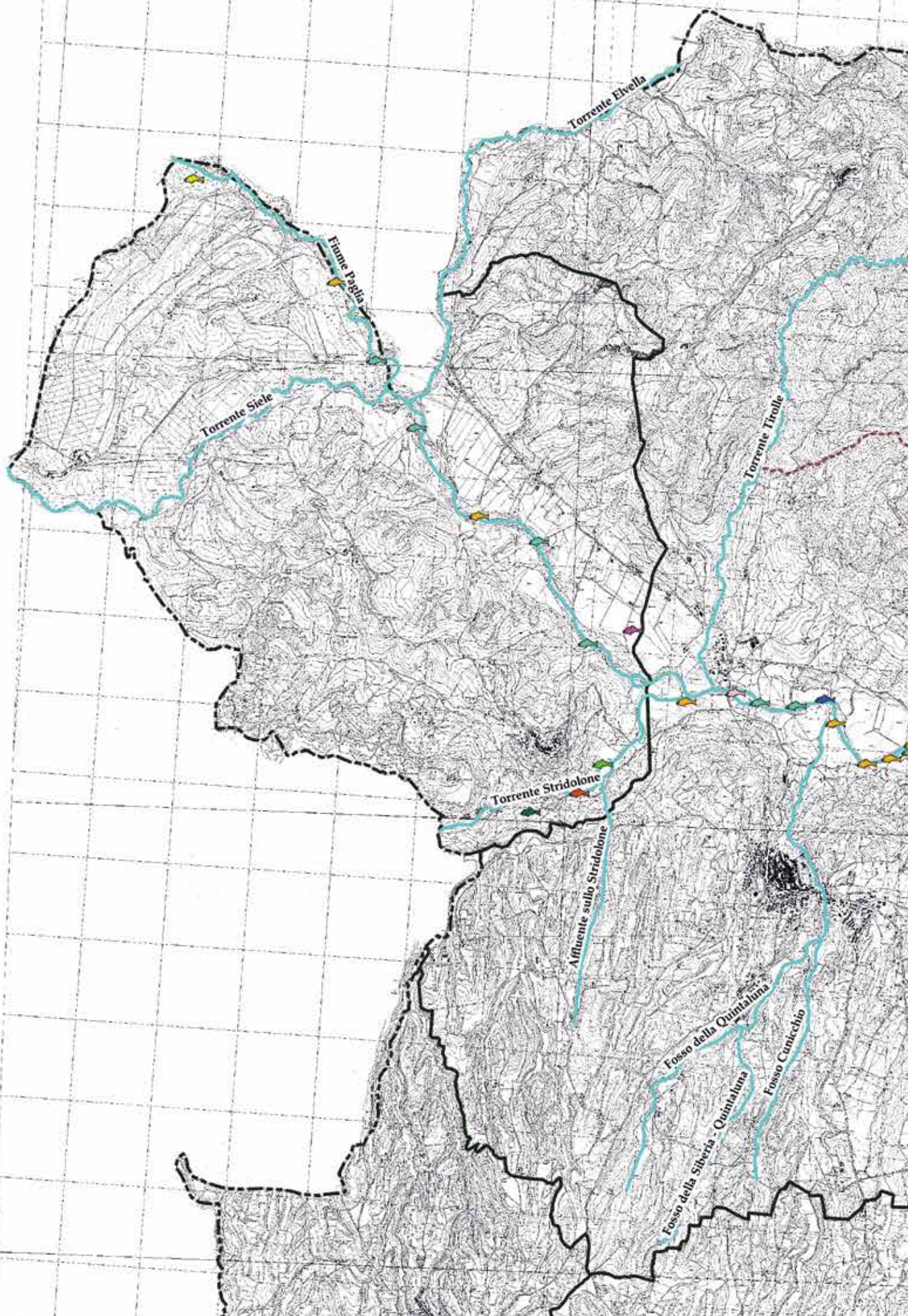
Caillois Roger, *Demoni meridiani*. Torino: Bollati Boringhieri, 1999 [ed. Orig. 1936].

Camporesi Piero (a cura di), Giulio Cesare Croce, *Le astuzie di Bertoldo e le semplicità di Bertoldino*. Milano: Garzanti, 1993.

De Martino Ernesto, *Angoscia territoriale e riscatto culturale nel mito achilpa delle origini. Contributo allo studio della mitologia degli Aranda*, "Studi e Materiali di Storia delle religioni", Volume XXIII, 1951-52.

De Martino Ernesto, *Apocalissi culturali e apocalissi psicopatologiche*, "Nuovi Argomenti", 69-71, 105-141, 1964.

Van Gennep Arnold, *I riti di passaggio*. Torino: Bollati Boringhieri, 2012 [traduzione di Remotti M. L., ed. or. 1909].



Carta della simbiosi tra uomo e corsi d'acqua

I corsi d'acqua

Corso del fiume Paglia e del torrente Stridolone

Corsi d'acqua affluenti del fiume Paglia

Punti d'accesso al fiume

area boscata

centrale idroelettrica

guado

mulino

passaggio delle pecore

pesca

piana alluvionale coltivata

ponte

punto di passaggio dei mezzi agricoli

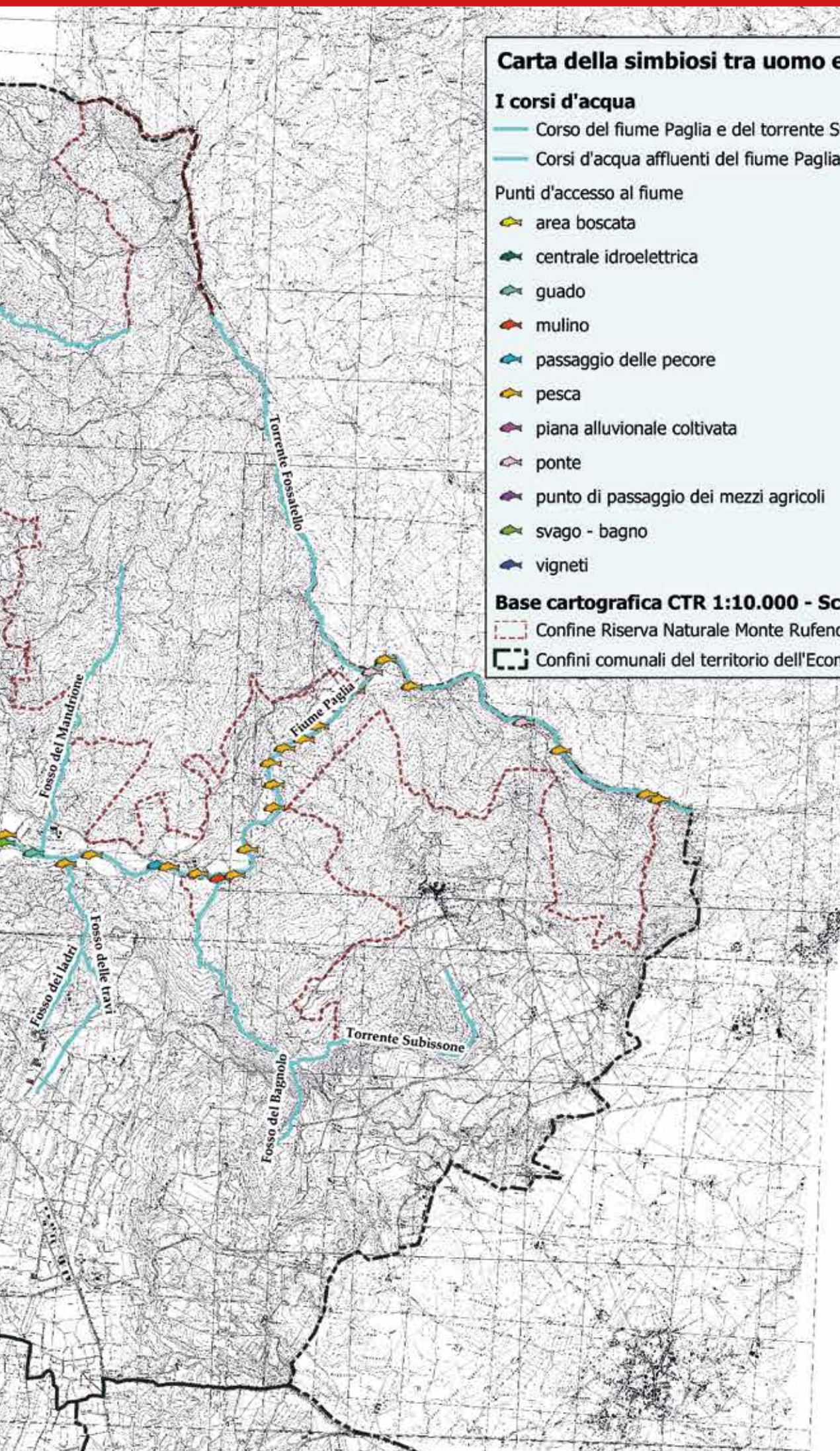
svago - bagno

vigneti

Base cartografica CTR 1:10.000 - Scala 1:52.000

Confine Riserva Naturale Monte Rufeno

Confini comunali del territorio dell'Ecomuseo



**8**

Pellegrini e viandanti, commercianti e briganti. Sentieri rurali e strade consolari intrecciano storie di nomadismi e di traffici sociali. L'addomesticamento simbolico del territorio

Renzo Chiovelli

Acquapendente è da sempre una città che potremmo dire “vista di passaggio”, grazie alla sua posizione storica sulla Via Francigena prima e sulla Cassia poi, che ne ha fatto uno dei luoghi più descritti nei diari dei viaggiatori e più immortalati in stampe di atlanti di città e schizzi di viaggio. Sin dall'itinerario di Sigerico, arcivescovo di Canterbury, nel X secolo, fino ad arrivare ai moderni pellegrini ‘francigeni’, passando per Petrarca, Poliziano, Cellini, Castiglione, Cervantes, Goethe, Montaigne, Casanova, De Sade, Canova, Dickens, Dumas, Tolstoj, Viollet-Le-Duc, Ruskin, Leopardi, D'Annunzio, Guttuso, tutti hanno attraversato la dogana di Ponte Centeno e poi Acquapendente, lasciando un ricordo, una memoria, una traccia nella e della Storia.

Quello di Acquapendente e Proceno è stato per secoli un territorio di confine politico ed ancora oggi mantiene le caratteristiche di frontiera; ma una frontiera finisce per coincidere sempre con gli sfrangiamenti, con gli spazi intermedi dai contorni incerti e che si possono vedere e percepire solo percorrendoli, perché le mappe, i confini netti possono risultare il più delle volte fuorvianti, dato che possono dare l'impressione che ci sia omogeneità all'interno di ogni “area culturale” e netta distinzione tra aree diverse. Difatti le “frontiere culturali” non si prestano ad una mappatura tradizionale, perché se per molto tempo gli storici e i geografi le hanno viste soprattutto come barriere, oggi si indaga maggiormente il loro ruolo di punti d'incontro e di scambio, ovvero come “zone di contatto”, con una loro particolare cultura, caratterizzata da varie forme d'ibridazione. Jackson ha introdotto un nuovo termine nel lessico del paesaggio, quello di “odologia”, che deriva da *hodos*, dal greco ‘strada’, ‘cammino’, ‘viaggio’, prendendolo a prestito da uno psicologo sperimentale, Kurt Lewin, che se ne era servito per caratterizzare lo “spazio vissuto” in cui si situa un individuo nel suo ambiente. Cioè uno «spazio che si contrappone allo spazio geometrico della mappa o della carta, allo spazio euclideo razionale omogeneo e misurabile», perché l'odologia privilegia il camminare rispetto al cammino, il «senso della geografia» piuttosto che il calcolo metrico. Per questi motivi l'approccio artistico diventa importante per comprendere il nostro modo di percepire il mondo attraverso le vie che lo percorrono, in base a quella che è stata definita «la cineplastica nell'arte», ponendo l'accento sulla dimensione dell'esperienza sensibile e affettiva del camminare. Seguendo questa ‘strada’ l'Ecomuseo Alta Tuscia del Paglia, costituito dagli storici territori facenti oggi parte dei Comuni di Acquapendente e Proceno, vuole scoprire nuove forme di spazi da abitare e visitare, lungi dall'attraversare solo paesaggi e agglomerazioni, ma che creino nuovi tipi di socialità, perché come ha scritto Jackson: «Le strade non conducono più soltanto a luoghi, sono esse stesse dei luoghi».

Tra i vari temi che emergono dall'“addomesticamento del territorio”, riveste particolare importanza il connubio inscindibile tra natura e percezione umana, per cui nell'immaginario si susseguono miti, tradizioni, storie poetiche, come ha illustrato Simon Schama in *Paesaggio e memoria*. Ma, in un simile territorio di frontiera, anche l'incontro con coloro che gli storici francesi hanno definito l'*Autre*, ha il suo peso. Il sociologo statunitense Erving Goffman, nel suo *La vita quotidiana come rappresentazione*, usa la metafora del teatro per indagare l'importanza dell'azione umana, ovvero sociale, compiendo un atto definito di “pre-sociologia” ed introducendo la nozione di *Face*. L'interazione sociale, vista come un dramma, in cui la gente interpreta

praticamente se stessa, cercando di rappresentare chi crede di dover essere o spera di riuscire ad essere, si ripercuote sul linguaggio ed impiega particolare strategie, assumendo un tipo di comportamento adeguato alla situazione che, nella sociolinguistica, viene definito “agire sociale strategico”. Tutto questo emerge spesso dai racconti dei diari dei viaggiatori, nel loro rapportarsi con la realtà umana di questi centri di confine, come ad esempio magistralmente appare nelle *Scènes de la vie italienne* che il drammaturgo e polemista marsigliese Joseph Méry illustra circa i suoi incontri con i doganieri di Ponte Centeno, o con gli aquesiani del “Caffè di Buon Gusto”. Quegli stessi viaggiatori stranieri che si rendono protagonisti di testimonianze dette dell’«occhio di ‘fuori’», sulle quali va eseguito un esame critico che permetta di rilevare le specifiche imprecisioni e pregiudizi, come appaiono ad esempio da parte di alcuni viaggiatori protestanti al momento che entrano nello Stato papale. Peter Burke, a tal proposito, avverte che «non esiste occhio innocente».

Oltre al lavoro svolto dallo sguardo, negli ultimi tempi si è verificata una crescita per l’interesse della storia degli altri sensi, che si muove in sintonia con l’interesse per la storia delle emozioni. Alain Corbin ha soprattutto messo a fuoco le modalità di percezione, le forme di sensibilità e il simbolismo che regolano la percezione dei rumori, indagando quello che definisce “il paesaggio sonoro”, e degli odori, questi ultimi in parallelo con le pratiche igieniche. E su tali temi basti ricordare come i viaggiatori riconoscano l’avvicinarsi ad Acquapendente sin da lontano, grazie al rumore delle sue cascate, oppure i frequenti timori di contagio del morbo e le precauzioni conseguenti dovuti all’aria ritenuta ‘malsana’ di Centeno e di Acquapendente.



L'ingresso ad Acquapendente in una stampa del 1572

Riferimenti bibliografici

- Batini Giorgio, *O la borsa o la vita! Storie e leggende dei briganti toscani*, Firenze, Bonechi, 1975.
- Bracco Fabrizio, Cici Carlo, *Psicologia del viaggio e del turismo*, Torino, UTET, 2001.
- Brizi Mario, *Castrum Proceci. Paese di frontiera*, Viterbo, Biemme, 2006.
- Burke Peter, *Testimoni oculari. Il significato storico delle immagini*, Roma, Carocci, 2020⁴; tit. orig. *Eyewitnessing. The Uses of Images as Historical Evidence*, London, Reaction Books, 2001.
- Burke Peter, *La storia culturale*, Bologna, Il Mulino, 2006; ed. orig. *What in Cultural History?*, Cambridge, Polity, 2004.
- Careri Francesco, *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Torino, Einaudi, 2006.
- Chiovelli Renzo, *La Francigena ed Acquapendente*, in *Acquapendente*, Viterbo, Agnesotti, 1989, pp. 7-15.
- Chiovelli Renzo, *Il sistema di viali alberati fuori Porta Romana ad Acquapendente*, in *Le strade alberate*, a cura di Enrico Guidoni e Sofia Varoli Piazza, atti del convegno di studi tenutosi a Roma e Viterbo, 4-5 giugno 1992, «Storia dell'urbanistica. Annuario nazionale di storia della città e del territorio», n. s., 2, 1996 (1998), pp. 35-57.
- Chiovelli Renzo, *La Francigena ed Acquapendente - Schede del progetto "Via Francigena"*, in *Omaggio alla Tuscia*, Velletri, Print grafica, 2005, pp. 56-95.
- Chiovelli Renzo, *Il Museo della Città in Acquapendente. Centro di studio e documentazione per una "frontiera culturale" storica*, in *Rapsodie cromatiche*, Acquapendente, Ambrosini, 2008, pp. 60-70.
- Chiovelli Renzo, *Inaugurata al "Museo della Città" di Acquapendente una sezione dedicata alla Via Francigena*, «Via Francigena and the Pilgrimage Ways», 17, giugno 2011, 33, p. 27.
- Chiovelli Renzo, *Un'inedita proposta di Alessandro Galilei per il fiume Paglia, nell'ambito delle opere idrauliche al confine fra lo Stato pontificio e il Granducato di Toscana*, in *Palazzi, chiese, arredi e pittura. II. Studi sul Settecento Romano*, a cura di Elisa De Benedetti, Roma, Sapienza Università di Roma - Bonsignori, 2012, pp. 339-368.
- Chiovelli Renzo, *L'ingresso allo Stato pontificio sulla Strada Romana nei progetti dell'architetto del Tribunale delle Strade Sebastiano Cipriani*, in *Palazzi, chiese, arredi e pittura. II. Studi sul Settecento Romano*, a cura di Elisa De Benedetti, Roma, Sapienza Università di Roma - Bonsignori, 2012, pp. 369-400, tavv. 8-9.
- Chiovelli Renzo, «Gregorio XIII lo fece restaurare l'anno 1579 ... et lo restaurò maestro Giovanni Fontana da Lugano insieme col fratello». I restauri del Ponte Gregoriano sul fiume Paglia dai fratelli Fontana ad oggi, in *Gli Sforza di Santa Fiora e Villa Sforzesca: Feudalità e brigantaggio*, a cura di Maurizio Mambrini, atti del convegno, Castell'Azzara, 17 maggio 2014, Arcidosso, Effigi, 2015, pp. 123-223.
- Chiovelli Renzo, Rossi Marcello, *Acquapendente e l'alto Lazio nei diari e nelle testimonianze dei viaggiatori (XIV - XIX secolo)*, Acquapendente, Biblioteca Comunale - Archivio Storico, 2010.
- Corbin Alain, *Storia sociale degli odori*, Milano, Paravia Bruno Mondadori, 2005, p. 132; ed. orig. *Le miasmes et la jonquille. L'odorat et l'imaginaire social, XVIII^e-XIX^e siècles*, Paris, Aubier-Montaigne, 1982.
- Corbin Alain, *Les cloches de la terre. Paysage sonore et culture sensible dans les campagnes au XIX^e siècle*, Paris, Albin Michel, 1994.
- Davila Thierry, *Marcher, Créer. Déplacements, flâneries, dérives dans l'art de la fin du XX^e siècle*, Paris, Éditions du Regard, 2003.
- Goffman Erving, *La vita quotidiana come rappresentazione*, Bologna, Il Mulino, 1969; ed. orig. *The presentation of self in everyday life*, Edinburgh, University of Edinburgh, 1956.
- Il sacello della Cattedrale di Acquapendente. Tra Canterbury e Roma, la copia più antica del Santo Sepolcro*, atti del convegno Acquapendente, 11 marzo 2012, a cura di Renzo Chiovelli, Acquapendente, Comune di Acquapendente - C.I.Sa.S., 2014.

Jackson John Brinckerhoff, *A Sense of Place, a Sense of Time*, New Haven, Yale University Press, 1994.

Leed Eric J., *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, Bologna, Il Mulino, 1992; ed. orig. *The Mind of the Traveler. From Gilgamesh to Global Tourism*, New York, Basic Books, 1991.

Mączak Antoni, *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1994; ed. orig. *Życie codzienne w podróżac po Europie w XVI i XVII wieku*, Warszawa, Państwowy Instytut Wydawniczy, 1978.

Mattei Antonio, *Brigantaggio sommerso. Storia di doppiette senza leggenda*, Roma, Scipioni, 1981.

Mazzi Maria Serena, *In viaggio nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2019.

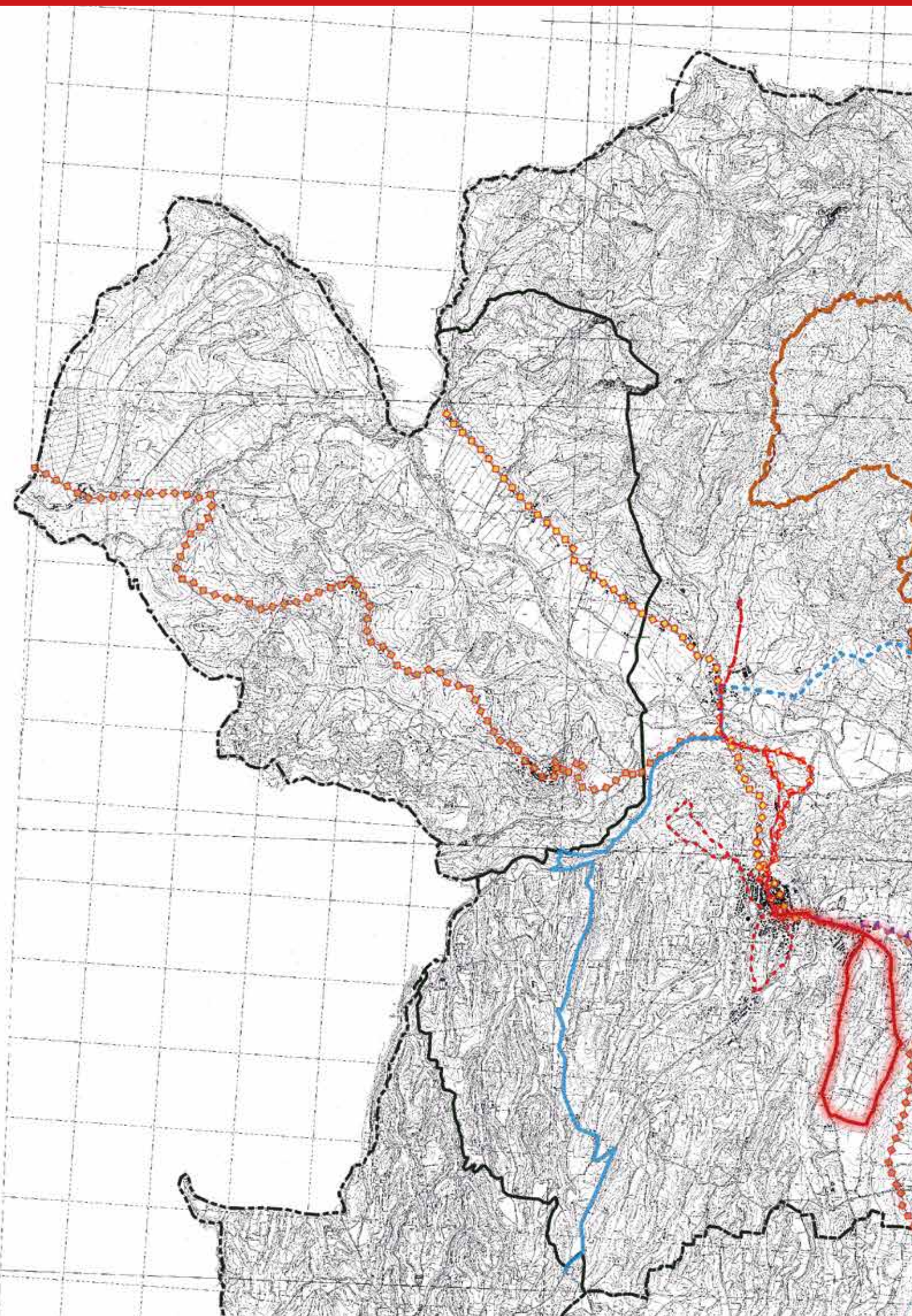
Messina Nicola, *Santi & briganti. La grande traversata della Maremma Viterbese*, Roma - Viterbo, Regione Lazio - Azienda di Promozione Turistica della Provincia di Viterbo, 2000.

Schelle Karl Gottlob, *L'arte di andare a passeggio*, a cura di Armando Maggi, Palermo, Sellerio, 1993; ed. orig. *Die Spatziergänge oder die Kunst spatzieren zu gehen*, Leipzig, Martini, 1802.

Shama Simon, *Paesaggio e memoria*, Milano, Mondadori, 1997; ed. orig. *Landscape and memory*, London, Fontana press, 1996.

Stopani Renato, *Guida ai percorsi della via Francigena nel Lazio*, Firenze, Le Lettere, 1996.

Zanini Piero, *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*, Milano, Bruno Mondadori, 1997; 2000².



Carta dei percorsi storici extraurbani

Percorsi storici

- Sentiero del Briganti-Riserva CAI 101
- Sentiero dei briganti
- ▲▲ Percorso "SALARA"
- ◇◇◇ VIA FRANCIGENA tappa Radicofani-Acquapendente
- ◇◇◇ VIA FRANCIGENA variante Proceno
- ◇◇◇ VIA FRANCIGENA tappa Acquapendente-Bolsena

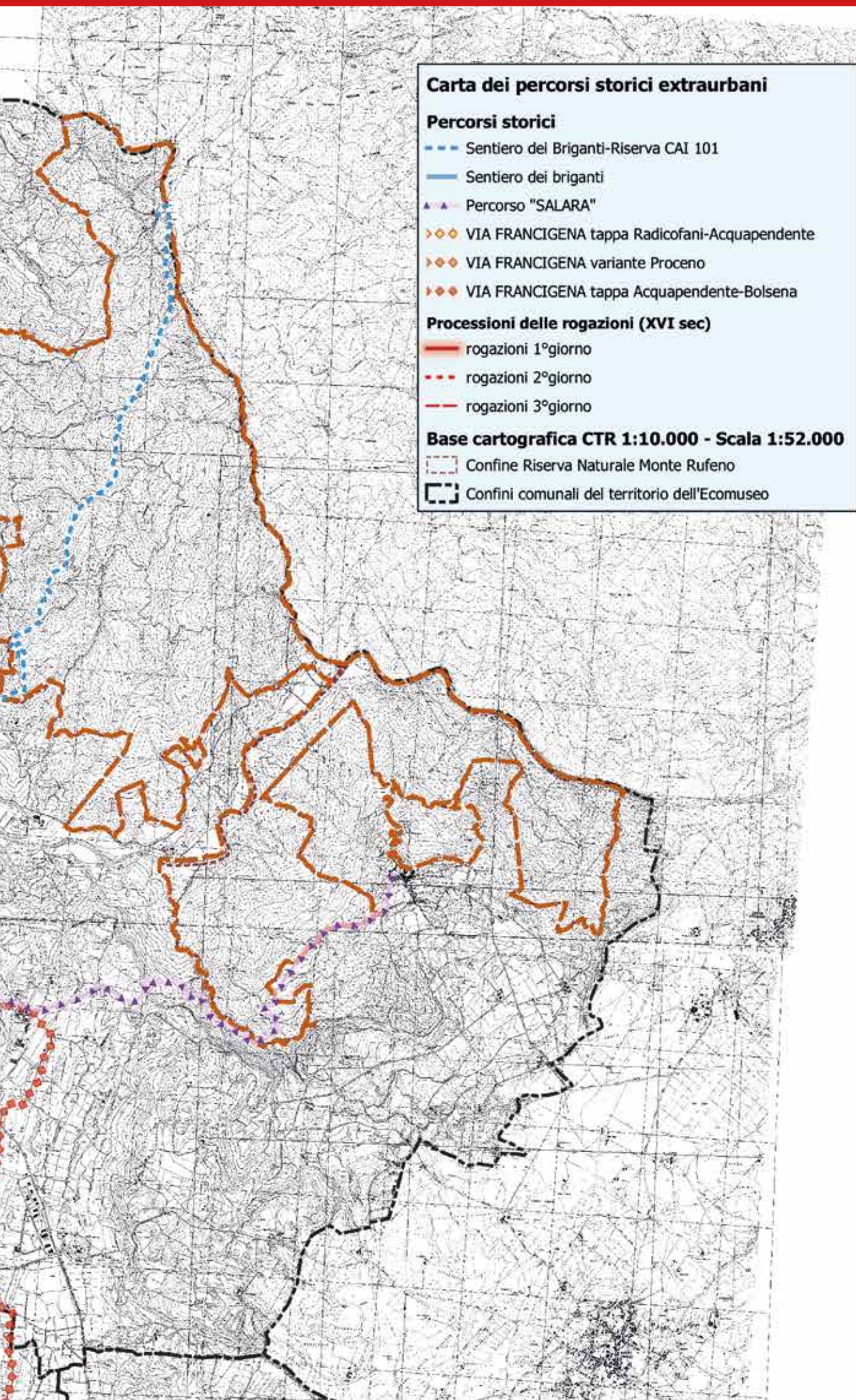
Processioni delle rogazioni (XVI sec)

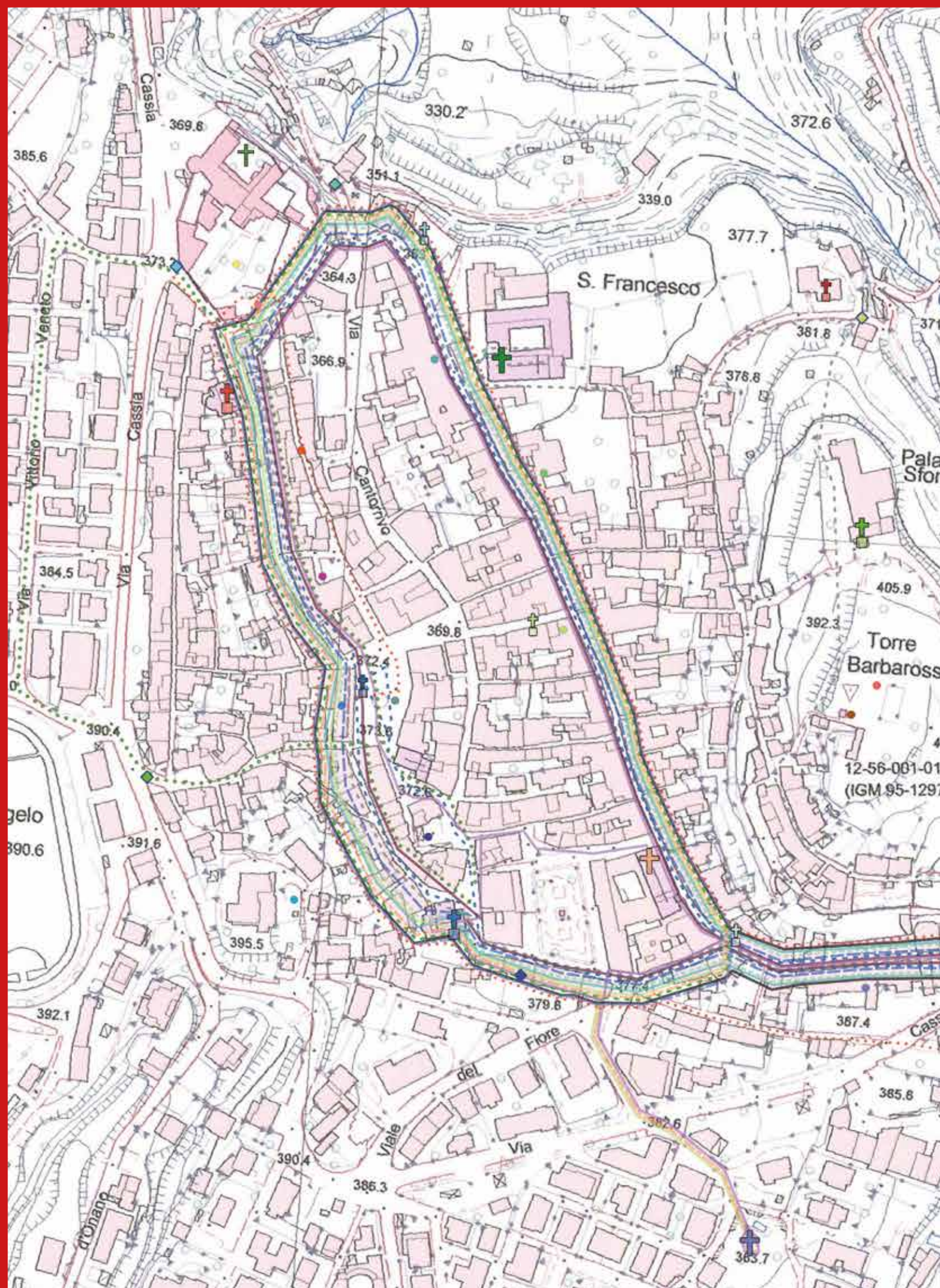
- rogazioni 1°giorno
- - - rogazioni 2°giorno
- - - rogazioni 3°giorno

Base cartografica CTR 1:10.000 - Scala 1:52.000

--- Confine Riserva Naturale Monte Rufeno

--- Confini comunali del territorio dell'Ecomuseo





Carta dei percorsi storici urbani e punti di interesse

Itinerari processionali ad Acquapendente (XVI sec)

- Processione di San Marco 25 aprile
- - - Processione del Corpus Domini
- Processione di Vigilia del Asumpta
- Processione nella domenica più prossima a Santo Bastiano
- Processione del secondo di di Pasqua di Resurrezione
- Processione di Ottava di Pasqua di Resurrezione
- Processione di prima domenica di Maggio
- processione di Vigilia della festa 14 maggio
- Processione della Festa 15 maggio
- Processione di Santo Bernardino 20 maggio
- Processione della Santissima Trinità
- Processione di Santa Maria della neve 5 agosto
- Processione del 6 settembre
- Palio per correre

Percorsi storici della via Francigena (tratto urbano)

- ◆◆◆ percorso via Francigena nell'Alto Medioevo
- ◆◆◆ percorso via Francigena posteriore alla metà del XII sec

Antiche porte d'ingresso

- ◆ Porta del Massaro
- ◆ Porta della Madonna (ant. Santa Vittoria)
- ◆ Porta della Ripa
- ◆ Porta San Leonardo
- ◆ Porta Sant'Angelo
- ◆ Porta Santo Sepolcro (P. Romana)

Luoghi ed edifici storici

- Torre dell'orologio (Castello dell'Imperatore)
- Borgo delle Osterie
- Colle la Cittadella
- Colle o Poggio dell'orologio
- Colle Papiro
- Fonte del Canale
- Fonte del Rigombo
- Il "Malintoppo"

- La "Rugarella"
- Ospedale di Santa Maria
- Palazzo del Podestà
- Palazzo Fidi
- Palazzo Vescovile
- Palazzo Viscontini
- Piazza della Comunità

Chiese parrocchiali

- ✚ Basilica del Santo Sepolcro
- ✚ Chiesa di San Giovanni del Monte
- ✚ Chiesa di San Lorenzo
- ✚ Chiesa di Santa Vittoria
- ✚ Chiesa di Sant'Agostino

Chiese non più esistenti

- ✚ Chiesa di San Giovanni del Foriero
- ✚ Chiesa di San Leonardo
- ✚ Chiesa di San Pietro
- ✚ Chiesa di Sant'Angeo del Mercato
- ✚ Chiesa di Santa Maria delle colonne
- ✚ Chiesa di San Nicola

Chiese e Monasteri

- ✚ Chiesa di Santa Chiara

Chiese e Conventi

- ✚ Chiesa della Madonna del fiore
- ✚ Chiesa di Sant'Agostino
- ✚ Chiesa di Santa Maria Assunta
- ✚ Chiesa di San Francesco d'Assisi

Base cartografica CTR 1:5.000
Scala 1:2500

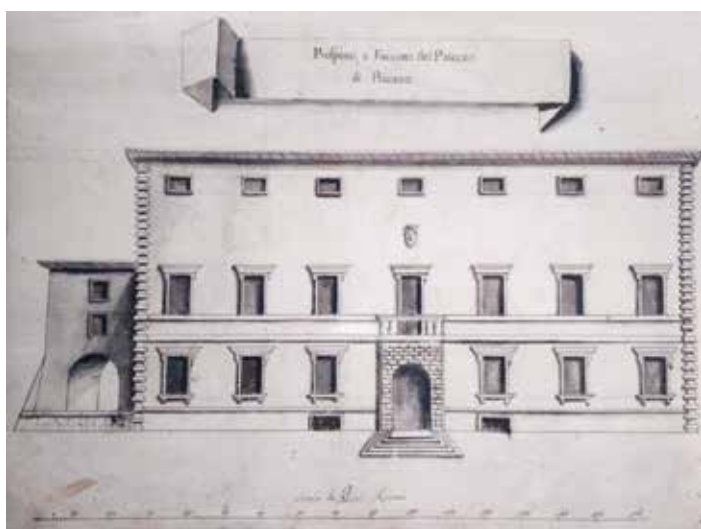


Dalle bizzarrie ai segni: pratiche ermeneutiche sul contesto urbano per la costruzione di aspetti oblati di vita comunitaria

Renzo Chiovelli

Nella recente presentazione dell'edizione italiana dell'ormai classico *Italian Hilltowns* dell'architetto e fotografo Norman F. Carver Jr., che tra il 1967 e il 1973 faceva conoscere al mondo quelle città collinari italiane che hanno incantato viaggiatori, architetti e pittori nel corso dei secoli e che ancora costituiscono un metro di paragone ideale con cui tutt'oggi ci dovremmo misurare, si fa notare come i borghi italiani abbandonati censiti dal CENSIS siano ormai saliti abbondantemente ad oltre 6.000. Di quei luoghi misconosciuti, dove ancora si poteva cogliere un modo di vita, un'atmosfera, un'architettura popolare e una storia urbana molto vicina a quella vissuta da quanti vi avevano abitato per secoli, rimangono talvolta solo le testimonianze fotografiche. Negli ultimi tempi, una più estesa attenzione alla tutela del patrimonio architettonico e paesaggistico, una migliore ed accresciuta adesione ai dettami delle Carte del Restauro, un maggiore interesse storico-antropologico agli studi dell'architettura cosiddetta vernacolare o spontanea, hanno riscoperto la storia di molti borghi e centri minori italiani, riconoscendogli dignità architettonica ed urbanistica per poterne ancora valorizzare il ruolo determinante che per secoli hanno svolto nella storia italiana. Molti dei luoghi che hanno caratterizzato questa storia sono però caduti nell'oblio, venendo dimenticati del tutto o quasi, ma spesso ne rimangono ancora tracce materiali o anche il solo ricordo, magari nei toponimi, che vale la pena fare rivivere con operazioni mirate d'immaginazione, capacità d'intuirne le potenzialità, magari diverse da quelle del passato, ma in grado di esprimere rispetto al territorio così come oggi ci è pervenuto e di farne conoscere la storia a chi vi si reca. Si pensi ad esempio all'ingresso di insediamenti di frontiera, come erano quelli degli abitati che insistono nei territori di Acquapendente e Proceno, ovvero i luoghi che hanno caratterizzato, nel tempo, gli accessi alla prima strutture costruite dello Stato pontificio, da cui si entrava nelle terre del papa, per raggiungere la Città eterna. Potrebbero così rivivere località dimenticate, come "l'Altare delle Streghe", "il Passo di Malamoch", "la chiesa dei mendicanti di Sant'Egidio" o "la pedata del paladino Orlando", poste lungo il cammino che dalla storica dogana di Ponte Centeno, dopo aver superato il fiume Paglia con il ponte fatto ricostruire da Gregorio XIII, si inerpica sulle prime alture collinari di un paesaggio vulcanico completamente diverso dalle precedenti distese toscane, per poi inoltrarsi dentro le porte della prima città dei pontefici, croce e delizia degli innumerevoli viaggiatori che ne hanno lasciato documentazione scritta e grafica nei loro diari. I caratteristici centri storici di Centeno con le sue antiche strutture doganali e di quarantena, di Proceno, Torre Alfina e Trevinano, arroccate attorno ai loro castelli medievali o palazzi rinascimentali, fino a quello di Acquapendente, una delle varie "figlie della strada" che deve la sua nascita e l'ulteriore sviluppo urbano all'attraversamento della Via Francigena, testimoniano ancora modi di vivere e atmosfere che vanno sempre più cambiando radicalmente nel corso del tempo. Dopo le trasformazioni ottocentesche, spesso guidate da motivazioni di carattere igienico-sanitario, con l'inizio della crisi demografica degli anni Sessanta, il pericolo che questi borghi continui-

no a perdere progressivamente abitanti o ad essere snaturati, se non addirittura parzialmente distrutti dal cambiamento e dall'incuria odierna, come troppo spesso accade, specie in quelle caratteristiche di semplici forme popolari che si combinano creando luoghi di grande varietà e originalità fisica e spaziale, rischia di minare quanto resta della relazione tra la forma urbana e il luogo, compromettendo l'ormai precario equilibrio tra città e paesaggio. Anche per questo una mirata indagine volta alla catalogazione e quindi corretta conservazione e recupero di tante storiche strutture ed ambienti, antropizzati e non, che l'Ecomuseo Alta Tuscia del Paglia può svolgere, potrebbe salvare e valorizzare i caratteri storici e tutt'oggi indispensabili, dell'integrazione di architettura, uomo e paesaggio.



Proceno, Palazzo Sforza prospetto e veduta assonometrica disegnato dal Cabreo Selvi, 1774



Guglielmo Meluzzi: disegno acquarellato del vecchio Palazzo Comunale da demolire (1873) e litografia acquarellata del nuovo Municipio (1883)

Riferimenti bibliografici

- Bilancia Fernando, Chiovelli Renzo, *Un'opera inedita di Nicola Salvi: la facciata della cattedrale di Acquapendente*, in *Palazzi, chiese, arredi e scultura, I. Studi sul Settecento Romano*, a cura di Elisa De Benedetti, Roma, Sapienza Università di Roma - Bonsignori, 2011, pp. 171-196.
- Biondi Pietro Paolo, *Croniche di Acquapendente. Descrizione della Terra d'Acquapendente con la sua antichità, nobiltà, governo, usanze et altre cose*, Acquapendente, Biblioteca Comunale di Acquapendente, 1984.
- Biondi Pietro Paolo, *Croniche di Acquapendente. Descrizione di tutti li casati della medesima terra, coll'antichità o modernità loro*, ms., Archivio privato, 1589.
- Calzona Lucia, *Il Palazzo Sforza di Proceno*, in "La Gloria de' Prencipi". *Gli Sforza di Santafiora da Proceno a Segni*, Roma, De Luca, 1966, pp. 49-77.
- Carver Norman F. Jr., *Borgghi collinari italiani*, Napoli, CLEAN, 2017; ed. orig. *Italian Hilltowns*, Kalamazoo, Documan Press, 1979.
- Chelli Arcangelo, *Notizie storiche di Proceno*, Assisi, Tipografia Froebel, 1883.
- Chiovelli Renzo, *Ingegneri ed opere militari nella prima guerra di Castro*, in *La dimensione europea dei Farnese*, a cura di Bart De Groof e Eugenio Galdieri, «Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome», LXIII, 1993, pp. 155-192.
- Chiovelli Renzo, *Iconografia dell'architettura nella ceramica di Acquapendente*, in *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna II*, a cura di Elisabetta De Minicis, atti del II° convegno di studi tenutosi a Roma, 6-7 maggio 1994, Roma, Kappa, 1995, pp. 131-141, 175.
- Chiovelli Renzo, *La chiesa e il convento di S. Agostino ad Acquapendente*, «OPUS. Quaderno di storia dell'architettura e restauro», Università "G. D'Annunzio" - Chieti - Dipartimento di Scienze, Storia dell'Architettura e Restauro, 4, 1995 (1996), pp. 31-50.
- Chiovelli Renzo, *Tecniche costruttive murarie medievali. La Tuscia*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2007.
- Chiovelli Renzo, *Teatro e spettacolo ad Acquapendente e nella Tuscia*, Acquapendente, Museo della Città, 2009.
- Chiovelli Renzo, *L'episcopio di Acquapendente e i suoi vescovi. Dall'eredità della distrutta Castro al Museo della Città*, Acquapendente, Comune di Acquapendente - Museo della Città, 2009.
- Chiovelli Renzo, *Un simbolo cittadino dalle origini agli anni di rinnovamento del pensiero sul restauro. Storia e restauri della Torre dell'Orologio detta del Barbarossa in Acquapendente*, in *Scritti in ricordo di Francesco Satolli*, a cura di Alberto Satolli, Orvieto, 2013, pp. 375-430.
- Chiovelli Renzo, *Il luogo d'origine della pala d'altare. La chiesa del convento di Sant'Agostino ad Acquapendente*, in *La pala d'altare ritrovata. Girolamo di Benvenuto o Benvenuto di Giovanni? Un capolavoro della pittura rinascimentale senese per l'altare maggiore della chiesa di Sant'Agostino di Acquapendente*, a cura di Cesare Goretti, Acquapendente, Comune di Acquapendente, 2016, pp. 33-36.
- Chiovelli Renzo, *Le mura medievali di Acquapendente nell'ambito della storia delle fortificazioni e i loro restauri*, Acquapendente, Comune di Acquapendente - Biblioteca Comunale, 2018.
- Chiovelli Renzo, Esposito Daniela, *Un "castello a forme medievali". Restauri neomedievali dell'architetto purista senese Giuseppe Partini*, in *Viollet-le-Duc e l'Ottocento. Contributi a margine di una celebrazione (1814-2014)*, a cura di Annunziata Maria Oteri, Atti della giornata di studi *La nostalgia delle origini. Eugène Emmanuel Viollet-le-Duc e la percezione del Medioevo nell'Ottocento. Contributi in occasione del centenario della nascita*, Reggio Calabria 7 maggio 2014, «Archistor extra. Architettura, storia, restauro», 1, 2017, pp. 315-343.
- Chiovelli Renzo, Nicola Pioli, *Ippolito Scalza e il Palazzo Viscontini in Acquapendente*, «Biblioteca e Società. Rivista del Consorzio per la gestione delle Biblioteche Comunale degli Ardenti e Provinciale 'Anselmo Anselmi' di Viterbo», IV, 3-4, dicembre 1982, pp. 29-36.
- Chiovelli Renzo, Rocchi Vania, *La 'fortuna critica' della cripta del Santo Sepolcro di Acquapendente*, in *Le cripte del Santo Sepolcro di Acquapendente e del Santissimo Salvatore al Monte Amiata nell'ambito delle cripte ad oratorium della Tuscia*, a cura di Renzo Chiovelli, atti del convegno Acquapendente e Abbadia San Salvatore, 27-28 aprile 2013, Acquapendente, Comune di Acquapendente - Biblioteca Comunale - C.I.S.Sa.S., 2018, pp. 33-60.
- Civitelli Paolo, *Proceno 1861-2018. Dall'Unità d'Italia ai giorni nostri tra cronaca ed analisi*, s.l., s.e., 2018.

Costantini Nazareno, *Memorie storiche di Acquapendente*, Roma, Casa editrice del Patriziato, 1903; Acquapendente, Biblioteca Comunale, 1982².

Girolamo Fabrizio. *Il monumento di Tito Sarrocchi ad Acquapendente*, a cura di Renzo Chiovelli, Acquapendente, Comune di Acquapendente - Comitato celebrazioni centenario del monumento a Girolamo Fabrizio, 1988.

Guerrand Roger-Henri, *Les lieux. Histoire des commodités*, Paris, La Découverte, 1985; 2009².

Guglielmo Meluzzi architetto di Acquapendente postunitaria, a cura di Renzo Chiovelli e Marina Anna Laura Mengali, Acquapendente, Comune di Acquapendente - Archivio storico, 2003.

Laporte Dominique, *La storia della merda*, Perugia, Tozzuolo, 2017; ed. orig. *Histoire de la merde*, Paris, Christian Bourgois, 1978.

Le cripte del Santo Sepolcro di Acquapendente e del Santissimo Salvatore al Monte Amiata nell'ambito delle cripte ad oratorium della Tuscia, atti del convegno Acquapendente e Abbazia San Salvatore, 27-28 aprile 2013, a cura di Renzo Chiovelli, Acquapendente, Comune di Acquapendente - Biblioteca Comunale - C.I.S.Sa.S., 2018.

Les lieux de mémoire, a cura di Pierre Nora, Paris, Gallimard, 1997.

Lynch Kevin, *L'immagine della città*, Venezia, Marsilio, 1985; ed. orig. *The Image of the City*, Massachusetts Institute of Technology, 1960.

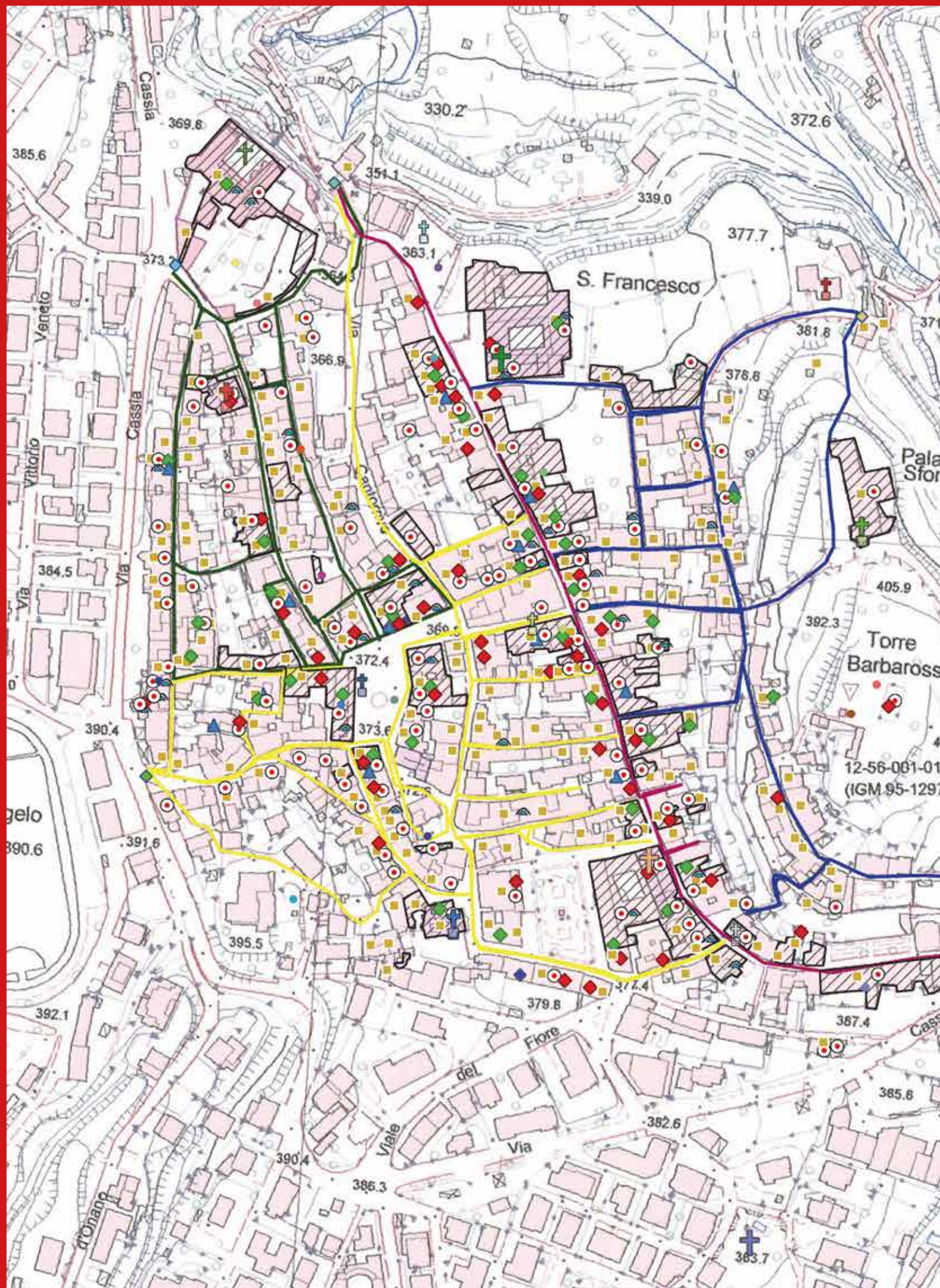
Lise Giorgio, *Acquapendente. Storia, arte, figure, tradizioni*, Acquapendente, La Commerciale, 1971.

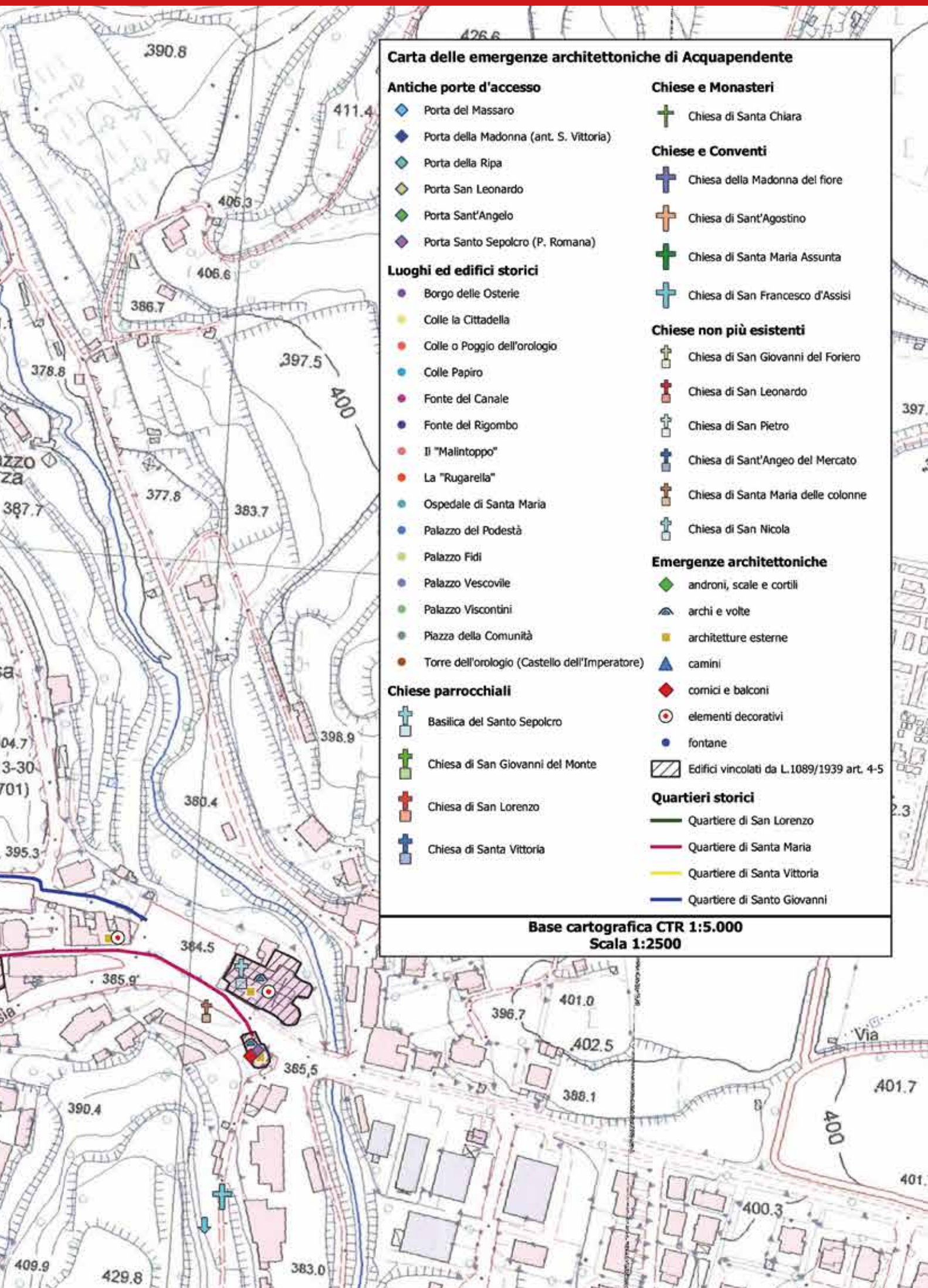
Keller F. E., *Der Palast des Guido Ascanio Sforza in Proceno*, «Max Planck Gesellschaft Jarbuch», 1983, pp. 758-760.

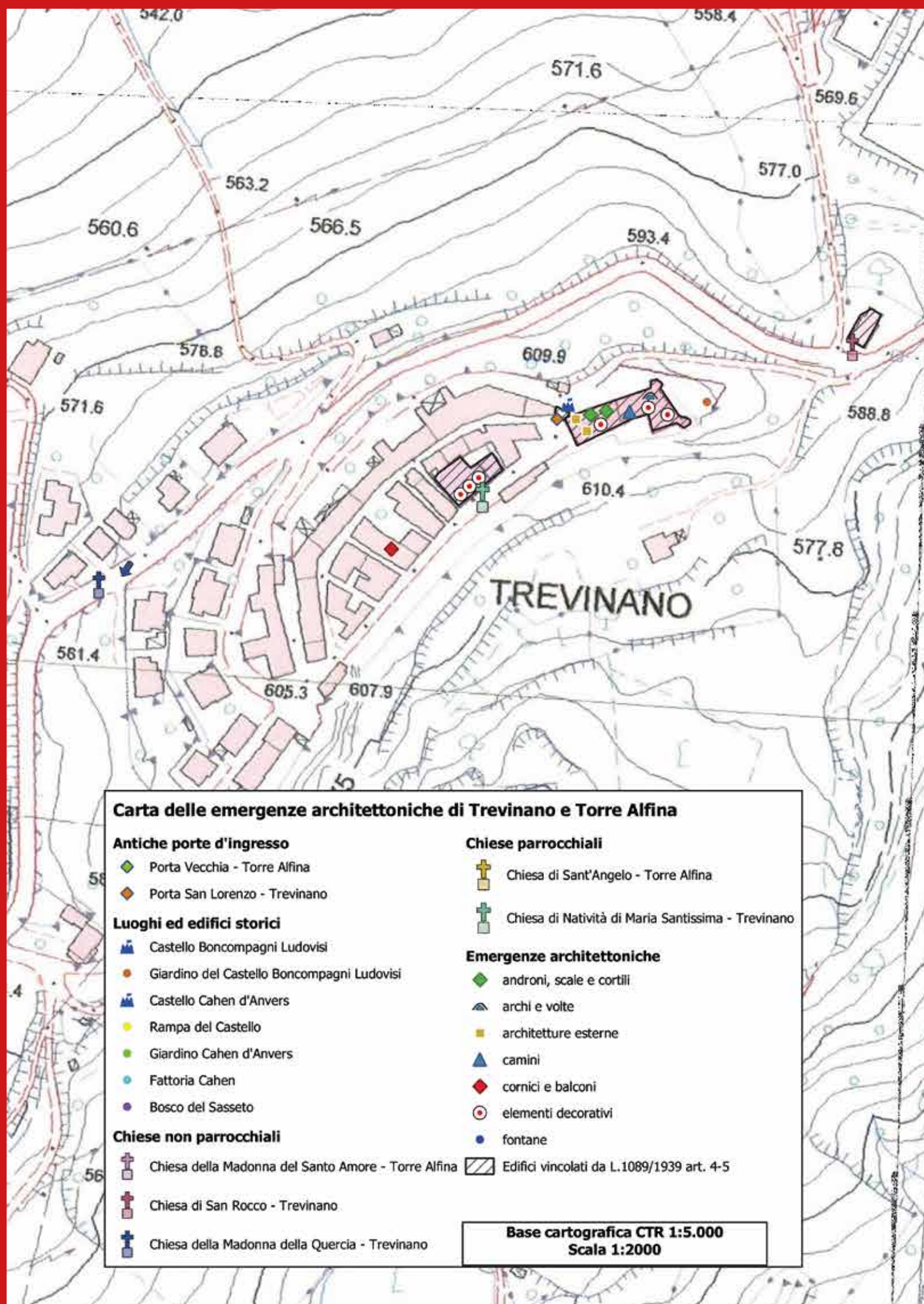
Nutarelli Cesare, *Proceno (Porsena). Memorie storiche*, Acquapendente, Stabilimento Tipografico "Fabrizio", 1932.

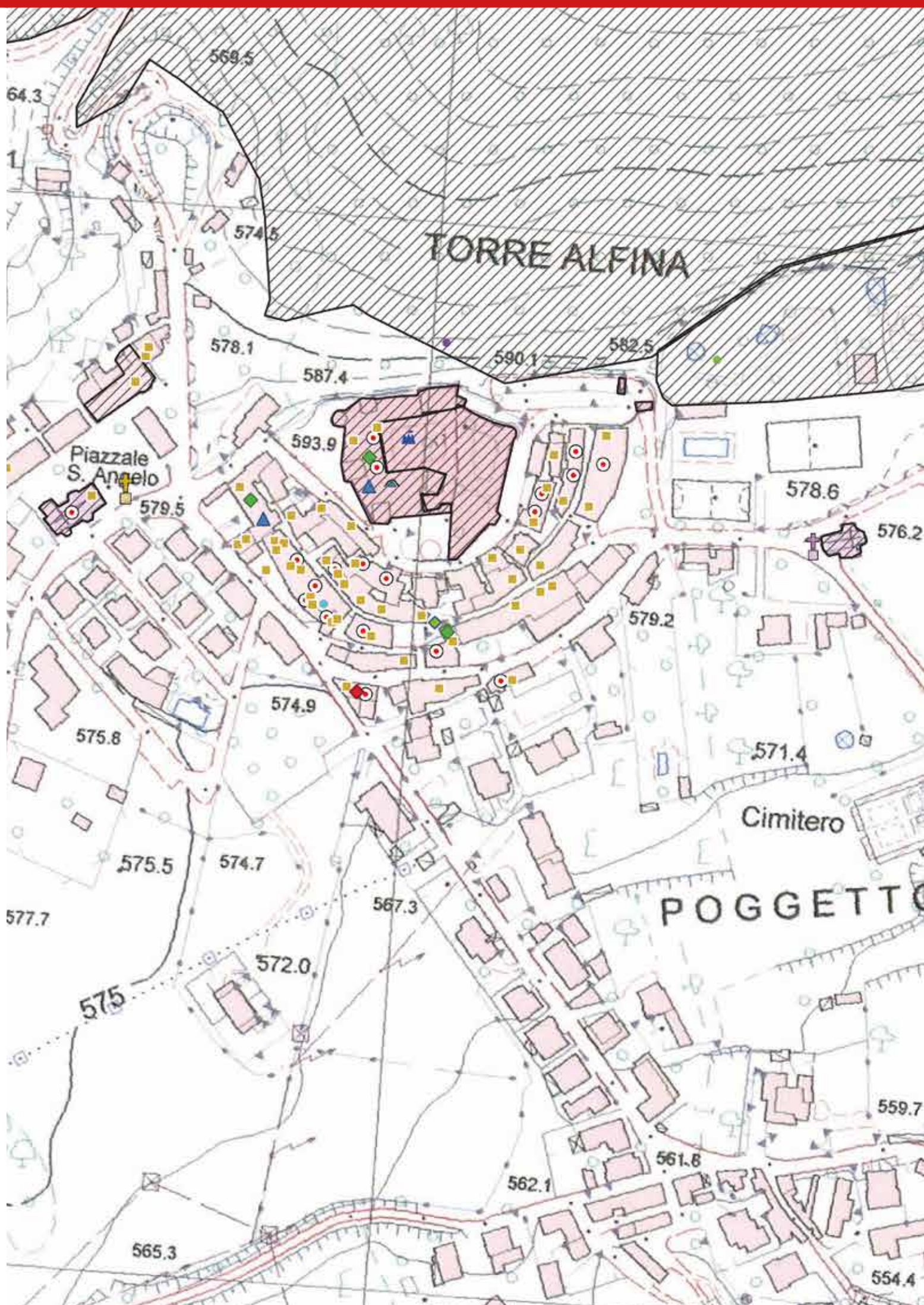
Rossi Andrea, *Guglielmo Meluzzi e i suoi interventi architettonici ad Acquapendente*, Vetralla, Davide Ghaleb, 2006.

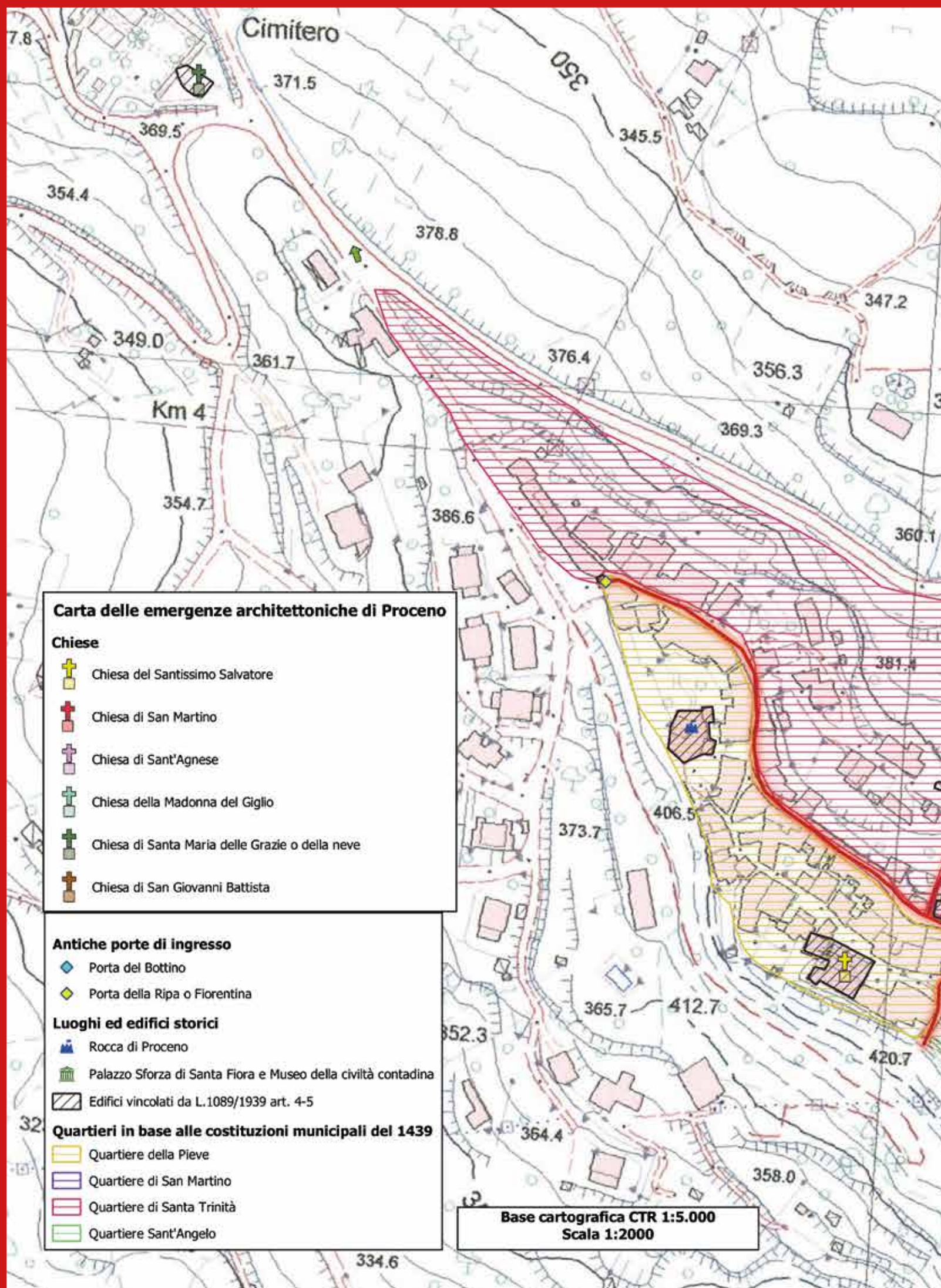
Vismara Enrico, *Proceno nella storia, nell'arte, nel costume*, Proceno, Pro Loco Proceno, 1983.

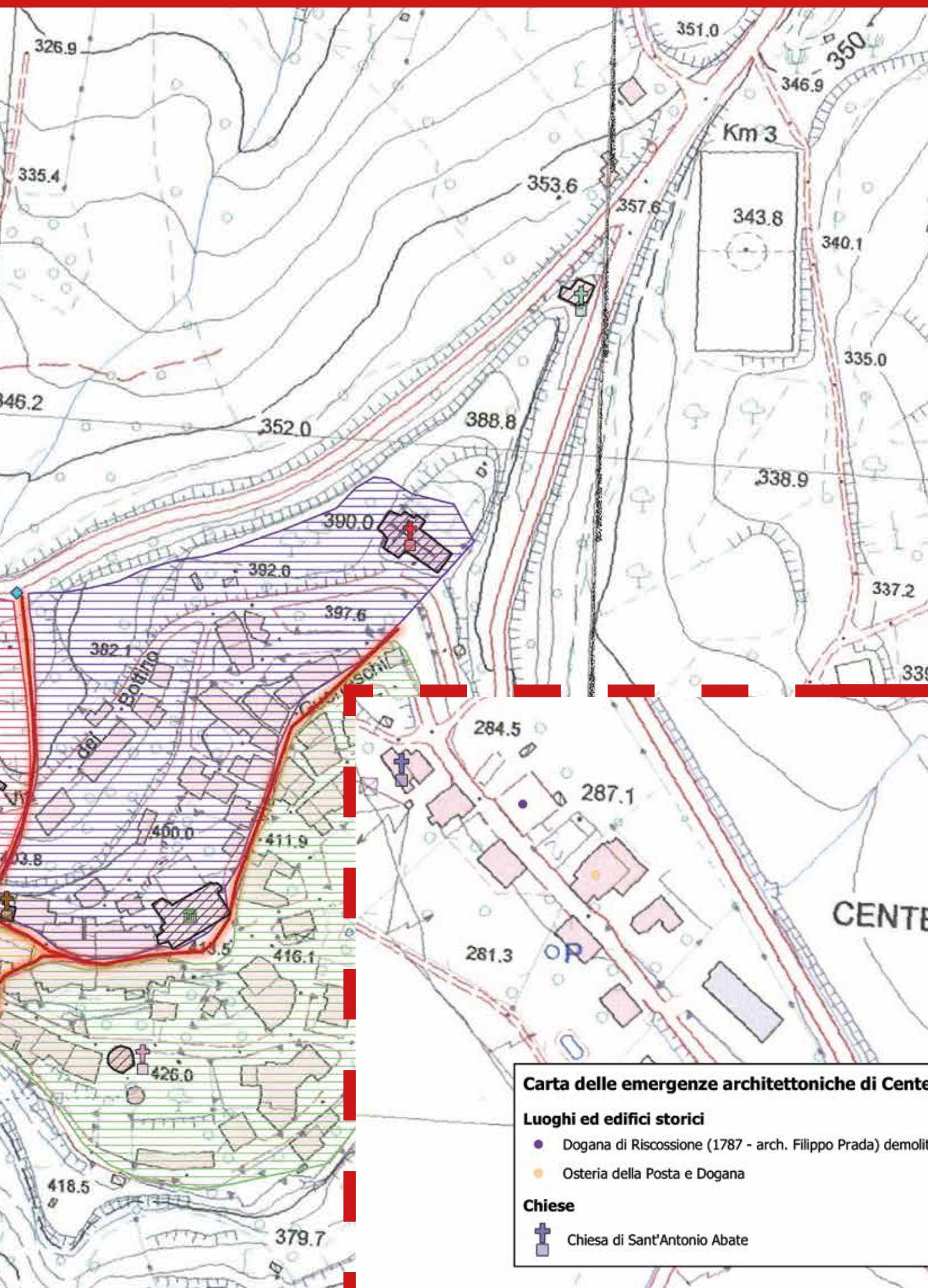












**10**

Pici, biche, lombrichelle col sugo buciardo e 'l vino adacquato: Il damangia' e il dabbeve di contadini e villani

Adio Provvedi

Se si esclude una piccola porzione di terreni prossima ai centri abitati, divisa in modesti appezzamenti, spesso ricavati in zone impervie, coltivati dai "villani" cioè chi abitava in paese e ogni giorno andava al campo con il somaro, la totalità delle terre dei comuni di Acquapendente e Proceno era condotta a mezzadria.

Il sistema della mezzadria tendeva a far sì che il podere fosse il più possibile autosufficiente. A governare le risorse alimentari compiendo il miracolo di sfamare l'intera, spesso numerosa, famiglia contadina era la massaia. Per comprendere quanto arduo fosse, occorre considerare che gli apporti dall'esterno si limitavano al pesce secco o salato (baccalà, aringhe, alici), al sale, allo zucchero, a qualche spezia e, in tempi più recenti, alla pasta di semola. Non c'erano frigoriferi o congelatori, i negozi dei paesi erano lontani ed in ogni caso i soldi a disposizione erano pochi, le bocche da sfamare numerose e esigenti con il lavoro continuo e faticoso nelle lunghe giornate estive e in quelle fredde dell'inverno.

Alla mattina si iniziava con lo *sdigiuno*, caffè d'orzo con dentro pane *abbruscato*, a volte con un po' di ricotta. Dopo 2 o 3 ore di lavoro c'era la colazione costituita da una pietanza che poteva essere una minestra di pane, fagioli, fave o altri legumi; la polenta in autunno e inverno, le verdure dell'orto in estate. A pranzo la pasta non mancava quasi mai, ma i condimenti erano pochi, olio e pecorino, il sugo *buciardo*, fatto con un battuto di lardo e qualche odore. Quando si ammazzava un pollo, di solito la domenica, il sugo con le rigaglie condivideva le tagliatelle. La massaia e le altre donne di casa facevano anche la pasta con acqua, farina e un solo uovo chiamata con nomi diversi: pici, biche, lombrichelle anche tra borghi vicinissimi. La cena era spesso costituita da pietanze a base di pane raffermo come pancotto, pappa col pomodoro, panzanella in estate, oppure da una minestra, da patate o cavolo, raramente da una pietanza di carne. L'autorevolezza della massaia era indispensabile nell'assegnare ad ogni commensale i pezzi di carne le poche volte che questa compariva sulla tavola. Era lei a servire insindacabilmente ad ognuno una porzione. Si mangiavano soprattutto animali da cortile, polli, conigli, piccioni. L'oca era un classico del pranzo della trebbiatura, l'agnello Pasqua e Natale e poche altre volte.

Il pane era l'elemento principale dell'alimentazione dei contadini, il valore del podere si misurava in base ai quintali di grano che era in grado di produrre e le rese erano bassissime: 10 q.li ad ettaro circa. L'arte di fare il pane rientrava tra le abilità fondamentali della massaia. Una volta a settimana, partendo dal lievito naturale custodito in un angolo della *mesa* (madia), si compiva il rito della panificazione. Il pane godeva di una considerazione religiosa, guai ad appoggiarlo capovolto, sacrilegio darlo a mangiare agli animali. Anche la gran parte delle famiglie che abitavano in paese facevano il pane in casa, ma lo portavano a cuocere dai panettieri che, dopo aver soddisfatto i pochi che potevano permettersi di comprarlo affittavano i forni per cuocere.

Nel podere c'era, quasi sempre, un piccolo gregge di pecore, la loro lana era preziosa per confezionare maglie e mutandoni. Fornivano anche agnelli e formaggio, ma i contadini erano costretti a vendere molta della parte loro spettante per comprare altri generi di prima necessità. Più spesso mangiavano la ricotta: tra i piatti tipici di queste campagne figurano i tortelli ripieni di ricotta, zucchero e cannella conditi col sugo di carne.

La carne bovina non figurava tra quelle tradizionalmente consumate dai contadini: manze e

vitelloni venivano ingrassati e venduti ai macellai. Una volta finiti sul banco del negozio, il prezzo dei tagli di carne era troppo alto per le tasche di chi li aveva allevati. Molti contadini, però, ricompravano dal macellaio le frattaglie del proprio vitello, i prezzi erano abbordabili e loro sapevano bene cosa mangiavano.

Fondamentale per l'alimentazione di contadini e paesani era, specie in inverno, il maiale. Nei poderi si allevava un piccolo branco di maiali che veniva condotto tutti i giorni, mattina e sera, al pascolo nei boschi e nei campi "a riposo": era composto da 2-3 scrofe da riproduzione e alcuni maiali castrati. Di questi 1 o 2, venivano ingrassati e macellati per uso familiare, altrettanti spettavano al proprietario del podere, altri venivano venduti. Anche alcuni paesani allevavano i maiali. La possibilità di costruire, appena fuori dai centri abitati, delle piccole stalle su terreni comuni fu, nel dopoguerra, una grande conquista sociale, tutte le famiglie che lo volevano potevano fare il maiale. Ormai in disuso, inglobate dall'espansione urbanistica molte delle stallette sono state demolite.

Ritornando all'alimentazione dei contadini, dei villani e dei paesani dei ceti più poveri si capisce bene come ogni elemento che potesse arricchire o semplicemente variare l'alimentazione fosse accolto con grande entusiasmo. La cicoria e le altre erbe spontanee mangerecce in primavera rendevano meno triste la minestra di pane che in inverno si riduceva spesso ad un semplice soffritto di cipolla allungato con l'acqua e arricchito, si fa per dire, da un uovo ogni 4-5 commensali. Questa zuppa povera viveva un altro momento di gloria quando al soffritto si aggiungevano i funghi *gialletti* (*Cantharellus cibarius*). Andare a funghi non era una semplice passione, trovare i funghi significava poter



Il ritorno dal lavoro sui campi

mangiare qualcosa di diverso. I funghi raramente si mangiavano come pietanza, erano utilizzati per variare le zuppe, i sughi per la pasta o la polenta, rendere speciale una frittata. Quando se ne trovavano tanti, come può succedere in autunno, si mettevano a seccare appesi a un filo nei pressi del focolare, sarebbero tornati utili e graditi nel corso dell'inverno. Anche la caccia non era solo un passatempo, in ogni podere c'era di solito un cacciatore; i familiari erano ben disposti a sobbarcarsi il suo lavoro di conduzione del podere con la speranza che tornasse con qualche preziosa preda. La più ambita era la lepre, ma anche tordi, merli o altri piccoli uccelli, rappresentavano una gradita novità per la tavola.

Tutti i poderi avevano almeno un piccolo appezzamento di vigna, anche nelle zone meno vocate. Il vino era parte integrante dell'alimentazione, non mancava mai sulla tavola e se questo accadeva la cosa era vissuta come una frustrazione, un sinonimo di miseria. I vini che si producevano erano di gradazione leggera, a volte i contadini concedevano ai proprietari di raccogliere prima

scegliendo i grappoli migliori in cambio di una maggiore quantità per loro. Raramente il vino veniva bevuto *pretto*, cioè assoluto, si consumava allungato con l'acqua, *adacquato* o *acquato* si diceva. Per scongiurare la malaugurata ipotesi di rimanere senza vino a fine estate ed in attesa che maturasse il vino nuovo si faceva l'*acquatello*. Dopo aver *svinato*, cioè tolto il vino dai tini dove aveva fermentato, lo si rimpiazzava con l'acqua, la fermentazione che ne seguiva generava un vino acidulo a bassissima gradazione, ma gradevole come surrogato del vino vero. Il vino più buono veniva lasciato per il periodo della mietitura e della trebbiatura quando ogni parsimonia sul cibo veniva messa da parte e tutte le famiglie ostentavano un'opulenza inesistente. Per questa ragione, gli uomini, specie i giovani, facevano a gara per andare a *scagnopra* nei poderi vicini, il lavoro era duro e faticoso, ma il vitto era abbondante e il vino lo si poteva bere *pretto*. L'altra occasione dove il mangiare e il bere erano eccezionalmente abbondanti erano i matrimoni, dopo il pranzo a casa della sposa gli invitati, compiendo quello che oggi definiremmo un trekking enogastronomico, si trasferivano a piedi a casa dello sposo dove li attendeva un altro sontuoso banchetto.

La cura della vigna era l'occupazione principale dei villani che raggiungevano quotidianamente i loro fondi con il somaro, animale da lavoro, da trasporto e da compagnia. I villani spesso affittavano o prendevano a mezzo altri pezzi di vigna. Il vino prodotto era poi venduto in paese nelle "fraschette" che aprivano a turno ognuno di fronte alla propria cantina. La frasca di leccio appesa era l'insegna che indicava l'apertura temporanea della rivendita dove si poteva comprare vino in contenitori da asporto, ma anche consumare sul posto ai tavoli fuori della cantina anche portandosi qualcosa da mangiare.

La produzione di uva era abbondante nei terreni attorno ad Acquapendente e Proceno tanto che, fino agli Cinquanta, molta veniva addirittura *incestinata* (incassettata) per essere venduta. La vocazione vitivinicola del territorio è testimoniata anche dallo storico Pietro Paolo Biondi che nel 1588, nel suo *Croniche di Acquapendente*, così descriveva le vigne delle Ripe: "...la detta terra ha gran quantità di vigne, et sono per la maggior parte sotto le Ripe in luoghi disastrosi, cavernosi et sassosi, ma per la buona et longa coltura sono reduiti luoghi fruttuosi e belli, et fanno vini bianchi et negri perfettissimi, quali continuamente vanno a Roma..."



Corteo matrimoniale in campagna

Riferimenti bibliografici

- Aa. Vv., Acquapendente e il territorio – Poligrafica Ruggero 2004
- Aa. Vv., Ambarabà cicci coccò – Sezione soci Coop Acquapendente 2003
- Aa. Vv., Il dialetto nella civiltà contadina – Comune di Acquapendente, Riserva Naturale Monte Rufeno 2015
- Aa. Vv., *Piante e tradizione popolare ad Acquapendente* – Museo del Fiore 2004
- Aa. Vv., *Volemo fa'n boccone de damagna'!? – Unitre San Venanzo* 2005
- Arieti Italo, *La cucina della Tuscia* – Tarka Edizioni 2017
- Bellini Luciana, *La Capitana, Vita di mezzadri in Maremma*, Roma: Stampa Alternativa 2003
- Biondi Pietro Paolo, *Croniche di Acquapendente. Descrizione della Terra d'Acquapendente con la sua antichità, nobiltà, governo, usanze, et altre cose*, Edizione critica a cura della Biblioteca Comunale di Acquapendente 1984
- Brizi Mario, *A fulgore e tempestate* – Pro Loco Proceno 1990
- Caiello Roberto, *L'ultimo padre, un contadino perfetto* – Tipografia Silvio Pellico 2005
- Fresta Mariano (a cura di), *La Val d'Orcia di Iris, Storia, vita e cultura dei Mezzadri*, Montepulciano: Editrice Le Balze, 2003.
- Leoni Pier Luigi, Prudenzi Enzo, *Viaggio nella civiltà contadina: La Cucina*, Grotte di Castro: Annulli Editori 2009
- Leoni Pier Luigi, *Appunti di gastrosofia*, Grotte di Castro: Annulli Editori 2016
- Mai Giovanni, *Trevinano e la sua storia millenaria*, Acquapendente: Biblioteca Comunale, 1989
- Molteni Gianfranco (a cura), *Buonconvento, Museo della Mezzadria senese*, Silvana Editoriale 2008
- Noferi Marco, *Amore mio non piangere, La melanconia del mangiare contemporaneo* – Aska Edizioni 2018
- Nucciotti Letizia, *L'antichief* – Stampa alternativa 2003
- Rossi Marcello (a cura di), *Ricordi in seppia*, Acquapendente: Biblioteca Comunale 2006
- Rossi Marcello (a cura di), *Ricordi in nero*, Acquapendente: Biblioteca Comunale 2009
- Rossi Marcello (a cura di), *Ricordi in rosso*, Acquapendente: Biblioteca Comunale 2010
- Rossi Marcello (a cura di), *Ricordi in rosa*, Acquapendente: Biblioteca Comunale 2011
- Rossi Marcello (a cura di), *Ricordi di fiori di arancio*, Acquapendente: Biblioteca Comunale 2015
- Scarino Maria Assunta, *Viaggio nella civiltà contadina. Pane e companatico*, Grotte di Castro: Annulli Editori 2011
- Sereni Emilio, *Storia del paesaggio agrario italiano*. Roma-Bari: Laterza 2008
- Tartulli Claudia, Jacobelli Jader, *Ricette di ieri per i pranzi di oggi e di domani*, – Publidea 95 2005
- Vismara Enrico, *Proceno nella storia, nell'arte, nel costume*. Proceno: Proloco, 1983



Nella definizione del concetto di “ecomuseo” può essere richiamata l’attività volta a voler restituire, nel senso di riconoscere e consegnare alla memoria collettiva, la realtà produttiva del territorio nella sua evoluzione storico-antropologica. Tale attività di riconoscimento e rappresentazione dinamica rappresenta uno degli aspetti costitutivi anche per l’Ecomuseo Alta Tuscia del Paglia. Il contesto rurale e l’attività agricola prevalente, che si è caratterizzata nella conduzione mezzadrile, (con la figura del “fattore” che aveva funzione di gestione, quindi di “raccordo” con la proprietà terriera dei notabili cittadini nell’amministrazione del lavoro e nella gestione dei prodotti agricoli, anche in rapporto con il mondo mercantile del tessuto micro-economico cittadino), sono stati integrati da attività artigianali e commerciali favorite dalla posizione di crocevia tra Lazio, Umbria e Toscana, che ha nella Via Cassia una via di transito di particolare valore.

La contiguità territoriale che unisce le comunità di Acquapendente e Proceno, i cui territori si caratterizzano come una vera e propria enclave laziale rispetto alle regioni confinanti, ne ha determinato anche un’assimilazione culturale e socio-economica. Una situazione di contiguità sancita da storici confini politico-amministrativi che è però emblematica anche della consolidata interdipendenza che da una posizione di marginalità, in realtà del tutto apparente, ha invece permesso di sviluppare relazioni di scambio culturale e commerciale con le altre realtà circostanti ricavandone indubbio arricchimento che sostenuto tradizioni artigianali e del mondo rurale.

Di ciò si ha traccia in una relazione inviata nella seconda metà dell’Ottocento dal sindaco aque-siano A. Piccioni al sottoprefetto di Viterbo in cui si riferisce sulla realtà economica del territorio e rimarca che in quel periodo le principali risorse del territorio erano il vino e la canapa di cui si faceva un fiorente commercio:

“la produzione principale del territorio comunale è quella del vino, che si esporta in Roma, in Toscana e in Maremma, e della canapa, per cui si auspica l’impianto di telai industriali per confezionarla in teli; vi sono fabbriche di cordame, alcune di stoviglie ordinarie e due conce di pellami, che esportano nel Mandamento, in Maremma e in Toscana; si commerciano legnami di castagno per l’edilizia, per recinzioni e per pali da telegrafo; esistono varie cave di tufo e di basalto; manca l’olio che viene importato da Bolsena, Canino e Bagno-rea; le esportazioni arrivano a 2.206.000 lire annue, contro le 24.000 lire di importazioni; vi sono due fiere annue e un mercato settimanale, con compravendita soprattutto di suini; la manutenzione delle strade risulta carente, compresa quella alla Cassia, dove crea problemi la mancanza di un ponte sul torrente Tirolle”. (Chiovelli – Mengali, 2003)

Da questo passo, sia pure sintetico nella descrizione, si possono comunque ricavare gli elementi caratterizzanti dei processi lavorativi, ovvero dei mestieri, che legano il sistema produttivo agricolo preindustriale e l’agglomerato urbano delle attività artigianali come ad esempio i terreni “canaparoli”, dove cioè si coltivava la canapa e si svolgeva la prima fase della lavorazione fino alla “pettinatura” dopo la quale la lavorazione si trasformava in vero e proprio mestiere: da

una parte il “funaro” che realizzava le corde e dall'altra il laboratorio della tessitura per il “panno”. I funari, che lavoravano nel “fliatojo”, hanno avuto nell'acquiesiano un ruolo significativo ed “esistevano diversi filatoi, molti erano lungo la Cassia, come quelli di Alessandro Prosperi e il figlio Alfredo a S. Egidio, Virgilio Pelo di fronte all'attuale albergo “Aquila d'Oro”, Goffredo Badini col figlio Arnaldo e Ermete Belardi e il figlio Antonio nel piazzale sotto il monastero di Santa Chiara, Antonio Corboli all'incrocio della strada di Onano”. L'attività era svolta dai membri della famiglia: il marito “funaro” lavorava alla filatura della canapa, “mentre la moglie e il figlio giravano la ruota e tenevano l'uncinello”. La canapa più fine era destinata al telaio per la tessitura che era effettuata dalle donne in casa con telai “orizzontali a due o quattro licci che la tessitrice azionava con due o quattro pedali”. Il processo di lavorazione della canapa era lungo e i prodotti, sia le corde sia il panno, costituivano un'identità comunitaria per i loro usi nel contesto agricolo e sociale. Inoltre è significativo considerare che “il lungo ciclo della canapa si concludeva dove era iniziato: i teli stesi nei campi o sulle siepi formavano infatti lunghe distese bianchissime, offrendo una delle immagini più caratteristiche ormai scomparse dai nostri panorami”. Ai cordai di questo territorio giungevano richieste di grossi canapi anche dal porto di Civitavecchia per il corredo delle navi, ma anche da Bracciano da dove si richiedevano i fili da lenza detti “sparacini” per la pesca delle anguille.

A margine di questa lavorazione delle fibre vegetali condotta nella bottega artigiana da lavoratori specializzati, si devono considerare anche altre significative competenze del “saper fare” legato alla quotidianità rurale, ovvero l'intreccio di fibre vegetali come la “scarcia”, la cannuccia palustre, la saggina per le scope, ma soprattutto i vimini, cioè i rami giovani, decorticati e flessibili perché lavorati ancora verdi, di talune specie di salici, canne o olmo, che si adoperavano per lavori d'intreccio finalizzati alla creazione di canestri, al rivestimento di fiasche, piccole fescine per la raccolta dei frutti, o di dimensioni più grandi, usate dalle donne per il trasporto dei panni del bucato. L'insieme dei recipienti realizzati a intreccio era molto presente nei vari lavori nei campi, ma più in generale nel contesto della vita nella società preindustriale (come ad esempio l'armamentario di trappole per caccia e pesca). Si trattava di manufatti realizzati in modo artigianale non proprio professionale, spesso realizzati da contadini per il loro uso o comunque solo per il loro contesto.

Tra le attività ricordate dal sindaco Piccioni ci sono anche “alcune di stoviglie ordinarie”, ovvero laboratori in cui si produceva l'insieme del “vasellame per uso di tavola e di cucina”, quindi un esplicito riferimento alla tradizione della ceramica che, grazie alla presenza delle argille, era fiorente sin dal medioevo e già nel XVI secolo i manufatti ceramici dell'area aquiesiana erano esportati a Roma per i palazzi prelatizi: “Sono ancora in detta Terra – scrive il Biondi nel 1588 – tutte le sorti d'arti, ma in maggior quantità sono li Calzolai, et vasari, altrimenti detti Vascellari, de quali sorte d'arte si lavora benedissimo, et hà gran spaccio, et li vasi si lavorano di sottile con biao nco finissimo ad uso di Faenza, et se ne fa gran spaccio in Roma per la Corte di Cardinali, et di Prelati, li quali mandano a posta in detta terra à fare li finimenti”.

Degli artefici del vasellame di terracotta si ha notizia anche dagli statuti cittadini che li ricordano raggruppati in corporazione ed avevano le loro botteghe “in prossimità delle due fonti principali del paese, quella del Rigombo e quella del Canale (Rugarella)”. L'argilla è materia prima presente nella conformazione geologica dei terreni circostanti l'abitato e principalmente era “cavata in due diversi luoghi: in località Poderina si estraeva quella che serviva per fare le *pignatte*, mentre quella della Fornace (lungo la via Cassia) veniva usata per fare brocche, vasi, piatti”. Il trasporto dell'argilla grezza fino alla bottega era effettuato con carri o a dorso d'asino, poi grazie alla presenza vicino ai laboratori delle fonti d'acqua si poteva raffinare e lavorare per ottenere manufatti anche di alta qualità. Nei pressi di Porta della Ripa, scrive il Biondi, grazie

all'acqua del "guazzatoio", si potevano far "macinare doi molinelli di Vasari alias vascellari che vi macinano i colori". L'attività della ceramica in Acquapendente, dopo un fase di rallentamento nei secoli XVII e XVIII, ha avuto un impulso significativo nel corso dell'Ottocento con la presenza di varie botteghe (Bigerna, Pizzinelli, Fuschini, Rosa) e poi anche imprese societarie (C.A.S.A., B.A.M.A., S.C.A., Terrecotte OLIMPIA).

Alle risorse naturali dovute alla conformazione geologica si devono le attività delle cave di tufo e basalto, alcuni siti ancora identificabili nel territorio tra Acquapendente e Proceno, mentre alle superfici boschive e in particolare alle *palare* sono da collegare i commerci di "legnami di castagno per l'edilizia, per recinzioni e per pali da telegrafo". Il legno era quindi una risorsa lavorata per un vasto repertorio di manufatti, dal mobilio agli attrezzi di uso quotidiano, fino ai carri che erano indispensabili per il trasporto che nel contesto rurale delle famiglie contadine era possibile soltanto con la trazione animale dei buoi o degli asini.

Anche l'esigenza di collegamento attraverso il trasporto delle persone, dei materiali e dei prodotti agricoli, considerato l'ampio territorio e il numero dei casali mezzadrili, costituiva un elemento caratterizzante della relazione tra mondo agricolo e contesto cittadino. A questa necessità si faceva fronte con la trazione animale e quindi era indispensabile possedere un carro (o un carretto) e la pariglia di buoi (o una asino-mulo). Quindi un mestiere che univa le competenze del falegname e del fabbro era il "mastro carraio", o "fagocchio", che dagli anni '50 del secolo scorso in poi è stato rapidamente sostituito dall'autofficina. Nell'area dell'Ecomuseo Alta Tuscia del Paglia erano presenti diversi artigiani che costruivano e riparavano i carri e talvolta, considerato che i tempi di esecuzione del lavoro potevano essere lunghi, alcuni contadini ricorrevano anche a costruttori dei centri limitrofi, in particolare a carrai di Castel Giorgio, o addirittura alla val di Chiana da cui è giunta una evidente influenza sulla tipologia del carro agricolo in uso nei poderi, che però presenta delle varianti semplificative riprese anche dall'area umbra.

Questa professionalità artigianale che richiedeva conoscenze e abilità abbastanza specializzate è stata una importante risorsa e i carrai godevano di un certo prestigio, ma durante gli anni del boom economico praticamente tutte le botteghe furono lentamente avviate alla dismissione dell'attività e quasi sempre senza neppure tentare un adattamento evolutivo al seguito del mutare dei tempi, tanto era percepita definitiva e straniante la trasformazione della vita agricola legata alla venuta meno stanzialità poderale del mondo mezzadrile con l'esodo dalle campagne e l'incipiente meccanizzazione delle aziende agrarie. Alla lavorazione del legno è collegata anche quella del ferro battuto che esercitavano i fabbri per la produzione di manufatti legati sia alle attività rurali che cittadine come i cancelli, le inferriate, le serrature, le grate, gli alari e ancor più significative le decorazioni nei contesti architettonici dei palazzi cittadini. Il fabbro era spesso anche maniscalco e frequentava i poderi per la "*ferratura delle bestie*" ricevendo compensi in prodotti agricoli.

A riprova della dinamicità relazionale tra contado e centro cittadino, come annota sempre il Biondi nelle sue *Istorie*, ma notizie interessanti sono anche nelle *Croniche*, quello settimanale era un "bel mercato ogni sabato nella Piazza de la Comunità la quale ancora che sia assai capace, si riempie di gente, e di robbe molto bene, con la quale commodità non solo li Terrazzani smaltiscano le loro robbe, et si ferniscono anco per tutta la settimana, ma anco tutti li circumvicini, et Hosterie della Terra, et altri luoghi, che hanno la strada di passaggio vicini, et soprattutto li Signori che sono vicini, de quali non ne mancano lontani fino a dodice miglia, et di più anco tutta Montagnata di Siena, et la maggior parte de denari delle robbe, che si vendano restano in detta Terra, comprandoci spetiarie, Merciarie, et cose da calzolari, et vascella, et altre cose necessarie, per essere detta Terra piena di ogni arte."

La gestione delle risorse agricole e l'iniziativa artigianale e commerciale, fino alle trasforma-

zioni epocali di questi ultimi decenni, hanno espresso una correlazione forte tra la così detta civiltà contadina e la piccola impresa artigianale o commerciale, quasi sempre familiare, che ha consentito il mantenimento di un assetto socio-economico legato strettamente alle potenzialità del territorio.

Dagli anni '60 del secolo scorso, in pochi decenni si è dissolta una connotazione secolare che è sintetizzabile nell'espressione "paese di campagna", sono cioè scomparsi gli schemi relazionali (ovviamente non sempre positivi, anzi per molti aspetti anche conflittuali) e si sono manifestate nuove dinamiche sociali tra elementi del territorio e tessuto sociale, ovvero tra produzione e consumo, tra attività lavorative e competenze dei mestieri tradizionali che sono andati velocemente sparendo.



Le ceramiche di Acquapendente: a sinistra reperti medievali del XIV sec., a destra maioliche rinascimentali del XV secolo - foto: ArcheoAcquapendente

Riferimenti bibliografici

Biondi Pietro Paolo, *Croniche di Acquapendente. Descrizione della Terra d'Acquapendente con la sua antichità, nobiltà, governo, usanze, et altre cose*, Edizione critica a cura della Biblioteca Comunale di Acquapendente 1984.

Chierici S., Chiovelli R., Pepparulli R., Rossi M., *La ceramica ad Acquapendente*, Biblioteca comunale, Acquapendente, 1984.

Chierici S., Chiovelli R., Pepparulli R., Rossi M., *Il ferro battuto ad Acquapendente*, Biblioteca comunale, Acquapendente, 1985.

Chiovelli R., Pepparulli R., Rossi M., *La lavorazione del legno ad Acquapendente*, Biblioteca comunale, Acquapendente, 1986.

Chiovelli R., Pepparulli R., *La lavorazione della canapa ad Acquapendente*, Biblioteca comunale, Acquapendente, 1987.

"L'anne che se vedeva solo macchia e cielo" – *La vita contadina nel territorio della Riserva Naturale di Monte Rufeno nella testimonianza di un secolo di storia*, RNMR-Comune di Acquapendente-DRI, s.a.

Catone M., *Monterufeno. Storie, racconti, leggende*, Sette Città, 1998.

A. Quattranni, *Viaggio nella civiltà contadina. I buoi e il carro*, Annulli Editori, 2018,

Carta della coltivazione della canapa e dell'artigianato figulo

Base cartografica CTR 1:10.000 - Scala 1:9.000

Confini comunali del territorio dell'Ecomuseo

Contadini, villani, artigiani e commercianti

Zone a coltivazione della canapa

Maceratori della canapa (punti)

Artigianato figulo nel 1558

Abitazioni dei vascellari in attività

Abitazioni di ex vascellari

Molinelli per macinare i colori

Chiesa di San Pietro

Corso del Bordello

Corso del Gonnella

Corso della Recisa

Fonte del Rigombo

Fonte di Canale

Piaggia di Sant'Agnolo

Piazza della Comunità

Porta dell'Ripa

Porta della Madonna del Fiore

Strada del Guazzatoro

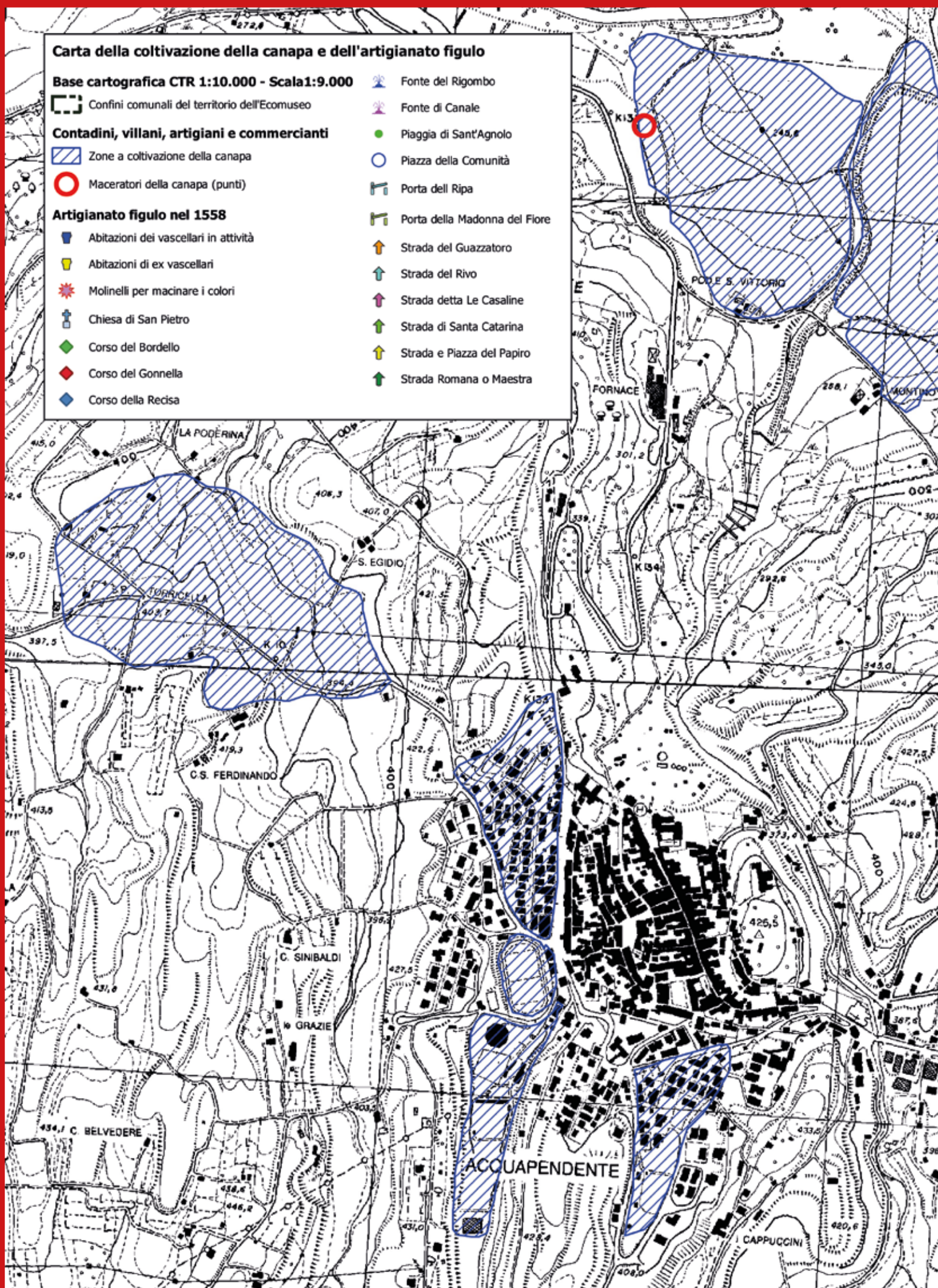
Strada del Rivo

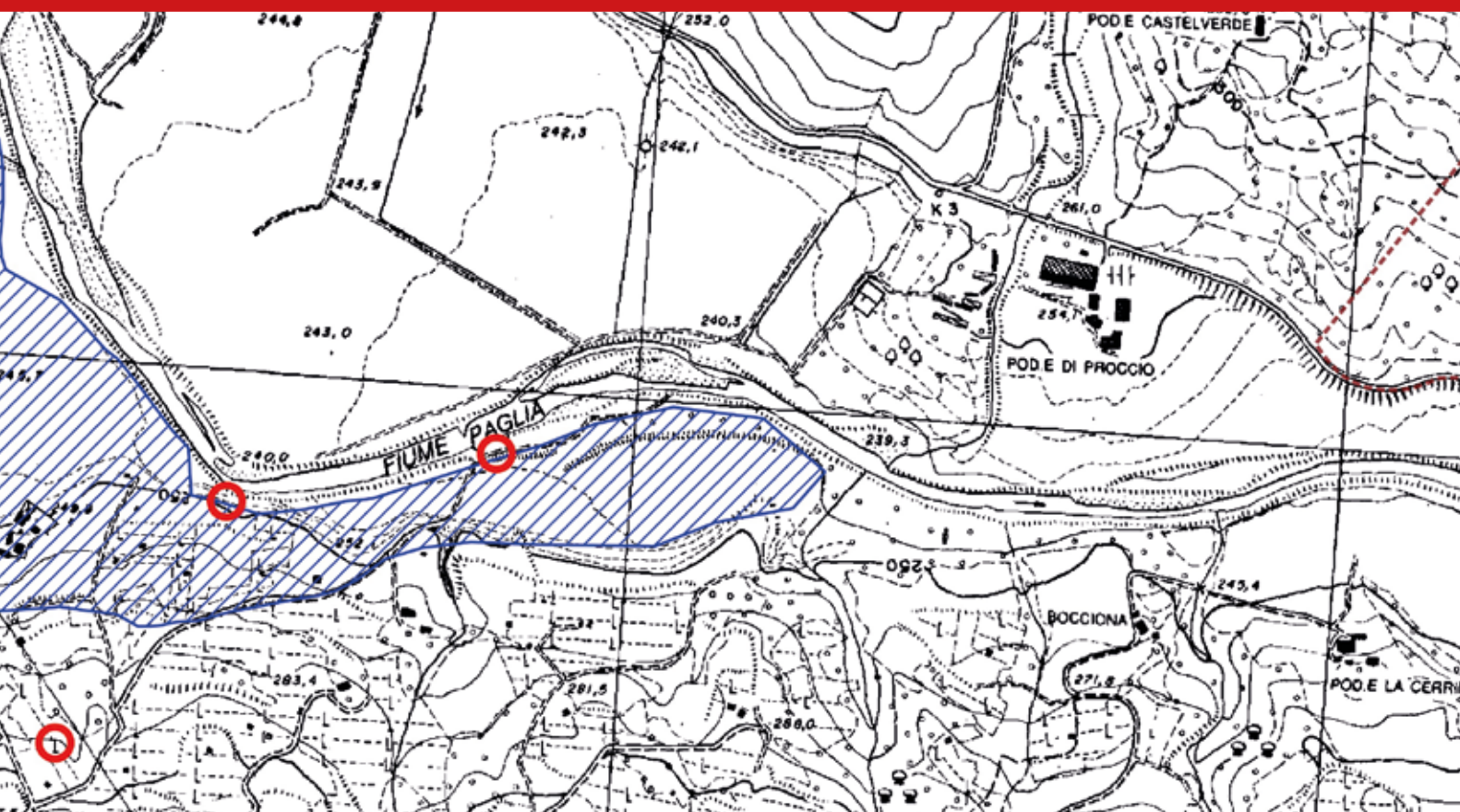
Strada detta Le Casaline

Strada di Santa Catarina

Strada e Piazza del Papiro

Strada Romana o Maestra







Uno dei punti focali su cui si concentra l'Ecomuseo Alta Tuscia del Paglia è quello relativo alle feste presenti sul territorio, declinate e vissute dalle comunità di riferimento in molti modi diversi, ma sempre e ovunque intese come indispensabili momenti di aggregazione, di solidarietà, di unione, di collaborazione, di identificazione e di riconoscimento. Un vero e proprio patrimonio che negli ultimi decenni sta assumendo sempre più connotati nuovi o rinnovati e che fornisce angolazioni, sguardi, significati illuminanti riguardanti i processi storici, sia su scala locale che su quella globale.

Antropologicamente la festa si può presentare come un deposito di valori multipli insiti nelle pratiche collettive e come un congegno generatore di significati simbolico-rituali appartenenti, pure se con sfumature diverse, a tutti coloro che la vivono. Attraverso la dimensione della festa si provvede (e si è provveduto) ovunque ad organizzare la scansione del tempo, ad ottimizzarne la funzionalità, a regolare la vita di relazione con tutte le sue implicazioni di reciprocità, ad istituire un sistema di valori. Non a caso la festa è considerabile come un universale umano, a tutte le latitudini ed in tutte le epoche. L'evasione dalla routine quotidiana, l'allontanamento della negatività, la trasgressione dei comportamenti abituali, il sovvertimento e insieme la riconferma delle regole sociali, la celebrazione/esaltazione delle identità particolari, con la conseguente plasmazione (e riplasmazione) dei valori comunitari, il sentimento diffuso della propria appartenenza alla storia: sono solo alcuni degli aspetti che la festa contiene, esplicitamente ed implicitamente.

Sembra quanto mai opportuno qui richiamare un evento istituzionale di portata storica, ovvero il fatto che il 17 ottobre del 2003 la Conferenza Generale dell'UNESCO ha approvato a Parigi la "Convenzione per la salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale", (ratificata poi dal Parlamento Italiano nel settembre 2007). Questa la definizione ufficiale fornita:

"Si intendono per "Patrimonio Culturale Immateriale" pratiche, rappresentazioni, espressioni, conoscenze e i saperi – così come gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati ad essi – che le comunità, i gruppi e, in alcuni casi, gli individui riconoscono come facenti parte del loro patrimonio culturale. Tale patrimonio culturale intangibile, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi interessati in conformità al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia, e fornisce loro un senso di identità e continuità, promuovendo così il rispetto per la diversità culturale e per la creatività umana."

Nel documento vengono anche identificati i campi nei quali è possibile individuare tale patrimonio e uno di essi concerne proprio la specifica attività umana indicata come *le pratiche sociali, i riti e le feste*. Come si può osservare, nel testo si parla esplicitamente di *comunità, gruppi e individui*, e questo è in grande consonanza con le basi concettuali su cui si fonda l'Ecomuseo e sulla metodologia che si vuole perseguire realizzando le cosiddette Mappe di Comunità. Il lavoro di costruzione dell'Ecomuseo secondo queste piste è un lavoro complesso che definirei polifonico, in quanto mette in primo piano l'insieme del territorio e le comunità che vi risiedono. Gli abitanti della zona diventano protagonisti e forniscono tutto il loro apporto di esperienza, di vissuto, di sperimentato, con le loro conoscenze acquisite nel tempo attraverso

la continuità/discontinuità del passato e del presente. *Abitare* un luogo significa, etimologicamente, continuare ad averlo (dal latino *habeo*), a tenerlo, a possederlo, a praticarlo. E dunque frequentarlo e acquisire *abitudine*, rispetto all'*habitat*, (naturale e non); e di conseguenza adottare comportamenti che producono *ipso facto* stretti legami e conoscenza diretta; tra luoghi, persone, vicende, usanze, tradizioni, tutti i compositi fattori la cui interazione dà vita al senso di appartenenza ed alla identità stessa.

Questo settore sociale e culturale concernente le feste, le cerimonie e i riti è stato molto spesso oggetto di attenzione da parte soprattutto degli studi antropologici (ma anche demologici, storico-religiosi, sociologici, semiotici ecc.), che nel corso del tempo, con ottiche dipendenti dalle teorie e dalle metodologie usate, lo hanno studiato inquadrandolo in modi assai diversi e secondo prospettive diverse, tenendo fermo il principio che esso fornisca elementi altamente rivelatori della società e della comunità ad esso pertinente. Ovviamente le prospettive e le interpretazioni succedutesi si sono spesso contrapposte ma anche sovrapposte e contaminate le une con le altre. Di seguito una breve e incompleta sintesi di alcuni dei principali approcci, comunque utile ad intuirne la complessità.

Questi fenomeni festivi e rituali, sulla scorta della visione frazeriana, sono stati spesso visti come tratti culturali originari, (quasi sempre precristiani), capaci cioè di indicare le antiche origini di una cultura e del popolo relativo: in questo caso si sono valorizzati gli aspetti più arcaicizzanti, con relative indagini genetiche.

L'interpretazione fornita in altre teorie è stata anche quella che ne ha individuato il valore apotropaico, vale a dire di allontanamento del male: i riti e le feste come strumenti per dominare gli elementi avversi della natura, o per fronteggiare le situazioni più pericolose per la comunità e per i suoi individui con il carico di angoscia e di paura della morte che esse comportano. Riti di passaggio da una situazione ad un'altra (delle stagioni e della vita umana), indispensabili perché il cambiamento sia foriero di beneficio.

In altri casi, cambiando completamente prospettiva e assumendo una postura non più diacronica ma sincronica, sono stati interpretati come "fatti sociali totali", ovvero come elementi complessi in cui rintracciare le dinamiche in atto in un determinato contesto e dunque in grado di assorbire e di restituire i contenuti interi di una società: in essi si esprimerebbero tutti i fattori principali che plasmano la vita della comunità. Qualcuno ha sottolineato in modo precipuo il valore di collante sociale dei riti e delle feste, momenti collettivi di alto contenuto simbolico atti a rinforzare l'appartenenza degli individui alla comunità, e quindi a mantenere integri equilibri sociali e politici; ma nello stesso tempo altre scuole antropologiche hanno messo invece in luce gli elementi di conflitto: i riti e le feste non sarebbero altro, in questa prospettiva, che la rappresentazione simbolica dei conflitti presenti nella comunità o nella società e dunque la loro "messa in scena" provocherebbe il trasferimento su un piano per così dire virtuale astratto di antagonismi che altrimenti rischierebbero di fare esplodere l'ordine costituito.

In altri casi si sono invece messi in primo piano gli aspetti performativi: i riti e le feste sarebbero una sorta di "drammi sociali" dall'alto contenuto semiotico, giocati da individui e gruppi come su un palcoscenico, secondo una partitura in cui mettere alla prova ripetutamente e ciclicamente i valori della comunità d'appartenenza, con processi continui di identificazione e trasformazione.

Infine c'è stato pure chi ha studiato i riti e le feste come se fossero veri e propri "testi", intessuti di trame e di significati, in cui gli individui che vi partecipano danno forma espressiva compiuta a esperienze, norme e valori presenti nel contesto sociale, facendo così in modo che siano percepiti con forza e con chiarezza, laddove nella vita quotidiana rimarrebbero invece impliciti. Ovviamente tali interpretazioni, come già detto, non si escludono vicendevolmente. Analisi sin-

croniche e analisi diacroniche possono convivere e integrarsi. Analogamente si possono pensare analisi, interpretazioni e documentazioni, sia di feste e riti che appartengano alla storia consolidata della comunità – per esempio le feste e i riti tradizionali – sia di quelli che sono nati in tempi recenti sulla base di esigenze nuove indotte dagli eventi della contemporaneità.

Soprattutto per quanto riguarda le feste si è assistito, negli ultimi decenni, ad un proliferare di eventi festivi che hanno anche segnato e ridisegnato in profondità gli assetti delle comunità locali.

Ci sono stati processi sociali che hanno determinato sia l'invenzione di nuove feste (per esempio quelle legate a prodotti tipici quali l'olio, il vino, le castagne etc.), spesso divenute in breve molto popolari e coinvolgenti, sia la ripresa di feste dismesse da tempo, a rimarcare il desiderio delle comunità di non abbandonare definitivamente le proprie tradizioni ad una deriva omologante e apparentemente distruttiva. In questo senso feste e riti appaiono come demarcatori temporali e sociali di forte impatto. Essi esprimono la voglia di passato (la scelta della tradizione, che spesso viene anche reinventata), l'attaccamento al presente (ancoraggio economico-sociale) e l'immagine del futuro (proiezione verso il meglio). Essi sono sempre, se analizzati con strumenti appropriati, rivelatori delle dinamiche sociali e culturali da un lato ed espressioni di interessanti valori simbolici dall'altro. In ogni caso essi sono qualcosa di fortemente caratterizzante per le comunità e quindi uno dei modi più capaci di scoprirne gli umori, le forme, le immagini, le bellezze, i valori.

Adottando un approccio èmico, (che, contrariamente a quello etico non si basa su costruzioni e spiegazioni fornite essenzialmente dallo studioso esterno ai fatti, ma mette in risalto soprattutto i valori e i significati degli attori sociali interessati che forniscono essi stessi le interpretazioni del loro agire), particolare cura deve essere data alla messa in evidenza del punto di vista dei protagonisti e dei partecipanti. È molto importante fare emergere il cosiddetto punto di vista interno, vale a dire il sentimento individuale (e poi comunitario), di tutti coloro che a vario titolo partecipano, collaborano e vivono con ruoli diversi, al di dentro della festa e degli altri eventi. Quindi non una classica ricostruzione storica e antropologica, basata su modelli precostituiti ma una interpretazione del vissuto dei partecipanti, sia che essi siano semplici spettatori, sia che siano protagonisti attivi. In questo modo si possono cogliere i forti legami degli individui con quello che avviene sul loro territorio e soprattutto venire a conoscenza dei processi culturali in atto. Di sicuro interesse e di grande attualità quelli concernenti le cosiddette patrimonializzazioni che negli ultimi quattro-cinque lustri hanno riplasmato i sentimenti individuali e collettivi, collegando sempre di più il locale al globale e viceversa e quindi operando una vera e propria destrutturazione dei vecchi modelli e una altrettanto potente ristrutturazione su basi nuove. Molto significative sono, per esempio, le trasformazioni di una delle feste più classiche e più longeve, come quella del Carnevale. I processi di patrimonializzazione in atto implicano un continuo adattamento ed una continua rigenerazione del fenomeno festa. La "salvaguardia" indicata dalla Convenzione Unesco costituisce una novità rilevante nell'approccio alle tradizioni festive e sta a significare, come suggerisce Pietro Clemente,

...che dei soggetti (comunità) in modo attivo (partecipazione) si rendono operativi per non disperdere esperienze e patrimoni, ma non fissandoli nelle forme passate, come se si trattasse di "conservazione", ma adattandoli ai bisogni presenti.

Riferimenti bibliografici

- Apolito Paolo, *Il tramonto del totem. Osservazioni per una etnografia delle feste*, Milano, Franco Angeli, 1993.
- Bianco Carla, Del Ninno Maurizio, (a cura di), *Festa. Antropologia e semiotica*, Firenze, Guaraldi, 1981.
- Broccolini Alessandra, Ballacchino Katia, a cura di, *Archivio di etnografia. Carnevali del XXI secolo*, Rivista del DICEM, Università degli Studi della Basilicata, anno XI, n. 1-2, Bari, Edizioni Dipagina, 2016.
- Cattabiani Alfredo, *Lunario. Dodici mesi di miti, feste, leggende e tradizioni popolari d' Italia*. Milano, Mondadori, 2002.
- Cattabiani Alfredo, *Calendario. Le feste, i miti, le leggende e i riti dell'anno*, Milano, Rusconi 1989.
- Clemente Pietro, Mugnaini Fabio, *Oltre il folklore. Tradizioni popolari e antropologia nella società contemporanea*, Roma, Carocci, 2001.
- Clemente Pietro, *Carnevali indigeni del XXI secolo*, in Broccolini Alessandra, Ballacchino Katia, (a cura di), pp. 17-28.
- Grimaldi Piercarlo, *Il calendario rituale contadino. Il tempo della festa e del lavoro fra tradizione e complessità sociale*, Milano, Franco Angeli, 1993.
- Hobsbawm Eric. J., Range Terence, (editors), *L'invenzione della tradizione*, Torino, Einaudi, 2002, (ediz. orig. 1983)
- Lanternari Vittorio, *Festa, carisma, apocalisse*, Palermo, Sellerio Editore, 1983.
- Lenclud Gerard, *La tradizione non è più quella di un tempo*, in Clemente Pietro, Mugnaini Fabio, (a cura di), 2001, pp. 123-133, [ediz. orig. 1987].
- Palumbo Beradino, *L'Unesco e il campanile. Antropologia, politica e beni culturali in Sicilia orientale*, Roma, Meltemi, 2006.
- Segalen Martine, *Riti e rituali contemporanei*, Bologna, Il Mulino, 2002, [ediz. orig. 1998].
- Van Gennep Arnold, *I riti di passaggio*, Torino, Bollati Boringhieri, 2012, [ediz. orig. 1909].

Calendario delle feste, riti, cerimonie e sagre

Feste e riti del ciclo dell'anno Proceno

-  Veglione di Capodanno
-  Festa di Sant'Antonio Abate-17 gennaio
-  Carnevale
-  Festa di S. Vincenzo Ferreri - co-patrono Pasquetta
-  Festa della Madonna delle Piane-seconda dopo Pasqua
-  Festa di Sant'Agnese - co-patrona-20 aprile
-  Presepi artistici
-  Festa di Sant'Agnese-14 agosto
-  Rogo pubblico per "bruciare la Vecchia" - Befana
-  Visita ai sepolcri e processione del Cristo morto

Feste e riti del ciclo dell'anno Acquapendente

-  Festa di Sant' Antonio Abate-17 gennaio
-  Carnevale
-  Festa di San Lazzaro-due prima di Pasqua
-  Festa della Madonna del Fiore-terza di maggio
-  Festa di Sant'Antonio da Padova-13 giugno
-  Festa di San Giovanni Battista-24 giugno
-  Festa di San Rocco-16 agosto
-  Festa di Sant'Ermite - patrono-28 agosto
-  Festa della Madonna dei Cappuccini-8 settembre

Feste e riti del ciclo dell'anno Torre Alfina

-  Festa di Sant'Antonio Abate-17 gennaio
-  Festa di San Bernardino da Siena - patrono-maggio
-  Festa della Madonna del Santo Amore-settembre
-  Presepi artistici

Feste e riti del ciclo dell'anno Trevinano

-  Festa di Sant'Antonio Abate-17 gennaio
-  Festa della Madonna della Quercia-terza dopo Pasqua
-  Infiorata del Corpus Domini
-  Festa di San Lorenzo Martire-10 agosto
-  Presepi artistici

Riti vari Proceno

-  Festa dei lavoratori e di San Giuseppe Falegname-1 maggio
-  Pranzo collettivo di Ferragosto
-  Pellegrinaggio a Gracciano di Montepulciano-fine maggio
-  Festa di confine a Centeno-terzo sabato di settembre

Riti vari Acquapendente

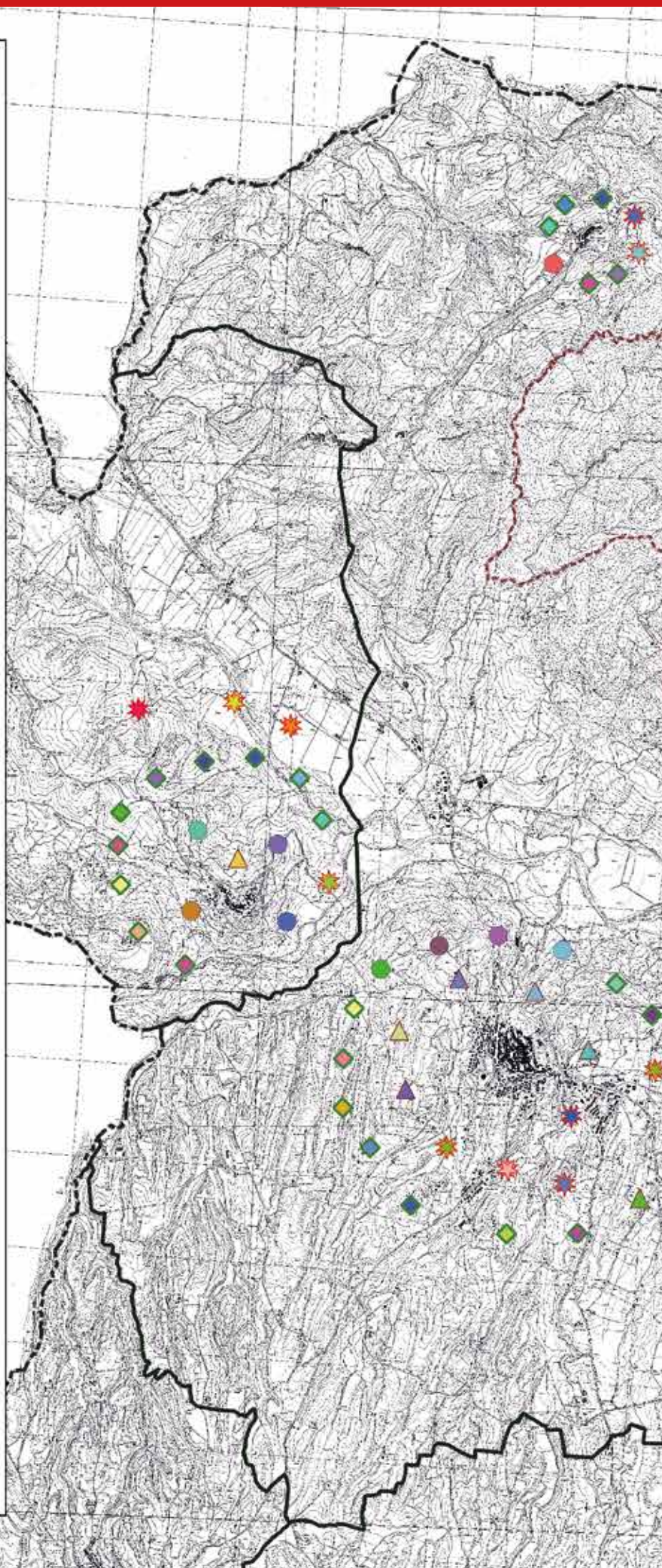
-  Festa di Santa Rita da Cascia-22 maggio
-  Festeggiamenti per Sant'Antonio da Padova-13 giugno
-  Festeggiamenti di Sant'Ermite-30 agosto

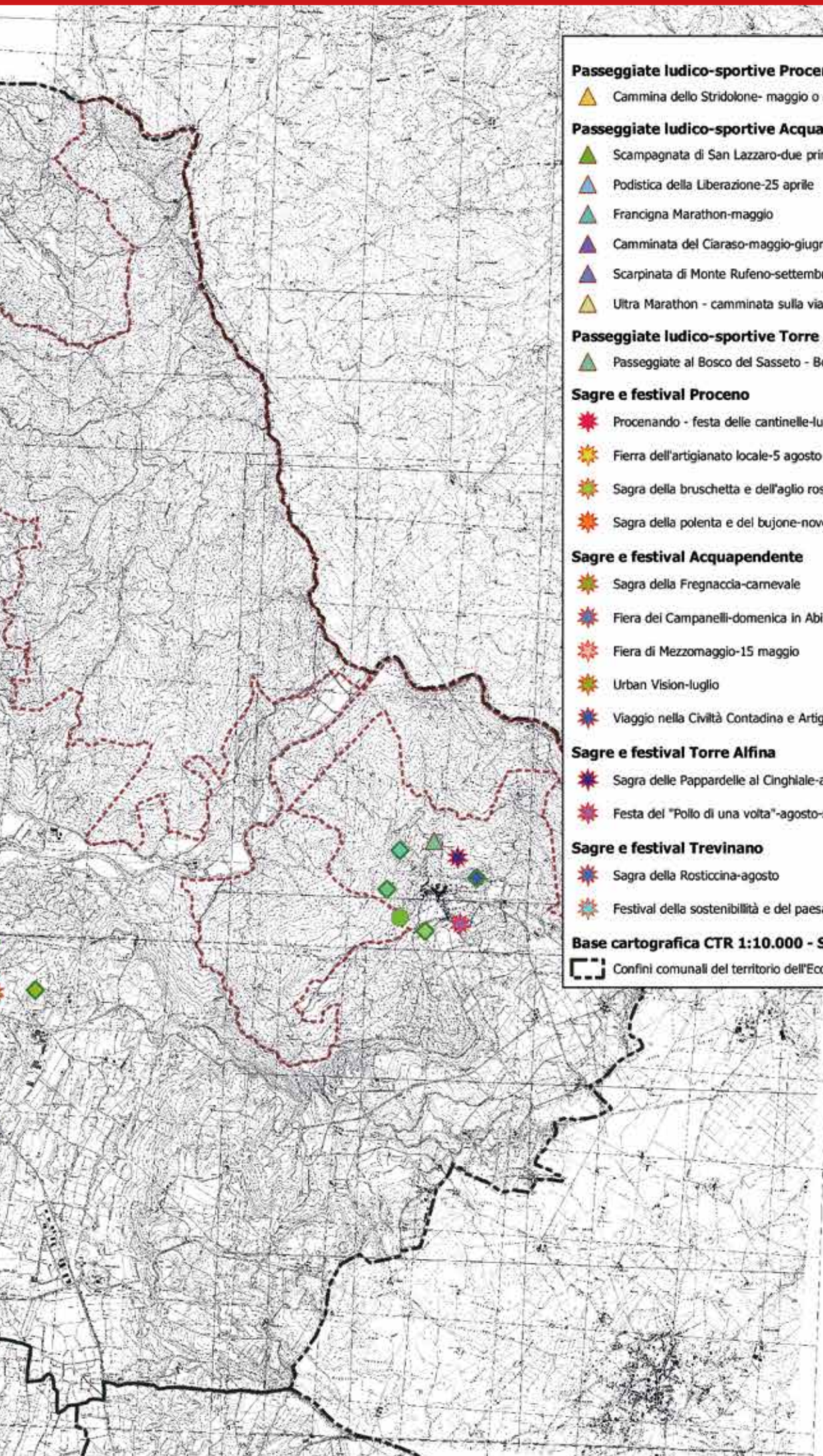
Riti vari Torre Alfina

-  Festa della Madonna del Santo Amore - processione-maggio

Riti vari Trevinano

-  Gioco del Panforte





Passeggiate ludico-sportive Proceno

- ▲ Cammina dello Stridolone- maggio o settembre

Passeggiate ludico-sportive Acquapendente

- ▲ Scampagnata di San Lazzaro-due prima di Pasqua
- ▲ Podistica della Liberazione-25 aprile
- ▲ Francigna Marathon-maggio
- ▲ Camminata del Ciaraso-maggio-giugno
- ▲ Scarpinata di Monte Rufeno-settembre-ottobre
- ▲ Ultra Marathon - camminata sulla via Francigena da Siena-ottobre

Passeggiate ludico-sportive Torre Alfina

- ▲ Passeggiate al Bosco del Sasseto - Bosco delle fiabe

Sagre e festival Proceno

- ★ Procenando - festa delle cantinelle-luglio
- ★ Fiera dell'artigianato locale-5 agosto
- ★ Sagra della bruschetta e dell'aglio rosso di Proceno-agosto
- ★ Sagra della polenta e del bujone-novembre

Sagre e festival Acquapendente

- ★ Sagra della Fregnaccia-carnevale
- ★ Fiera dei Campanelli-domenica in Abis
- ★ Fiera di Mezzomaggio-15 maggio
- ★ Urban Vision-luglio
- ★ Viaggio nella Civiltà Contadina e Artigiana-terza di agosto

Sagre e festival Torre Alfina

- ★ Sagra delle Pappardelle al Cinghiale-agosto
- ★ Festa del "Pollo di una volta"-agosto-settembre

Sagre e festival Trevinano

- ★ Sagra della Rosticcina-agosto
- ★ Festival della sostenibilità e del paesaggio rurale - FESPAR-autunno

Base cartografica CTR 1:10.000 - Scala 1:52.000

▭ Confini comunali del territorio dell'Ecomuseo

In rete con le istituzioni culturali...



**13**

La Riserva Naturale del Monte Rufeno come nodo di rete interistituzionale per l'Ecomuseo

Marco Capra, Sabrina Di Francesco, Antonella Palombi, Massimo Bedini

Fare cultura oggi ha un significato ampio e collegato alla comunità di appartenenza che è in costante evoluzione. Da anni è acquisita la consapevolezza che il paesaggio naturale è tutt'uno con le società che lo modellano. La Riserva Naturale Monte Rufeno si dispiega su quello che fino agli anni '50 del secolo scorso era un paesaggio rurale di tipo agricolo-forestale in seguito "rinaturalizzato" con imboschimenti di conifere che, offrono allo sguardo un verde diverso da quello delle latifoglie presenti.

La Riserva ha sempre curato molto l'aspetto educativo ed informativo relativo alle attività di protezione e conservazione della natura: non come semplice divulgazione di nozioni a tema naturalistico, ma per formare interpreti e comunicatori partecipi e responsabili del territorio. La tradizione e la storia diventano contenuto di progetti di educazione ambientale. Sapere, ad esempio qualcosa del dialetto del proprio bisnonno può suscitare l'interesse di un adolescente nei confronti del proprio territorio e della propria cultura. Interesse e poi rispetto delle proprie radici e del substrato in cui affondano. Dagli anni '80 la Riserva ha animato progetti quali Aquiloni a Monte Rufeno (1989), Per fare un albero (1995), Come parlavano i nonni? (1998), Alla scoperta del bosco perduto (1999-2000), Emergenza rifiuti (2003-2009), Il fiume Paglia (2004), Il dialetto nella civiltà contadina (2014), Salviamo la Regina (2008). Attualmente Riserva e Istituto Omnicomprensivo Leonardo da Vinci di Acquapendente collaborano al programma di educazione ambientale regionale GENS 2.0, che si pone l'obiettivo di far avvicinare i ragazzi e le loro famiglie al mondo delle aree naturali protette, promuovendone la conoscenza e la fruizione per indirizzare i giovani verso scelte e comportamenti sostenibili, creando le basi per una cittadinanza attiva ed ecologicamente responsabile. I progetti del programma si articolano nei settori Amici del parco, un percorso di conoscenza dell'area protetta; Piccole guide di natura e cultura, in cui un gruppo di "guide junior" studia i patrimoni del proprio territorio ed impara a comunicarli; I parchi dei bambini, per i più piccoli; Cercanatura Cercacultura, in cui i ragazzi sono coinvolti nella riscoperta di saperi e luoghi di eccellenza della loro area protetta e, infine, Una giornata in fattoria, per scoprire i cicli produttivi e la vita degli animali. A Gens si aggiungono i progetti Fiume, Funghi, Api e dintorni, Orto al Nido, questo ultimo con l'asilo nido comunale Mani in Pasta. Attiva è anche la citizen science grazie all'uso di una APP specifica che permette la registrazione di segnalazioni dei cittadini, aumentando le conoscenze sulla biodiversità con progetti ed eventi come i BioBlitz che affiancano esperti naturalisti a volontari, famiglie, studenti, adulti, per trovare e identificare, nell'arco di 24 ore, il maggior numero di specie di piante, animali, funghi e microrganismi. Innumerevoli sono poi gli eventi dedicati agli adulti e riguardanti la flora, la fauna protetta, la cultura alimentare, l'apprendimento sensoriale, le tradizioni della civiltà contadina.

Il territorio di Acquapendente e Proceno è inoltre ricco di specificità naturalistiche e ambienti peculiari, ben conservati sia per l'istituzione di aree protette (Riserva Naturale Monte Rufeno, Zone Speciali di Conservazione *sensu* Direttiva "Habitat" e Zone di Protezione Speciale *sensu* Direttiva "Uccelli", Monumento Naturale Bosco del Sasseto) che per il legame profondo con le tradizioni e la storia della popolazione residente. Questo rende possibile lavorare in un vero e proprio laboratorio naturale, che da anni ha attirato l'interesse di istituzioni scientifiche e as-

sociazioni ambientaliste. La Riserva è infatti, fin dalla sua istituzione, un punto di riferimento importante per studi e ricerche tecnico-scientifiche, anche in rete con altri Enti, con l'obiettivo comune di aumentare le conoscenze su specie ed habitat, cruciali per la loro tutela e conservazione. Le attività di studio sono veramente numerose, realizzate di iniziativa, oppure in collaborazione con Atenei universitari, associazioni scientifiche, agenzie regionali. Nel tempo sono state stipulate convenzioni con molte Università del centro Italia, in particolare con la vicina Università della Tuscia, l'Università degli studi di Siena, l'Università di Firenze, l'Università di Perugia, l'Università Sapienza di Roma, per la raccolta di dati utili alla compilazione di tesi di laurea e di dottorato, per l'effettuazione di tirocini curricolari per le scienze biologiche, geologiche e forestali, per la realizzazione di studi floristici e faunistici in collaborazione. I lavori hanno riguardato la più ampia varietà di specie, dai coleotteri xilofagi agli anfibi, alla pluriennale ricerca sul comportamento e sulle caratteristiche genetiche della locale popolazione di tartaruga palustre, alla raccolta di germoplasma per la conservazione di specie floristiche rare, allo studio delle caratteristiche ecologiche e climatiche degli habitat dei chiroteri, fino all'evoluzione storica e attuale di una frana ancora in atto. I metodi di raccolta dati sono stati i più diversi, adattati ai cambiamenti anche tecnologici, con l'uso della radiotelemetria e del più recente fototrappolaggio, con tutto il corredo di analisi statistiche per la definizione degli *home range*, dei ritmi di attività, o dell'*occupancy* (stima di densità di una popolazione basata sulla probabilità di intercettazione), rispettivamente. Sono state studiate le specie e gli habitat più rari e delicati, ma anche i gruppi meno a rischio ma cruciali per la gestione dei territori; non sono mancate quindi, tra tesi di laurea e studi di iniziativa, le ricerche sugli ungulati, dalle catture di cinghiali, alla stima di densità del daino con il fototrappolaggio, alla radiotelemetria per il comportamento spaziale del capriolo. I monitoraggi, anche in collaborazione con istituti di ricerca, riguardano specie da osservare con strumenti tradizionali, come le cassette nido per moscardini e cince, oppure *bat box* per i pipistrelli, ma anche la raccolta di dati di qualità/inquinamento ambientale, addirittura a partire dai prodotti dell'apiario collocato in Riserva (miele e polline), e inviati ai laboratori specializzati del Centro Ricerche Miele dell'Università di Roma Tor Vergata. Alcuni habitat particolari, come le "trosce" (piccoli specchi d'acqua permanenti o temporanei), sono stati nel tempo caratterizzati nei minimi dettagli, grazie a tesi di dottorato sugli aspetti vegetazionali e da ricerche universitarie di tipo faunistico multidisciplinare, che hanno indagato gli invertebrati d'acqua dolce, i crostacei,



Il favo con covata e api - foto M. Faggi

fino agli anfibi, ai rettili, e agli uccelli acquatici presenti. La particolare popolazione di pioppo nero presente nella vegetazione ripariale del fiume Paglia è ancora oggetto di ricerca da parte dell'Università della Tuscia per le sue caratteristiche genetiche: il germoplasma è conservato in una banca dati di importanza internazionale. Il territorio è quindi al centro di un grande interesse per la comunità scientifica, e la Riserva, come pure il Museo del Fiore e altri riferimenti culturali locali, hanno promosso nel tempo anche molti incontri, seminari, congressi per lo scambio e la divulgazione delle conoscenze. Tra tutti gli eventi, solo a titolo esemplificativo, citiamo il X Congresso Teriologico organizzato dall'Associazione Teriologica Italiana ad Acquapendente dal 20 al 23 aprile 2016, e la visita ai boschi di Monte Rufeno degli esperti riuniti nella Conferenza Annuale dell'European Forest Institute nel 2008. Infine, per quanto concerne le iniziative in ambito internazionale, la Riserva ha avviato nel 2006 un Accordo di partenariato con il Parco Tanzaniano dei Monti Udzungwa in collaborazione con il CAMS (Centro di Ateneo per Musei Scientifici) di Perugia. La cooperazione è stata finalizzata alla promozione di iniziative di educazione e allo sviluppo del monitoraggio ambientale in parallelo in entrambe le aree protette.

L'analisi della scelta delle proposte di educazione ambientale e delle ricerche scientifiche attraverso gli anni ci mostra la loro coerenza con il contesto sociale e ambientale del momento, ci offre spunti per ricordare e rivedere i cambiamenti della comunità locale attraverso argomenti sempre attuali: la conservazione in senso ampio, l'importanza degli alberi e dei boschi, gli animali, l'area protetta nella sua vita segreta e nella sua gestione quotidiana, l'acqua, l'alimentazione e i prodotti del territorio, la gestione dei rifiuti, il linguaggio e la sua evoluzione, i giochi, la cooperazione internazionale. Sono lo specchio dei mutamenti dello stile di vita e delle abitudini e dei principi che li guidano, parte di quel ricordare il passato proiettando verso il futuro che l'Ecomuseo intende fare proprio.

Riferimenti bibliografici

Il dialetto nella civiltà contadina, progetto di educazione ambientale, Comune di Acquapendente - Riserva Naturale Monte Rufeno, Tipolitografia Ambrosini, Acquapendente, 2015.

Dalla realizzazione del Villaggio del Carbonaio, sito didattico all'interno della Riserva, Il buon diavolo, autobiografia di un carbonaio, Fani, edizione speciale a cura di Speroni e Gelsomini, 2007, Millelire Stampa Alternativa.

Il progetto Fiume destinato ad una classe del Chimico Biologico dell'Istituto Ommnicomprensivo Leonardo da Vinci, è attivo fin dal 2006. Il sito <https://www.scuolalab.com/>, a cura del IO Leonardo Da Vinci, riporta on line i risultati dei campionamenti effettuati dal 2006 al 2014.

Dal progetto Salviamo la Regina, in collaborazione con il Centro Ricerche Miele, del Dipartimento di Biologia dell'Università Tor Vergata di Roma, le analisi melissopalinoologiche dei campioni di polline e miele provenienti dall'apiario scientifico dal 2009 al 2011 e dal 2016 al 2020.

Dichiarazione ambientale EMAS. Documenti redatti dalla Riserva Monte Rufeno. Acquapendente (VT), A.A. VV., 2009 e 2012.

L'INNOCENZA DELLA ZANZARA

di Raniero Bastianelli e Claudio Venturelli

Acquapendente (VT)
VIAGGIO NELLA CIVILTÀ CONTADINA E ARTIGIANA
XXII° EDIZIONE

Sabato 24 agosto ore 18:00
S'Osteria 38
Via C. Battisti, 61

L'autore Claudio Venturelli presenta il libro:
L'INNOCENZA DELLA ZANZARA

Nella tranquilla provincia marchigiana, misteriosi delitti apparentemente distinti tra di loro si intrecciano attorno ad ipotesi tutte da dimostrare. E sul corpo seminudo di una delle vittime i segni inconfondibili del morso di una zanzara, forse testimone involontaria dell'omicidio. Il mondo naturale permea gli scenari del libro, ne costituisce il filo conduttore che permette al mistero di dipanarsi.


Un omaggio alla ricerca dell'uomo



Mani Alate nella Notte Stellata

quattro voli al tramonto
ad orecchie tese
per ascoltare i pipistrelli

Museo del fiore - Torre Alfina
Sabato 10 agosto 2019
ore 17.30 - 23.30
costo €5, cena esclusa*
PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA

PROGRAMMA

17.30 - 18.30 - CONOSCIAMO I PIPISTRELLI CON LE NATURALISTE DELLA R.N. MONTE RUFENO
18.30 - 20.00 - LABORATORIO ARTISTICO CREATIVO PER BAMBINI SUL TEMA PIPISTRELLO
20.00 - 21.00 - PIZZA IN GIARDINO con la PIZZERIA "LA PIAZZETTA" SU PRENOTAZIONE TRAMITE COOP L'APE REGINA
21.00 - 22.30 - CONTA DEI PIPISTRELLI CHE POPOLANO LA BAT-BOX E PASSEGGIATA CON IL BAT-DETECTOR.
ALL'ASCOLTO DELLE TRACCE SONORE, PER SCOPRIRE CHI SONO I CHIROTTERI ED IL LORO RUOLO NELL'AMBIENTE
22.30 - 23.30 - OSSERVAZIONE DEL CIELO STELLATO NELLA NOTTE DI SAN LORENZO

Ai bat excursionisti è consigliato portare una torcia elettrica e scarpe comode.

L'intervento delle naturaliste è a titolo gratuito

Per informazioni: COOP L'APE REGINA 0763-730065 o 388-8568841 -
eventi@laperegina.it, info@museodelfiore.it - WWW.LAPEREGINA.IT



*Realizzato con il contributo della Regione Lazio e LAZIOcra S.p.A. nell'ambito del progetto "Tra Luci & Stelle" - Notte di San Lorenzo

IL DIALETTO NELLA CIVILTÀ CONTADINA

Progetto di educazione ambientale

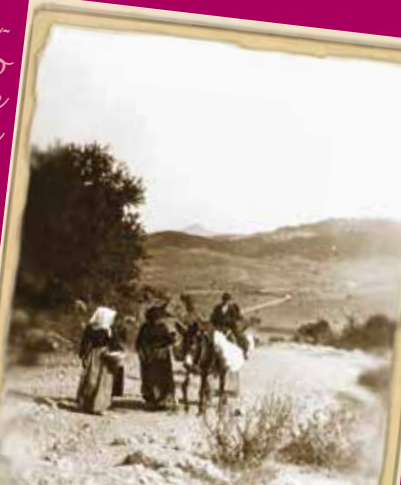
Una rivisitazione di un tempo ormai lontano, ma anche la riscoperta di tradizioni e momenti di vita caratteristici di una società che viveva alla giornata con una semplicità disarmante. La solidarietà poi, era una costante dei rapporti tra le famiglie che, come nel caso di Monte Rufeno, vivevano quasi completamente isolate dal paese a tal punto da avere all'interno di un casale addirittura un'aula scolastica con tanto di banchi, lavagna e pallottoliere. Era la civiltà contadina ricca di quei modi di dire dialettali basati sugli aspetti della vita quotidiana e sull'esperienza cresciuta con il faticoso lavoro nei campi.

 **RISERVA NATURALE MONTE RUFENO**

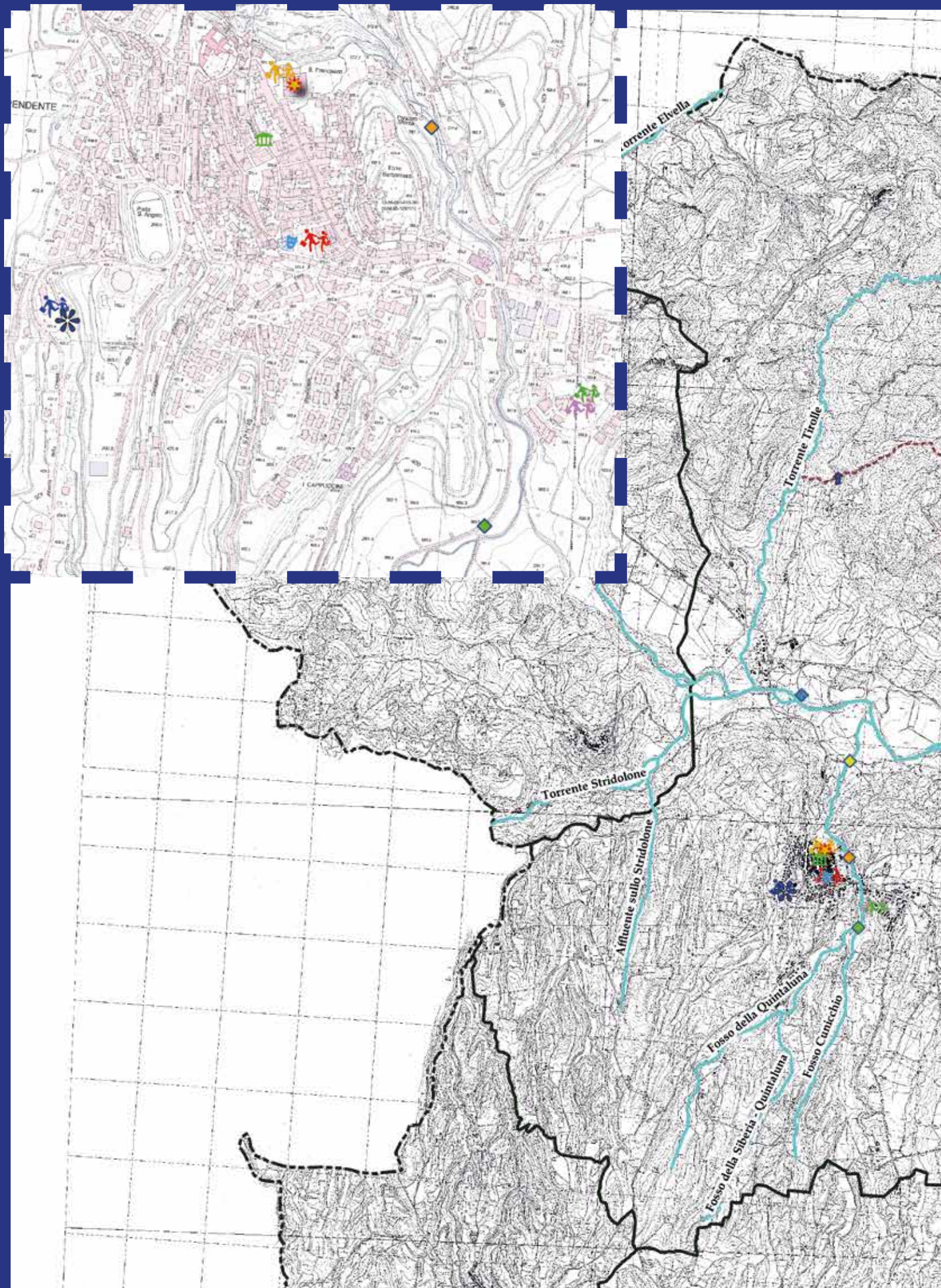
 **ACQUAPENDENTE**
LA GERUSALEMME D'EUROPA



*"D'anima-
le cell'eximo
poche, dopo ce
muriano de
fame.
Nun c'era
niente pe
potelle aiutà
a quelle
tempe.
Bestie
vaccine
tenevimo
giusto quelle
pe' lavorà
la terra."*



**IL DIALETTO NELLA
CIVILTÀ CONTADINA**
progetto di educazione ambientale



Carta delle istituzioni culturali

I luoghi dell'educazione ambientale

-  Biblioteca Comunale
-  Casale Felceto- Casa della tradizione contadina
-  Il villaggio del carbonaio
-  Cava del Bianchi - laboratorio geologico
-  Casale Monte Rufeno - Osservatorio Astronomico
-  Casale Tigna - Casa della fauna
-  Casale Giardino - Museo del fiore
-  Mulino sul torrente Subissone
-  Teatro Boni
-  Chiostro di San Francesco - Laboratorio ambiente
-  Coltivazione di Santolina etrusca - presso Liceo
-  Apiario scientifico
-  Punto di prelievo Quintaluna "Tufo"
-  Punto di prelievo Quintaluna "S. Leonardo"
-  Punto di prelievo Quintaluna "Briglia"
-  Punto di prelievo Paglia "Ponte Gregoriano"
-  Punto di prelievo Paglia "Sant'Anna"
-  Asilo nido "Mani in pasta"
-  Scuola dell'infanzia - I.O. "Leonardo da Vinci"
-  Scuola primaria - I.O. "Leonardo da Vinci"
-  Scuola secondaria di primo grado - I.O. "Leonardo da Vinci"
-  Scuola secondaria di secondo grado - I.O. "Leonardo da Vinci"
-  Sentiero "La fonte"
-  Sentiero "Acquachiera"
-  Sentiero "Monte Rufeno"
-  Sentiero "Felceto"
-  Sentiero "La Scialimata"

Base cartografica CTR 1:10.000 - Scala 1:52.000

-  Corso del fiume Paglia e del torrente Stridolone
-  Corsi d'acqua affluenti del fiume Paglia
-  Confine Riserva Naturale Monte Rufeno
-  Confini dei Comuni di Acquapendente e Proceno

e camminando sul territorio...



**14**

Le vie storiche di viaggio e pellegrinaggio, le reti sentieristiche rurali, i percorsi del moderno escursionismo

Adio Provvedi

Il territorio dei comuni di Acquapendente e Proceno è percorso da due importanti vie dell'escursionismo: il Sentiero dei Briganti e la Via Francigena.

Il Sentiero dei Briganti inizia dalla parte più settentrionale del territorio di Acquapendente in prossimità del confine tra Lazio, Toscana e Umbria. Toccando e attraversando poi i comuni di Proceno, Onano, Grotte di Castro, Gradoli, Latera, Farnese, Ischia di Castro, Cellere, Canino termina al Parco Archeologico di Vulci nel comune di Montalto di Castro. Quasi cento chilometri che hanno come filo conduttore le gesta dei briganti che, a fine Ottocento, hanno vagato per i boschi dell'Alto Lazio e della Maremma. Il tratto del sentiero che attraversa la Riserva Naturale Monte Rufeno ripercorre il tracciato della Strada Perugina che un tempo collegava Acquapendente al territorio di Città della Pieve, una sorta di bretella tra la Via Francigena, la Via Traiana Nova e l'antica Cassia. Dopo aver attraversato il Paglia il sentiero percorre la Strada di Tregge che passa tra i vigneti dei villani seguendo la balza che segna il confine tra Proceno e Acquapendente. Risalito l'ultimo tratto della bancata vulcanica il cammino si inoltra per le campagne mezzadrili e prosegue per Onano. Il Sentiero dei briganti è percorso da numerosi cicloturisti in mountain bike. Alcuni di loro arrivano da Roma con i treni regionali per Firenze che consentono il trasporto delle biciclette, scendono alla stazione di Fabro e, con quindici chilometri lungo strade provinciali panoramiche e poco trafficate, raggiungono le strutture ricettive della Riserva Naturale Monte Rufeno o della Selva di Meana in prossimità dell'inizio del sentiero. Il mattino successivo partono e seguendo il percorso raggiungono, a sera, Latera. Il terzo giorno percorrono l'altro tratto fino a Vulci e con un breve allungo arrivano alla stazione di Montalto di Castro dove il treno regionale della linea tirrenica li riporta a Roma. Turismo a zero emissioni di anidride carbonica.

La Via Francigena, nella tappa Radicofani - Acquapendente prevede addirittura due percorsi. Da Ponte a Rigo si può scegliere se seguire la Cassia o percorrere la variante ufficiale che attraversa il comune di Proceno dal confine con la Toscana a quello con Acquapendente. Sicuramente più suggestiva questa seconda opzione, si passa per gli sterminati campi de La Valle nella piana alluvionale del Torrente Siele, si risalgono le campagne cosparse di poderi, si percorre il crinale della Strada della Casina, da una parte le spoglie colline argillose che sembrano dover franare da un momento all'altro sul greto del Paglia mentre dall'altra si affacciano le fertili e rigogliose terre vulcaniche. Il tratto di Francigena che ci riguarda non è percorso solo da pellegrini ed escursionisti diretti a Roma. Molti decidono di utilizzare il percorso ben segnalato e fornito servizi per fare alcuni giorni di cammino. Il tratto Siena - Bolsena è uno dei più gettonati tra chi sceglie questa opportunità. Alla Via Francigena sono legate due importanti manifestazioni podistiche di grande successo: la Francigena Marathon e la Francigena Ultramarathon. La prima percorre i quarantadue chilometri che separano Acquapendente da Montefiascone e si svolge ai primi di giugno, la seconda i centoventi da Siena ad Acquapendente e viene organizzata nella seconda metà di ottobre. La peculiarità di questi due eventi è che sono riservati ai camminatori. La corsa è vietata.

La Riserva Naturale Monte Rufeno è un vero Paese di Bengodi per chi ama camminare tra i boschi. Ci sono le strade e i sentieri che servivano gli oltre trenta poderi abitati fino al secon-

do dopoguerra. A questi si sono aggiunte le strade costruite durante la gestione dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali che aveva acquisito i poderi dopo che erano stati lasciati dai contadini. Queste strade servirono di supporto all'opera di rimboschimento dei campi operata a cavallo degli anni Sessanta. L'opuscolo con cartina della riserva naturale segnala e descrive molto bene sentieri escursionistici da percorrere a piedi e itinerari in mountain bike, ma ci si può divertire anche ad invernarne di nuovi collegandoli tra loro con le varie strade. In tutta la riserva il transito dei veicoli a motore è vietato, se si escludono le esigenze di servizio, un'isola pedonale di tremila ettari.

A orientare gli escursionisti nella fruizione del territorio sono arrivate nell'ultimo anno due importanti strumenti: la carta escursionistica di Acquapendente base 1:10000 e quella del Sistema Museale del Lago di Bolsena base 1:25000. Entrambe includono anche la parte più orientale del territorio di Proceno. Su queste carte sono indicati anche percorsi che insistono su strade interpoderali un tempo assai più praticate.

Di strade e di sentieri o *stradelle/i*, come si dice in dialetto, era disseminato capillarmente tutto il territorio. Nelle campagne mezzadrili ogni podere aveva una strada sterrata che, con il percorso più breve possibile, raggiungeva la fattoria, il paese o la via migliore per raggiungerli. C'erano tante strade quanti erano i campi che non erano enormi distese come vediamo adesso. Tra un campo e l'altro, tutti identificati con un nome, c'erano fratte, boschetti, piccole scarpate alberate, fossi. Il campo si raggiungeva creando dei varchi negli elementi del paesaggio che lo delimitavano della grandezza necessaria al passaggio di un carro trainato da buoi o vacche. Nelle campagne le prime moto arrivarono a metà degli anni Cinquanta, le automobili una decina di anni dopo, ma le strade brecciate erano pochissime e così in inverno moto e macchine venivano parcheggiate dai vicini più fortunati che abitavano nella casa colonica dove arrivava la *strada bona*. L'escursionismo era una pratica costante, giornaliera per portare gli animali al pascolo o raggiungere un campo. Ma esistevano molte varianti: trekking notturno per andare a *veja/veglia* nei poderi vicini; specialità femminile era il trekking alla fonte e ritorno con brocca sul capo piazzata sopra la *coroja*; variante per campionesse il pranzo al campo trasportato con cesta sulla testa lavorando a maglia lungo il tragitto; gli uomini, a volte facevano trekking per andare all'osteria più vicina, bisognava non farsi notare dal padrone o dal fattore ed il ritorno era spesso impegnativo; trekking con gli animali al seguito era la specialità praticata per le fiere, accompagnati da un carro trainato da buoi si spostavano maiali, pecore e agnelli, altre vacche, bisognava convincerli a seguire il carro ignorando campi e fatica e, nel caso in cui non si fossero trovati acquirenti, riportarli indietro, potevano esseri tragitti anche di 10 o più chilometri all'andata e al ritorno, una mezza maratona. La domenica e per le feste comandate il trekking con cambio di scarpe, arrivati sulla strada buona bisognava togliere stivali o scarpe e polverose e sostituirle con quelle belle lucide prima di andare a messa nella chiesa più vicina specie se questa era in paese. Variante per specialisti, il guado del fiume sui trampoli con scarpe buone a tracolla.

Il trekking suburbano lo praticavano più o meno tutti i giorni, eccetto la domenica, anche i villani, spesso accompagnati dalle mogli, per raggiungere il campo o la vigna. Spesso si trattava di percorrere diversi chilometri sia all'andata che al ritorno. Il somaro era d'aiuto anche in questo, si poteva cavalcare o ci si poteva attaccare alla coda in salita. Le strade che dai paesi portano nelle zone dove si trovavano campi e vigne sono tutt'ora molto usati da chi passeggia o corre partendo dai centri abitati, la stessa funzione che in città hanno i parchi.

Anche i boschi erano attraversati da strade e sentieri che permettevano di accorciare i tragitti di chi si spostava tra un campo o un podere e l'altro, per andare o tornare al paese. Tra gli allevamenti del podere c'era anche un piccolo branco di maiali che nei boschi venivano pascolati

nel periodo di ghiande e castagne. I paesani che *facevano il maiale*, invece le ghiande le andavano a raccogliere per la felicità del porco ignaro dello scopo di tanta premura. Le strade venivano usate anche durante i tagli, la lavorazione e il trasporto del carbone. A differenza di quello che avviene adesso finito il taglio venivano rigorosamente ripulite e sistemate, obbligo che in teoria ancora esiste. E poi ci sono i sentieri che guadagnano i fossi, che raggiungono uno scoglio nascosto, una grotta spaventosa, un punto che scopre, una troscia selvaggia, un posto che i funghi come fanno lì da nessun'altra parte. Strade e stradelli che portano *a Paja*, fiume mai preceduto da articolo, un'entità unica che non è né maschile né femminile...è Paja.

La salvaguardia di questo dedalo di strade e sentieri è importante. La loro mappatura, sistemazione, ripristino, può servire a migliorare l'offerta turistica, fornire nuove opportunità a chi pratica l'escursionismo, ma soprattutto è un esercizio di memoria per la comunità.



Pellegrini in cammino lungo la Via Francigena - foto C. Goretti

Riferimenti bibliografici

Albrizio Giuseppe, Anfossi Agostino, Ardito Fabrizio, Belisario Filippo, Hallgagas Riccardo, *Lazio a piedi*, Iter Edizioni 2020

Aa. Vv., *Il dialetto nella civiltà contadina*, Riserva Naturale Monte Rufeno 2015

Baragliu Giovanni Antonio, Scipioni Angelo (a cura di), *Il Sentiero dei Briganti*, Comunità Montana Alta Tuscia Laziale 2006

Fani Alessandro, *Il buon diavolo e il carbonaio*, Stampa Alternativa 2002

Forti Gianluca, Schiavo Riccardo, Piorrigo Silvio, *Carta escursionistica del Sistema museale del Lago di Bolsena*, Simulabo 2019

Mai Giovanni, *Trevinano e la sua storia millenaria*, Biblioteca Comunale di Acquapendente 1989

Piazzai Moica, Lisi Antonella, *Carta escursionistica di Acquapendente*, Comune di Acquapendente 2019

Provedi Adio, Belisario Filippo, *Chi lascia la strada bianca per la nuova*, Museo del Fiore 2009

Vismara Enrico, *Proceno nella storia, nell'arte, nel costume*, Pro Loco Proceno 1983

Carta dei percorsi escursionistici, storici e moderni

Base cartografica CTR 1:10.000 - Scala 1:52.000

 Confine Riserva Naturale Monte Rufeno

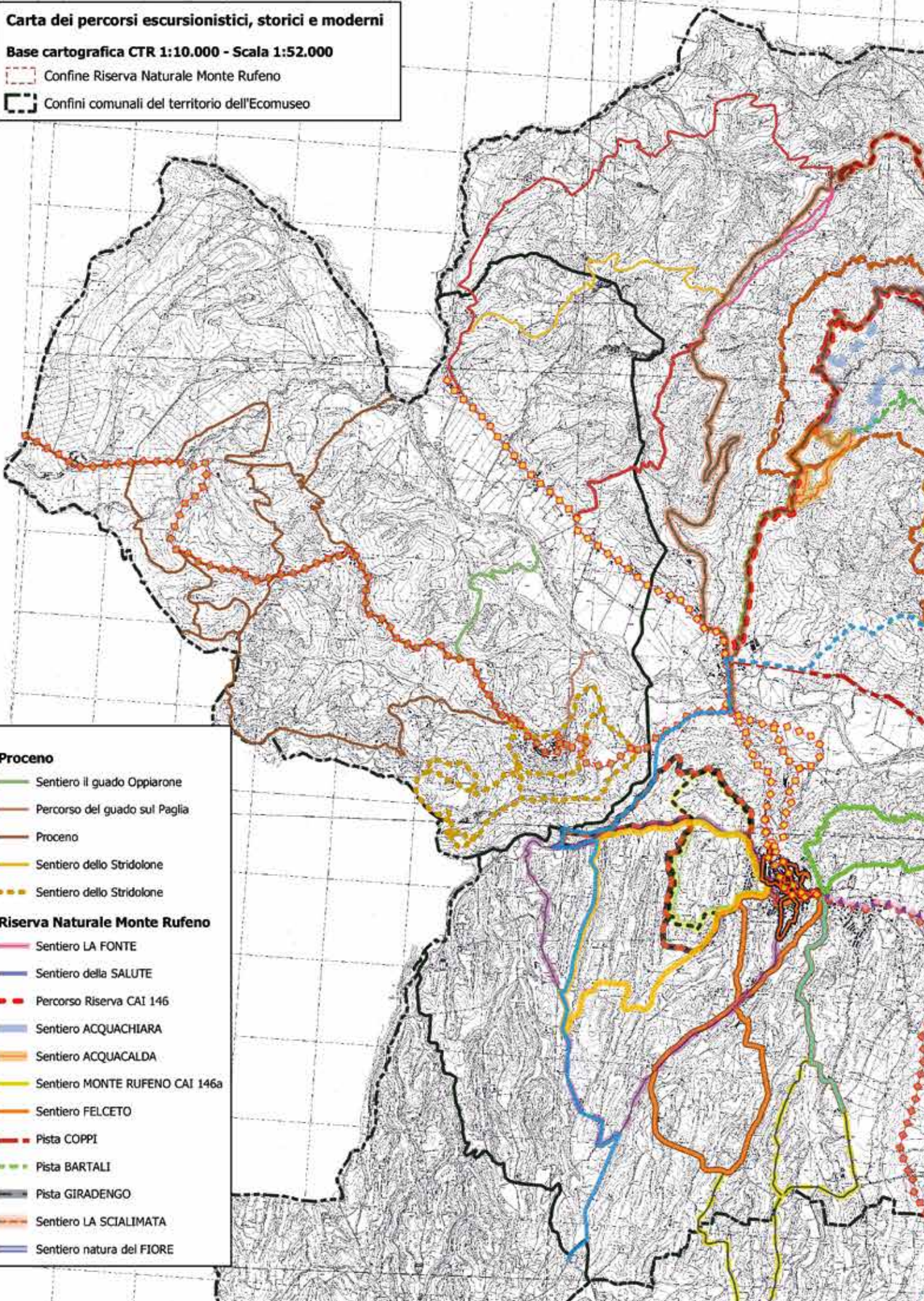
 Confini comunali del territorio dell'Ecomuseo

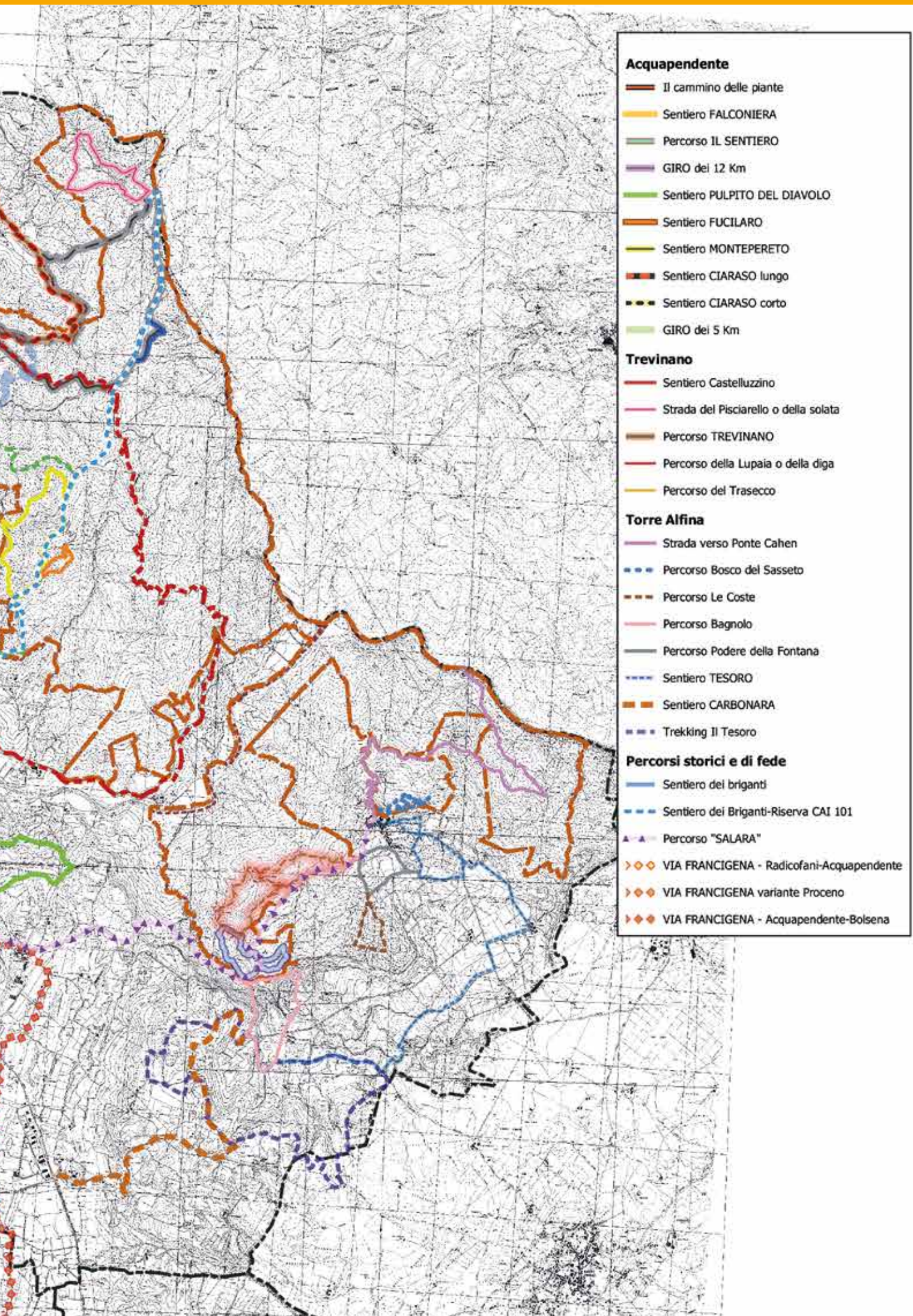
Proceno

-  Sentiero il guado Oppiarone
-  Percorso del guado sul Paglia
-  Proceno
-  Sentiero dello Stridolone
-  Sentiero dello Stridolone

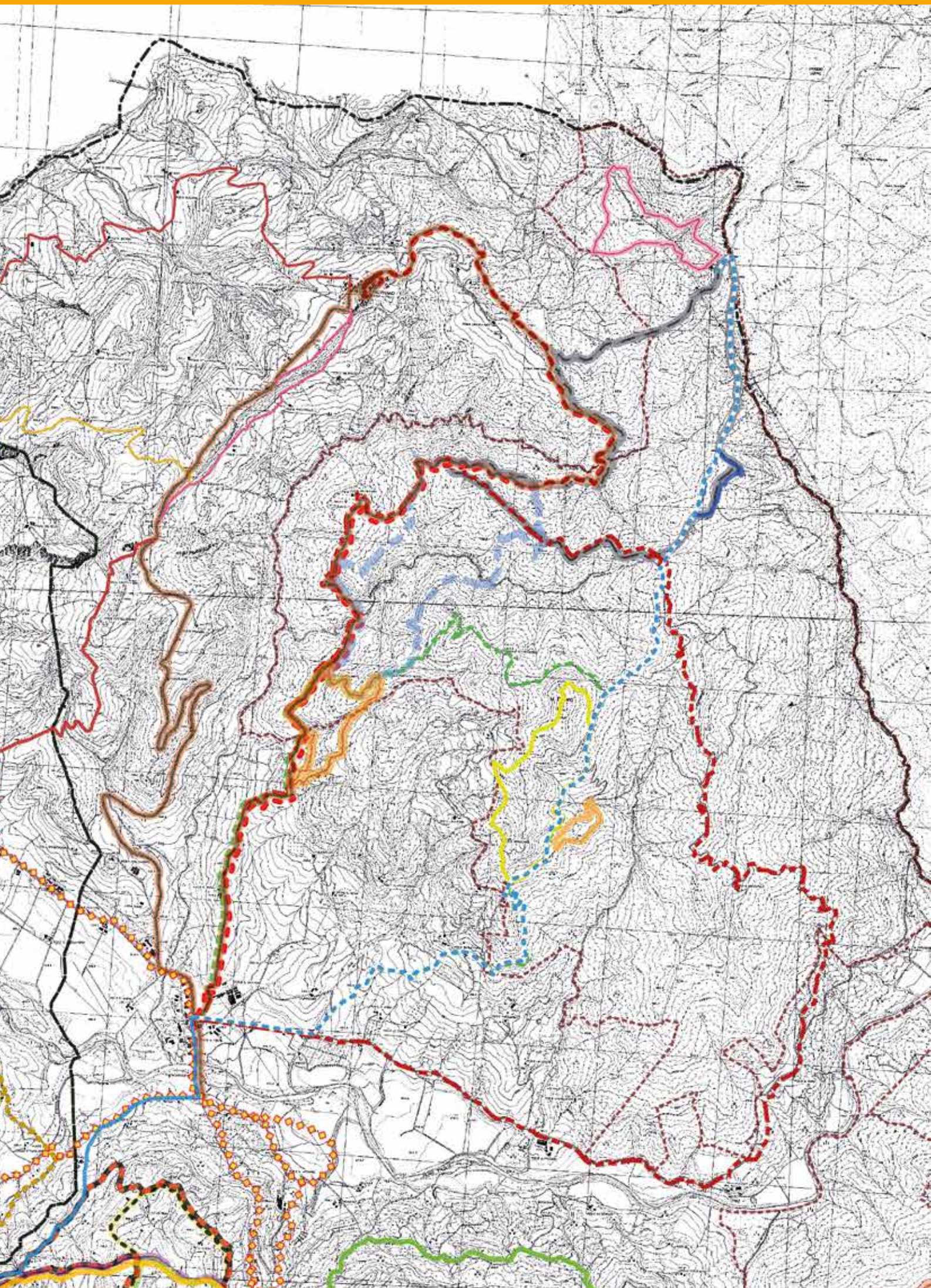
Riserva Naturale Monte Rufeno

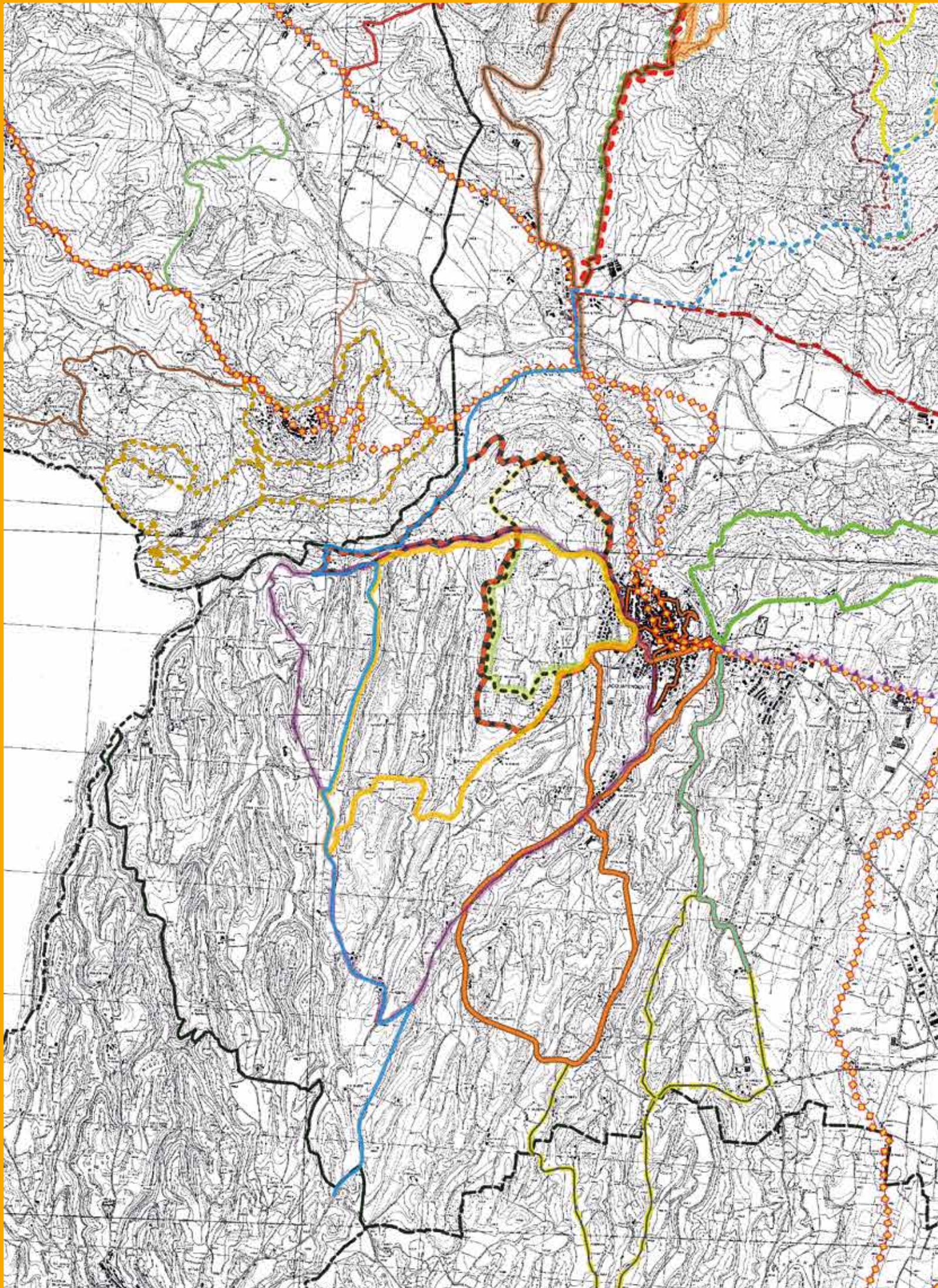
-  Sentiero LA FONTE
-  Sentiero della SALUTE
-  Percorso Riserva CAI 146
-  Sentiero ACQUACHIARA
-  Sentiero ACQUACALDA
-  Sentiero MONTE RUFENO CAI 146a
-  Sentiero FELCETO
-  Pista COPPI
-  Pista BARTALI
-  Pista GIRADENGO
-  Sentiero LA SCIALIMATA
-  Sentiero natura del FIORE

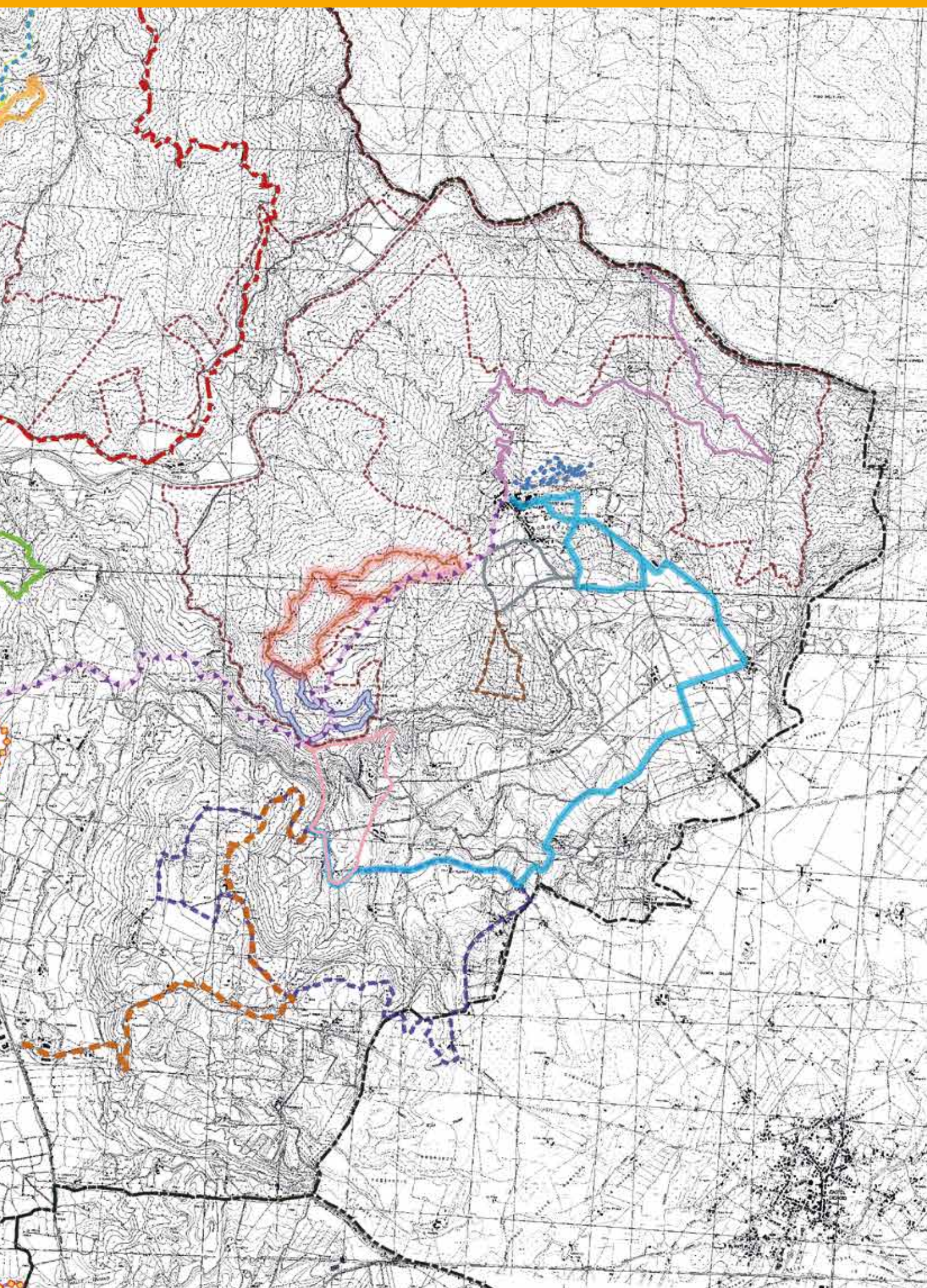












Per dare corpo a



Foto pubblicate in www.commonground.org.uk/



Cos'è la Citizen Science

Tra le attività di sviluppo dell'Ecomuseo della valle del Paglia si apre l'opportunità di attivare percorsi di *Citizen Science* (CS) per incoraggiare la partecipazione della comunità locale. La CS, o scienza partecipata, è il coinvolgimento di persone comuni nella raccolta di dati scientifici sul territorio, in collaborazione con ricercatori e specialisti, usufruendo della loro validazione. Nella sostanza, appassionati di scienza scendono in campo per contribuire alla ricerca scientifica, formando quella che può essere definita una scienza dei cittadini. In accordo con i nuovi modelli della scienza post normale, questi percorsi favoriscono la formazione di una scienza partecipata, dove sono i cittadini a diventare parte integrante del processo scientifico e il processo stesso assume un valore sociale (inclusione e partecipazione), politico (indirizzo e monitoraggio), scientifico (produzione di dati e analisi di fenomeni) e soprattutto educativo (aumento delle conoscenze e della consapevolezza). La logica della partecipazione rappresenta il punto di forza di una possibile connessione tra il percorso ecomuseale e il coinvolgimento della comunità. La maggior parte dei cittadini scienziati svolgono la loro attività a beneficio della collettività, essendo principalmente motivati dall'opportunità di realizzare nuove amicizie e lavorare in gruppo, oltre a beneficiare di un arricchimento culturale (ad esempio, acquisire nuove abilità e migliorare lo stato delle proprie conoscenze). Se ne avvantaggiano la qualità della vita e il benessere individuale dei partecipanti, per i quali si registra un positivo coinvolgimento a favore della sostenibilità di progetti di CS. Per funzionare correttamente, la CS ha bisogno di tenere in piedi un sistema più o meno complesso di relazioni, comunicazioni e feed-back che ne garantiscano l'efficacia. Occorre non solo motivare e coinvolgere, ma rendere i partecipanti consapevoli del loro contributo, anche se non è richiesta una preparazione scientifica specifica.

Scenari, esperienze e principi della Citizen Science

A livello globale, migliaia di progetti coinvolgono attualmente milioni di individui nella raccolta, organizzazione, trascrizione e analisi di un enorme numero di dati scientifici relativi a molte tematiche diverse, dai microbiomi alle piante invasive; dalla qualità dell'acqua alle galassie. In molte parti d'Europa la conservazione della biodiversità si avvale dell'attività di un gran numero di associazioni, che si occupano di monitoraggio di grandi gruppi sistematici (uccelli, anfibi, rettili, insetti), ma anche di singole specie.

Per loro natura, i progetti di CS possono collocarsi lungo un gradiente che va dalla ricerca scientifica pura alla divulgazione. Essi sono in grado di fornire un contributo prezioso al miglioramento ed incremento del livello delle conoscenze e all'accrescimento culturale individuale, in un momento storico caratterizzato da una crisi della biosfera senza precedenti a causa dei cambiamenti climatici. Agevolare il processo scientifico e avvicinare il pubblico alla scienza costituiscono, infatti, due finalità strettamente interconnesse e funzionali l'una all'altra. Esiste oggi un crescente numero di applicazioni delle diverse tipologie di CS con progetti di monitoraggio ambientale in diversi contesti tra i quali occorre orientarsi e valutare l'efficacia e l'applicabilità della CS.

Un riferimento in Europa per la CS è la ECSA (European Citizen Science Association), l'Associazione Europea di CS costituita nel 2014 con sede a Berlino. ECSA si prefigge di identificare, sviluppare e promuovere le migliori pratiche e le eccellenze in tema di CS e di ampliare il sostegno politico in Europa, lavorando a stretto contatto con i Governi e le realtà esistenti per la crescita di comunità nazionali di CS. Oggi ECSA è una realtà in forte crescita, con oltre 260 membri istituzionali da 30 paesi.



Dieci principi di Citizen Science

La Citizen science è un concetto flessibile, che può essere adattato e applicato a diverse situazioni e discipline. Le enunciazioni riportate in questo documento sono state sviluppate dal gruppo di lavoro 'Sharing best practice and building capacity' (Condivisione delle migliori pratiche e rafforzamento delle capacità) della Associazione Europea di Citizen Science, guidato dal Museo di Storia Naturale di Londra, con contributi da numerosi membri della Associazione, per stabilire alcuni principi chiave che come comunità crediamo debbano essere alla base di ogni buona pratica nella Citizen science. La traduzione in italiano è a cura di Andrea Sforzi, membro del Board of Directors di ECSA.

1. **I progetti di Citizen science coinvolgono attivamente i cittadini in attività scientifiche che generano nuova conoscenza o comprensione.** *I cittadini possono agire come contributori, collaboratori, o responsabili di progetto e ricoprono un ruolo significativo nel progetto.*
2. **I progetti di Citizen Science producono un risultato scientifico originale.** *Ad esempio, fornire una risposta ad un quesito di ricerca o mettere in pratica azioni di conservazione, decisioni gestionali o politiche ambientali.*
3. **Sia gli scienziati professionisti sia i cittadini coinvolti traggono vantaggio dal prendere parte a progetti di Citizen Science.** *I vantaggi possono includere la pubblicazione dei risultati di una ricerca, opportunità di apprendimento, piacere personale, benefici sociali, soddisfazione per aver contribuito a fornire una evidenza scientifica per, ad esempio: trovare risposte a questioni di rilevanza locale, nazionale e internazionale e, attraverso queste, avere l'opportunità di influire sulle politiche di settore.*
4. **Le persone coinvolte in progetti di Citizen Science possono, se vogliono, prendere parte a più fasi del processo scientifico.** *Questo può includere lo sviluppo di quesiti di ricerca, mettere a punto un metodo, raccogliere e analizzare dati e comunicare i risultati.*
5. **Le persone coinvolte in progetti di Citizen Science ricevono feedback.** *Ad esempio, come i loro dati vengono utilizzati e quali sono i risultati nel campo della ricerca, politico e sociale.*
6. **La Citizen Science è considerata una metodologia di ricerca come qualunque altra, con limiti e margini di errore che devono essere considerati e tenuti sotto controllo.** *Tuttavia, a differenza delle metodologie tradizionali di ricerca, la Citizen Science fornisce opportunità di un ampio coinvolgimento del pubblico e di democraticizzazione della scienza.*
7. **Dati e metadati provenienti da progetti di Citizen Science sono resi pubblicamente disponibili e, ove possibile, i risultati sono pubblicati in un formato di libero accesso (open access).** *La condivisione dei dati può avvenire durante o dopo il progetto, a meno che esistano motivi di sicurezza o privacy che lo impediscano.*
8. **Il contributo delle persone coinvolte in progetti di Citizen Science viene riconosciuto ufficialmente nei risultati dei progetti e nelle pubblicazioni.**
9. **I programmi di Citizen Science vengono valutati per il loro risultato scientifico, per la qualità dei dati, l'esperienza dei partecipanti e l'ampiezza dell'impatto sociale e sulle politiche di settore.**
10. **I responsabili di progetti di Citizen Science prendono in considerazione aspetti legali ed etici relativi a copyright, proprietà intellettuale, accordi sulla condivisione dei dati, confidenzialità, attribuzione e impatto ambientale di ogni attività.**

November 2015, Grosseto

Negli ultimi anni, anche in Italia si è registrato un crescente interesse per la CS. A partire dal 2005 si è assistito ad una crescita esponenziale dei progetti, la maggior parte dei quali dedicati alla biodiversità^{1,2,3,4,5}. A livello nazionale, circa un migliaio di partecipanti sono stati complessivamente impegnati nei progetti LIFE CS-MON³, MIPP, ASAP e altri, mentre a livello locale

migliaia di persone hanno partecipato attivamente ai Bioblitz annuali in Lombardia, Maremma, Lazio e in altre aree d'Italia¹. La prima Conferenza Italiana di CS organizzata il 23-25 Novembre 2017 a Roma, ha creato un'occasione di visibilità dei progetti e di incontro tra gli esperti di CS presenti a livello nazionale. Successivamente ha reso possibile una serie di incontri promossi dal Museo di Storia Naturale della Maremma (MSNM)¹ e la promozione della piattaforma web *naturalsocialmapping*² che raccoglie diversi progetti di CS.

Possibili progetti futuri di Citizen Science

Da questo quadro generale può essere proposto un approccio a progetti e laboratori futuri per l'area di interesse dell'Ecomuseo. Sul nostro territorio abbiamo una base di esperienze già avviate negli anni, con percorsi di educazione ambientale e alla sostenibilità promossi dalla Riserva Naturale Monte Rufeno, dal Museo del fiore e dalle scuole locali oggi riunite in un unico Istituto omnicomprensivo. Con detto istituto, negli anni, sono stati sviluppati progetti di monitoraggio ambientale sul territorio legati alla qualità delle acque, dell'aria e ad alcuni aspetti peculiari della biodiversità locale. Nel 2016 e 2017 sono stati promossi anche due Bioblitz locali: il primo in collaborazione con l'Associazione Teriologica Italiana (ATIt) sui mammiferi mentre il secondo è stato realizzato in collaborazione con il progetto CSMON Life³ sui licheni e sulle piante aliene. Negli stessi anni sono stati proposti alcuni percorsi per sensibilizzare la popolazione locale sulla trasformazione dei paesaggi tradizionali. Il periodo del lockdown del 2020 è stato anche occasione per promuovere e coinvolgere la cittadinanza di Acquapendente e Procceno alla partecipazione e sperimentazione di osservazioni ambientali dalla propria abitazione con le esperienze del *#VirtualBioblitz*⁶, di *#Bioacustiamo*⁷ e di *#acasa* promosso da *ornitho.it*⁸. L'aspetto più delicato per l'avvio di un progetto locale è sicuramente nel coinvolgimento delle persone e nella motivazione ad accogliere ed utilizzare una piattaforma condivisa. Le principali esperienze avviate utilizzano tutte una piattaforma digitale di raccolta e scambio; in alcuni casi si è costruita una piattaforma propria e delle applicazioni (APP) specifiche (vedi ad esempio CSMON Life e la campagna specifica sulle specie aliene⁹) oppure si è scelto di avvalersi di piattaforme più ampie che permettono di aprire Progetti e campagne specifiche, come ad esempio *iNaturalist*⁴ e *Ornitho*⁵.

Nel caso di una piattaforma propria si prospetta la necessità di sviluppare un progetto con risorse da destinare allo sviluppo del sistema, della possibilità di aggiornare il numero di specie per il territorio e di disporre di una rete di esperti per la determinazione e la validazione dei dati raccolti.

Nel secondo caso altre piattaforme danno la possibilità di un sistema flessibile che permette di inserire osservazioni per molte specie, anche non predeterminate, e la possibilità di un aiuto nel riconoscimento delle specie osservate/fotografate attraverso algoritmi già messi a punto. In questo sistema si può usufruire, inoltre, di reti di determinatori già presenti e attivi, soprattutto per aumentare la significatività del dato e la certezza della determinazione. La presenza di una rete di specialisti costituisce una risorsa importante da coinvolgere nel corso dei laboratori locali per validare in modo mirato le osservazioni effettuate.

Il progetto che si può avviare su queste piattaforme può essere specifico per un certo territorio e può essere condiviso da tutti i soggetti che ci operano, anche con altri progetti affini a scala più ampia, che possono includere l'esperienza locale e supportarla^{10,11}. In questa opzione occorrono risorse progettuali per la costituzione della rete necessaria e per operare piccole azioni formative sul territorio tramite più eventi e piccoli BioBlitz. L'obiettivo principale consiste nel mettere in contatto le associazioni, la scuola (studenti e genitori) e la cittadinanza interessata con specialisti che istruiscono all'uso delle APP di riconoscimento e segnalazione dei dati, rac-

cogliendo allo stesso tempo anche le caratteristiche ambientali. Questo tipo di progetti permette di motivare e di contribuire personalmente e fattivamente al monitoraggio, alla tutela e salvaguardia di habitat e specie e alla valorizzazione di un territorio ricco di biodiversità. La paternità del dato sarebbe un patrimonio della comunità e verrebbe gestito con l'ausilio del personale tecnico della Riserva Naturale Monte Rufeno per valutare come diffondere e intervenire su aspetti di particolare interesse e criticità conservazionistica. Da questi laboratori partecipati nascerebbero dei database con dati validati e verificati, utili per contribuire ad identificare trend, differenze o somiglianze di parametri con osservazioni distribuite nel tempo e nello spazio che rappresenterebbero una componente della storia della comunità tutta che vive in questi territori.

Riferimenti bibliografici

- Agnello G., Sforzi A., Berditchevskaia A., Verso una strategia condivisa per la Citizen Science in Italia, London, DI-TOS Consortium, 2018, <http://discovery.ucl.ac.uk/id/eprint/10070105>
- Hecker S., Haklay M., Bowser A., Makuch Z., Vogel J., Bonn A. (Eds), Citizen Science. Innovation in Open Science, Society and Policy, London, University College London Press, 2018
- Forti G., Provvedi A., Belisario F., Lisi A., Leandri E., Pieri F., Manglaviti S., Rocchini E., Romagnoli C., D'Aureli M., Speroni C., Da una pubblicazione di itinerari del Museo del fiore ad una rete partecipata di monitoraggio del paesaggio attraverso indicatori di evoluzione del territorio. In: AA.VV., La rappresentazione plastica del territorio tra Ottocento e Novecento. Workshop ISPRA, Istituto Geografico Militare, Firenze 29 novembre 2013, pp. 12-13, 2013.
- Forti G., Tellini Florenzano G., Calvario E., Battisti C., Papi R. (Eds.), Per un laboratorio della biodiversità del lago di Bolsena. Studi, ricerche e riflessioni su area vasta e aree di approfondimento tra il lago e la Riserva Naturale Monte Rufeno. Quaderni del Sistema museale del lago di Bolsena 14. (In stampa).
- Sforzi A., Vitillo C., Anselmi M., Report dei BioBlitz 2013-2018 del Museo di Storia Naturale della Maremma. Supplemento al n. 24 degli "Atti del Museo di Storia Naturale della Maremma", 80 pp., 2019 <https://www.museonaturale-maremma.it/wp-content/uploads/2019/12/WEB-full-report-bb-13-18-con-copertina.pdf>
- Sforzi A. Citizen Science as a tool for enhancing the role of a museum. *Museologia Scientifica Memorie* 16, pp. 124-128, 2017.

Sitografia

- [1] <https://www.museonaturalemaremma.it/csi/>
- [2] <https://www.museonaturalemaremma.it/naturaesocialmapping-it/>
- [3] <http://www.csmon-life.eu/>
- [4] <https://www.inaturalist.org>
- [5] <https://www.ornitho.it/>
- [6] <https://www.museonaturalemaremma.it/virtual-bioblitz/>
- [7] <https://www.inaturalist.org/projects/bioacustiamo>
- [8] https://www.ornitho.it/index.php?m_id=1650
- [9] <http://www.csmon-life.eu/pagina/campagne/39>
- [10] <https://www.inaturalist.org/projects/naturae-social-mapping>
- [11] <https://www.inaturalist.org/projects/biolazio-flora-e-fauna-del-lazio>



Appare suggestivo iniziare questo capitolo estrapolando i versi finali una poesia di Bertolt Brecht intitolata “Domande di un lettore operaio” in cui l'autore si interroga sui fatti storici.

*Il giovane Alessandro conquistò l'India.
Da solo?
Cesare sconfisse i Galli.
Non aveva con sé nemmeno un cuoco?
Filippo di Spagna pianse, quando la flotta
gli fu affondata. Nessun altro pianse?
Federico II vinse la guerra dei Sette Anni. Chi,
oltre a lui, l'ha vinta?
Una vittoria ogni pagina.
Chi cucinò la cena della vittoria?
Ogni dieci anni un grand'uomo.
Chi ne pagò le spese?
Quante vicende, tante domande.¹*

Chiaramente, e anche un po' paradossalmente, Brecht ci invita a considerare la storia da più punti di vista, non solo da quello dei vincitori, dei grandi uomini, dei re e degli imperatori, ma anche da quello delle persone anonime che, con ruoli diversi e in posizioni sociali diverse, spesso umili, hanno contribuito in maniera – si badi – sostanziale alla realizzazione di quegli avvenimenti storici, portando a termine compiti imprescindibili. Avviare una ricerca volta alla realizzazione di un Ecomuseo non può non prevedere un avvicinamento ad un mondo fatto di persone e di racconti. La cosiddetta storia orale, già da decenni riconosciuta come disciplina fondamentale per approfondire conoscenze che i documenti scritti non possono fornire, ha il merito di rivelare non solo i fatti (importanti o meno che siano) ma anche il punto di vista di coloro che li narrano. Emerge così una dimensione che arricchisce notevolmente la ricerca. Si illuminano angoli oscuri, si fanno affiorare dettagli e minuzie fortemente significativi. E inoltre si danno serie possibilità di considerare patrimonio culturale imprescindibile le singole storie delle donne e degli uomini, i loro sentimenti, i loro ricordi, i loro oggetti, le loro fantasie, le loro mentalità. Si costruisce un processo culturale di alto profilo in cui il micro e il macro tendono a sovrapporsi, il soggettivo si oggettivizza e l'oggettivo si soggettivizza. Nell'Ecomuseo che qui si propone le storie e i racconti degli abitanti, lungi dall'essere pensati come produzioni individuali disarticolate e spesso astratte, sono quanto di più concreto si possa produrre per dipingere un quadro complesso e articolato di conoscenze da trasmettere ai visitatori ed alle giovani generazioni. Questa impostazione implica una conseguenza che appare primaria nel panorama degli obiettivi dell'Ecomuseo, riassumibile dalle seguenti parole:

Fare storia orale o ricerca sulle tradizioni popolari è per un verso un'attività scientifica, ma è

¹ Bertolt Brecht, *Storie da calendario*, Torino, Einaudi, 1972, (ed. orig. Berlino, 1949), pp. 81-82

*anche, al tempo stesso e inevitabilmente, un'attività culturale in quanto sollecita i singoli e le comunità alla conservazione e alla rielaborazione della loro memoria.*²

Nella tradizione italiana degli studi demo-antropologici della seconda metà del Novecento il filone di ricerca che ha messo al primo posto le voci “di chi non aveva voce” ha avuto illustri e numerosi protagonisti (spesso vere e proprie figure di fondazione nella storia degli studi in Italia): Rocco Scotellaro, Ernesto de Martino, Nuto Revelli, Gianni Bosio, Alberto Mario Cirese, Diego Carpitella, Danilo Dolci, Cesare Bermanni, Sandro Portelli, Luisa Passerini, Pietro Clemente. Nomi che implicherebbero una bibliografia pressoché sterminata e non consona a questo breve testo.

Ma a questo punto appare necessario un piccolo chiarimento terminologico. Nell'esperienza ecomuseale italiana degli ultimi trent'anni la raccolta documentale delle tradizioni, anche attraverso le testimonianze orali, si è sempre più diffusa, con varie formule e declinazioni. Esistono e risultano attive diverse “banche della memoria”. Il concetto di “banca” suggerisce un elemento di dinamicità, un flusso continuo di versamenti e di prelievi di conoscenze già avviato. Il termine “archivio” può ingenerare l'equivoco della raccolta di notizie da catalogare, archiviare e dunque da accantonare; una prospettiva appagante per lo studioso ma poco stimolante per il cittadino. Tuttavia il termine indica un ordine, un rigore metodologico, rassicura i partecipanti che le loro storie o memorie non saranno disperse o utilizzate in maniera estemporanea. Nell'era digitale del resto l'Archivio assume un'enorme agilità di consultazione e di aggiornamento. Dunque: storie o memorie? In effetti vi sono molte realtà di “Archivi delle memorie”, ma qui si è preferito fare il riferimento alle “storie” per ricomprendere anche tutto ciò che non è ricompreso nel concetto stretto di “memoria”, come nel caso delle fotografie e di qualsiasi altro documento. Una storia può anche essere una semplice foto o un documento legale.

Tra tante varianti lessicali, vi è una condivisa certezza metodologica che attiene al divenire della storia e dunque anche delle storie di un territorio. Il passato recente di una comunità cambia in rapporto al tempo. Un esempio sono le cinquanta interviste orali degli anni Novanta ai contadini di allora custodite nell'Archivio multimediale del Museo del Fiore di Acquapendente. Esse “fotografano” il presente di allora che oggi è certamente mutato, ma costituiscono un primo materiale significativo per gettare le basi per un Archivio multimediale delle storie dell'Ecomuseo.

Le domande di oggi sulla sostenibilità ambientale non possono essere quelle di trent'anni fa. È mutato il presente che interroga e il passato che risponde. Un passato che attiene alla fine della civiltà contadina e arriva sino agli anni Ottanta.

Il valore delle fonti orali tuttavia, in una prospettiva storiografica attenta alla ricostruzione della mentalità, si rivela capace di andare ben oltre la durata della vita dell'io narrante. Le testimonianze dei novantenni di oggi, che comprendono non solo il racconto della vita vissuta ma anche quella appresa nell'ambiente di formazione, trasmessa di generazione in generazione, consente di arrivare alla fine dell'Ottocento, ai nonni dei nonni di oggi, coprendo quindi all'incirca più di cento anni.

“Il noi narrante”.

Da sottolineare anche un altro aspetto: la creazione di un Archivio delle storie è allo stesso tempo un obiettivo iniziale dell'Ecomuseo e un permanente metodo di lavoro. Uno strumento su cui si innescano altri percorsi, una sorta di congegno universale sempre al servizio delle altre progettualità. L'Archivio costituisce (e custodisce) la memoria emozionale, il “noi narrante” della

² Gian Bruno Ravenni, *La memoria nel tempo: fonti orali e archivi orali*, in *I custodi delle voci. Archivi orali in Toscana: primo censimento*, a cura di Alessandro Andreini e Pietro Clemente, Firenze, Regione Toscana, 2007, p. 12.

mappa di comunità. Nello spirito partecipativo richiamato sempre di più nelle normative, l'Ecomuseo intende favorire la trasmissione delle conoscenze sociali e antropologiche dei luoghi alle nuove generazioni. Non si tratta puramente e semplicemente di raccogliere notizie e voci del passato per poterle archiviare e classificare come reperti antropologici utili agli studiosi, ma di far circolare quelle notizie e voci fino a renderle un patrimonio culturale del territorio.

Si tratta di un processo che richiede più fasi. *In primis* bisogna attivare un percorso di raccolta delle storie e dei documenti del territorio, mettendo in atto un piano che consenta agli abitanti del luogo di rendersi facitori e interpreti della propria storia. I cittadini dunque diventano in questo modo veri e propri autori prima ancora che lettori. E sotto questo profilo l'unica regola procedurale dovrà essere costituita dalla mancanza di regole, se non quella della salvaguardia di tutto ciò che può essere raccontato. Tutti i cittadini potranno mettere a disposizione la propria storia con interviste ad hoc e con ogni altro mezzo: dalla vecchia musicassetta e al manoscritto cartaceo sino ai più sofisticati mezzi telematici. I contenuti pubblicati su un apposito sito internet potranno essere costantemente aggiornati, senza alcun tipo di scadenza: ogni narratore potrà depositare la sua storia, sapendo di inserirla dentro una rete comunitaria di conoscenze. Ma visibilità e velocità di consultazione non bastano a rendere le storie memoria viva: occorre che queste storie parlino tra di loro e che qualcuno parli di loro. La distanza generazionale da quelle storie, più che un ostacolo, deve costituire la vera prospettiva metodologica.

Occorre insomma mantenere vive queste storie, ricucendo distanze che accorciano sempre la memoria civica delle nuove generazioni dei nativi digitali, andando oltre la logica del censimento antropologico. Non si tratta di fotografare, censire e archiviare un determinato passaggio storico, ma di creare un'interazione continua tra ieri, oggi e domani, ricreando e stimolando un dialogo tra persone e tra generazioni che deve essere costante nel tempo, nella convinzione che il passato contenga chiavi di lettura delle pratiche della sostenibilità ambientale. Questo dialogo tra futuro e passato ritrova nel presente ragioni fondative e persino un'affinità che sembrava smarrita negli anni della fine della civiltà contadina. Interrogare il passato in questo modo può servire non solo ad acquisire storie e conoscenze di un mondo che fu, ma anche a riflettere su un dato fondamentale della nostra vita collettiva oggi, a cercare di capire cioè quanto quel passato abbia ancora qualcosa da dire o da ridire di nuovo in un presente complesso e problematico, un presente che si accinge ad archiviare il mito del progresso, e che sta mettendo in crisi il modello dello sviluppo illimitato fondato sulle ragioni dell'individuo che non si riconoscono in quelle comunitarie.

Percorso operativo: una ipotesi.

L'Ecomuseo intende istituire una "giornata delle storie" fondata proprio sul contributo degli alunni delle elementari e delle scuole medie non come passivi ascoltatori di storie d'altri tempi ma come attivi protagonisti dell'investigazione storica, attraverso letture e commenti e laddove possibile interviste ai parenti protagonisti delle storie del passato.

La raccolta dei dati avverrà su base comunitaria, prevedendo un indirizzo di posta elettronica specifico per Acquapendente, Torre Alfina, Trevinano, Proceno e Centeno. Punti di raccolta e catalogazione cartacea saranno costituiti presso la sede della Riserva Naturale, per le comunità di Acquapendente, e il Comune di Proceno. I materiali saranno poi pubblicati in sezioni distinte su un apposito sito internet.

Riferimenti Bibliografici

AA. VV., *La storia: fonti orali nella scuola*, Venezia, Marsilio, 1982.

Andreini Alessandro, Clemente Pietro, (a cura di), *I custodi delle voci. Archivi orali in Toscana: primo censimento*, Firenze, Regione Toscana, 2007.

Braconi Flavia, Soprano Simona, *Le donne della fattoria. Il lavoro al femminile nella Casa Vinicola Conte Vaselli a Castiglione in Teverina*, Museo del Vino e delle Scienze agroalimentari (MUVIS) di Castiglione in Teverina (VT), Terni, Editrice Punto Uno, 2009.

Brecht Bertolt, *Storie da calendario*, Torino, Einaudi, 1972, (ed. orig. Berlino, 1949).

Clemente Pietro, *Le parole degli altri. Gli antropologi e le storie della vita*, Pisa, Pacini Editore, 2013.

Clemente Pietro, *Leggendarie leggende*, in *Lares*, Anno LXX, nn. 2-3, Maggio-Dicembre 2004, Firenze, Olschki Editore, pp. 523 -544.

Di Piazza Valeria, Mugnaini Dina, *Io so' nata a Santa Lucia. Il racconto autobiografico di una donna toscana tra mondo contadino e società d'oggi*, Castelfiorentino, Società Storica della Valdelsa, 1988.

Milillo Aurora, *La vita e il suo racconto*, Roma-Reggio Calabria, La Casa del Libro, 1983.

Ravenni Gian Bruno, *La memoria nel tempo: fonti orali e archivi orali*, in *I custodi delle voci. Archivi orali in Toscana: primo censimento*, a cura di Alessandro Andreini e Pietro Clemente, Firenze, Regione Toscana, 2007

Scarpelli Federico, *La memoria del territorio. Patrimonio culturale e nostalgia a Pienza*, Pisa, Pacini Editore, 2007.

Vansina Jan, *La tradizione orale. Saggio di metodologia storica*, Roma, Officina Edizioni, 1976, [ediz. orig. 1965].



Mettiamo qualche paletto.

«La mappa non è il territorio e il nome non è la cosa designata», quel che ci dicono Korzybski e Bateson, sintetizzando le acquisizioni di filosofia, antropologia, neuroscienze e semantica è che la conoscenza avviene attraverso un processo di astrazione e di rappresentazione. Che la produzione di conoscenza è “naturale” per quell’animale simbolico chiamato uomo: non può farne a meno e solo così conosce il mondo, cioè dà senso alle percezioni. La conoscenza, rappresentazione della realtà (inconoscibile in se stessa?) si estrinseca dunque in mappe, concettuali o cartografiche, e nelle parole, più in generale nella facoltà e nelle pratiche del linguaggio. Ma al tempo stesso Korzybski e Bateson, nella frase riportata, ci mettono in guardia dal confondere il prodotto dell’attività intellettuale, cioè le parole e le mappe, con la realtà stessa.

«... In quell’Impero, l’Arte della Cartografia giunse a una tal Perfezione che la Mappa di una sola Provincia occupava tutta una Città, e la mappa dell’impero tutta una Provincia. Col tempo, queste Mappe smisurate non bastarono più. I Collegi dei Cartografi fecero una Mappa dell’Impero che aveva l’Immensità dell’Impero e coincideva perfettamente con esso. Ma le Generazioni Seguenti, meno portate allo Studio della cartografia, pensarono che questa Mappa enorme era inutile e non senza Empietà la abbandonarono all’Inclemenze del Sole e degl’Inverni. Nei deserti dell’Ovest rimangono lacerate Rovine della Mappa, abitate da Animali e Mendichi; in tutto il Paese non c’è altra reliquia delle Discipline Geografiche»

Borges aggiunge afflato letterario e altri elementi di considerazione. Le mappe sono indispensabili al potere per il governo dei territori e il sapere tecnico raffina continuamente la capacità di rappresentazione delle mappe. Ma la rappresentazione è fatta di scelte e convenzioni, e pretendere di rappresentare ogni aspetto della realtà in un’unica mappa eleggendola ad assoluto, per bramosia di controllo o per idiotismo specialistico conduce al delirio e al disfacimento. Tra la necessità delle mappe, condizione strutturante e funzione esistenziale per l’uomo e il rischio del delirio cartografico, dove si collocano le Mappe di comunità che da un po’ di tempo, almeno qualche volta, si danno come complemento delle cartografie tecniche nei piani di riqualificazione e nei progetti di sviluppo territoriale?

Per rispondere cominciamo a dire cosa sono.

Le Mappe di comunità che in Italia hanno un deciso impulso e una discreta diffusione dai primi anni ‘2000 sono in continuità con le *Parish Maps*, le mappe parrocchiali che una ventina d’anni prima si diffondono nella Contea del West Sussex in *Gran Bretagna*. Lì per impulso dell’associazione ambientalista *Common Ground*, fondata nel 1983, venivano realizzate per proteggere e promuovere il *Local Distinctiveness* anche in considerazione dell’ormai prossima fine del millennio: era importante avere sia una fotografia esistenziale dell’attuale, sia una preparazione per la nuova era. Le *Parish maps* e le Mappe di comunità dunque si concentrano su piccole comunità: il riferimento originario alle parrocchie conteneva l’indicazione a non considerare

vincolanti i confini amministrativi di una qualsiasi autorità locale, ma invece ad individuare «l'arena più piccola in cui prende forma la vita sociale, il territorio per il quale si prova affetto». Le parrocchie dunque come metonimia a indicare anche i piccoli borghi, le frazioni rurali, i quartieri cittadini la cui superficie areale diventa il territorio delle Mappe di comunità. Ma la questione della perimetrazione incrocia da subito il tema del *local distinctiveness* che a noi suona immediatamente familiare con l'espressione latina *Genius loci*. «Nullus locus sine genio» sentenziava Servio (IV-V sec. d.C.) nel suo commento all'Eneide e il *Genius loci* era quel nume tutelare, né maschio né femmina che si poteva trovare in qualunque luogo: un monte, un bosco, un fiume, una città. Il *Genius loci* poteva aiutare o essere ostile tanto agli abitanti quanto a chi transitava in quei luoghi: non rispettare un luogo, o sfruttare smodatamente le sue risorse espose alle ire del *Genius Loci*; rendere il dovuto omaggio ai luoghi anche attraverso forme culturali e rituali appropriate ingraziavano invece la sua potenza.

Le Mappe di comunità allora trovano nella perimetrazione d'area una delle loro dimensioni caratterizzanti cui è da considerare inestricabilmente connessa la perimetrazione relativa alla diffusione dei quadri concettuali, sociali, normativi, valoriali, esperenziali. Il vissuto comunitario, l'etica e l'estetica, il sapere tecnico entrano a far parte della rappresentazione cartografica del luogo: ne sono i contenuti caratterizzanti. La Mappa di comunità è una rappresentazione dell'identità socio-culturale di un luogo: precisando da subito che l'identità socio-culturale di un luogo è un insieme di valori aggreganti, capaci di dare orizzonti di significato e di produrre appartenenze e che è in continua trasformazione storica. L'identità socio-culturale di un luogo, per ridurre all'osso il vasto dibattito che c'è nelle scienze sociali, non è un'essenza magari data una volta per tutte e nostalgicamente persa nel passato, ma è un continuo processo di adattamento che mobilita gli agenti di resilienza comunitaria, che è in rapporto sia con fattori endogeni che esogeni di cambiamento e che porta anche all' "invenzione della tradizione".

Chi e come si individuano i tematismi pertinenti da inserire in una Mappa di comunità? Fermo restando che abbiamo scomodato concetti complessi del dibattito scientifico quali "comunità", "identità socio-culturale", "territorio", "invenzione della tradizione" dei quali abbiamo solo evocato la densità semantica, assumendo altrettanta pragmatica postura potremmo rispondere che è la comunità a produrre i contenuti della Mappa di comunità e che lo fa attraverso le forme dell'ascolto attivo della popolazione e della progettazione partecipata magari indotte da esperti. Aggiungendo che più che il prodotto è il processo ad essere importante per le energie che smuove e per le esperienze e i coinvolgimenti che lascia. In effetti, la mappa di comunità è, anzitutto, un processo di coinvolgimento partecipato degli abitanti, senza alcuna preclusione iniziale e in una dinamica sempre includente e incrementale, in un esercizio di emersione espressiva e di auto-rappresentazione di quanto viene percepito e riconosciuto come segno identitario. Il tecnico, l'animatore culturale, il grafico o il cartografo devono fare ogni sforzo per consentire alla comunità di produrre la propria mappa ponendo in essere tutte quelle accortezze richieste da un approccio "emico" che consenta cioè la descrizione della cultura locale dall'interno, che esprima il punto di vista dei suoi membri e che comprenda in che modo essi danno senso alla realtà, concentrandosi sugli elementi di unicità della cultura stessa.

L'Ecomuseo Alta Tuscia del Paglia stimolerà il lavoro di produzione di Mappe di comunità calibrando al locale le metodiche che altrove hanno dimostrato il valore di buona pratica. Dopo una capillare informazione circa l'intenzione di avviare il percorso, saranno realizzati eventi di ascolto attivo della popolazione, individuali e di gruppo, orientati dalle domande che convenzionalmente segnano l'avvio alla riflessione sulla propria comunità: Cosa è importante, per me, in questo territorio? Cosa mi piace e cosa non mi piace? Cosa rende questo posto diverso da tutti gli altri luoghi? Cosa vogliamo fare di questo patrimonio e come possiamo preservarlo?

Saranno poi costituiti i gruppi di lavoro tematici che, tutorati dai “facilitatori”, alterneranno le dinamiche del forum di discussione e approfondimento con quelle di ideazione e verifica di fattibilità. Il reperimento di materiali documentali come anche la loro catalogazione funzionale sarà una fase di lavoro aperto al contributo di esterni e di esperti. La fase ideativa della Mappa di comunità farà riferimento ad una carta geografica per rendere sempre presente la dinamica di elaborazione concettuale e ubicazione spaziale. Ma il prodotto Mappa di comunità non ha come obiettivo la correttezza rappresentativa, piuttosto dato che è una rappresentazione affettiva ed emozionale di vissuti ed aspettative, il suo obiettivo è quello di farne una rappresentazione originale, efficace e d'impatto. La Mappa di comunità non è detto che somigli ad una carta geografica da appendere ad una parete: possono essere utilizzati disegni fatti a mano libera e riproduzioni fotografiche trattate con la tecnica del bricoleur. Ma possono essere utilizzate anche le tecniche miste proprie dell'arte, o le lavorazioni artigianali come l'uncinetto o le ceramiche. Non sarebbe male nella fase di realizzazione favorire l'incontro tra il gruppo di lavoro e artigiani artisti locali perché si costruisca insieme la traduzione dei contenuti esistenziali di una comunità in una forma che li rappresenta. La Mappa di comunità non è un bel quadro da appendere, piuttosto è il documento/monumento, cioè l'occasione di memoria e insegnamento, pubblicamente esposto di una comunità che ha intrapreso un percorso di riappropriazione identitaria e di innovazione sociale.

Riferimenti bibliografici

Bateson Gregory, *Mente e natura. Un'unità necessaria*, Milano: Adelphi, 2008 (edizione originale *Mind and Nature: A Necessary Unity*, New York: Dutton, 1979).

Borges Jorge L., *Del rigore nella scienza*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1984 (1974), trad. di Domenico Porzio.
Clifford Sue, Maggi Maurizio, Murtas Donatella, *Perché, quando e come realizzare una mappa di comunità*, Istituto Ricerche Economico Sociali del Piemonte (IRES), 2006.

Fabietti Ugo, Remotti Francesco (a cura di), *Dizionario di antropologia*, voce *Emico/etico*, Bologna: Zanichelli, 1997.

Hobsbawm Eric. J., Range Terence (editors), *L'invenzione della tradizione*, Torino: Einaudi, 2002 (edizione originale, Cambridge, 1983)

Korzybski Alfred, *Science and sanity. An Introduction to Non-Aristotelian Systems and General Semantics*, The International Non-Aristotelian Library Publishing Company, Lakeville (Connecticut), 1933.

Le Goff Jacques, *Documento/Monumento*, Enciclopedia Einaudi, Torino 1978, vol. V, pp. 38-43.

Madau Caterina, “Le mappe di comunità”: esperienze di cartografia partecipata per lo sviluppo locale, relazione alla XIX Conferenza nazionale della Federazione italiana delle Associazioni Scientifiche per le Informazioni Territoriali e Ambientali (ASITA), 29 settembre – 1 ottobre 2015, Lecco Polo di Lecco del Politecnico di Milano

Remotti Francesco, *Contro l'identità*, Bari-Roma, Laterza, 2001.

Summa Aldo, *La percezione sociale del paesaggio: le Mappe di comunità*, relazione a Il progetto dell'urbanistica per il paesaggio, XII Conferenza SIU Società Italiana degli Urbanisti, Bari, 19-20 Febbraio 2009.

www.commonground.org.uk/

**18**

Sostegno della comunità rurale e artigianale, delle agrobiodiversità animali e vegetali, delle produzioni e delle filiere locali di costruzione dei valori

Massimo Bedini

Le produzioni agroalimentari tipiche del territorio dell'Ecomuseo rappresentano un efficace biglietto da visita per la promozione di questi luoghi quale reale sintesi tra la componente ambientale e la cultura delle popolazioni locali. Azioni coordinate di sostegno a realtà locali complesse e spesso economicamente marginali risultano tanto più ineludibili, quanto più si ha consapevolezza che si tratta di prodotti di nicchia di difficile accessibilità per il grande pubblico delle aree urbane. La riscoperta di questi giacimenti colturali presuppone una riarticolazione delle proposte di fruizione di questi territori, affinché l'accesso diretto agli operatori possa ovviare alle strozzature del mercato che vanno dalla frammentazione, alla stagionalità dell'offerta, alla scarsa presenza di strutture aziendali in regola con le normative vigenti in materia di commercializzazione e trasformazione dei prodotti agroalimentari. Il progetto di voler riunire ed aggregare tutti i produttori sia professionisti che amatoriali all'interno di uno strumento quale può essere la mappa di comunità che potrebbe esercitare un ruolo fondamentale per valorizzare le peculiarità agroalimentari presenti sul territorio dell'Ecomuseo in un paniere di offerta che ha nella sua articolazione l'attestazione più tangibile della ricchezza di agrobiodiversità presente in quest'area. Agrobiodiversità animale e vegetale che diventa cardine di una relazione-ambiente-ecotipo-cultura materiale che trova a sua volta estrinsecazione in vari prodotti e decine di piatti della tradizione locale. Il progetto, venuto a maturazione nella fase ricognitiva, come capitale dell'Atlante che racchiude il patrimonio territoriale e di comunità dell'Ecomuseo "Alta Tuscia del Paglia", nei prossimi anni dovrà dispiegare con incisività azioni mirate all'effettiva valorizzazione di questo patrimonio culturale ed ambientale, affinché il concetto di multifunzionalità non resti una mera enunciazione ma una strada concreta per la presenza di comunità rurale all'interno del territorio dell'Ecomuseo in un'ottica moderna ed all'avanguardia nella valorizzazione e promozione delle emergenze raccolte in un territorio marginale e di confine. In tal senso l'Ecomuseo dovrà costituire anche un contenitore di nuove iniziative, man mano che le strategie comunitarie, nazionali e regionali renderanno disponibili strumenti meglio mirati a queste forme di valorizzazione territoriale, affinché le scelte politiche delle due Amministrazioni comunali orientate alla tutela dell'ambiente rafforzino il ruolo dei preside culturali esercitato dalla comunità locale.

Di seguito verranno descritti alcuni prodotti agroalimentari più significativi del territorio dell'Ecomuseo.

Miele Monte Rufeno

Il miele "Monte Rufeno" è un prodotto derivato dagli alveari le cui arnie sono localizzate all'interno dell'area protetta. E' stato classificato dall'Istituto Nazionale di Apicoltura di Bologna come "Miele Millefiori" (bosco e sottobosco)

Visto il raggio di azione delle api merita descrivere anche l'ambiente che circonda la Riserva Naturale Monte Rufeno in quanto anch'esso visitato dalle api durante i loro voli in cerca di nettare.

Questo ambiente è caratterizzato per la maggior parte da prati e pascoli dove abbondano varie specie di trifoglio, oltre a sulla, composite varie, graminacee spontanee ed altre specie tipiche di questi ambienti. La distanza da grandi vie di comunicazione, da insediamenti industriali e da grandi centri urbani, rende questo miele privo di agenti inquinanti.

Patata dell'Alto Viterbese IGP

La Patata dell'Alto Viterbese IGP è un prodotto destinato al consumo fresco o semilavorato (prodotto IV gamma). L'areale di produzione comprende i comuni di Acquapendente, San Lorenzo Nuovo, Gradoli, Grotte di Castro, Onano, Latera, Valentano, Bolsena e Proceno.

Questa coltivazione vanta nell'area una antica tradizione anche se la maggior diffusione si è registrata negli ultimi quarant'anni. Nel corso del tempo la coltivazione della patata ha avuto un andamento altalenante sia in termini di superficie coltivata che di produzione, ma nell'ultimo decennio, con il riconoscimento comunitario IGP si sta assistendo ad un notevole incremento anche grazie all'attività di assistenza tecnica di controllo della qualità e di dotazioni d'impianti di conservazione, confezionamento e trasformazione in IV gamma realizzati direttamente dalle cooperative e dal Consorzio CO.P.A.VIT.

Lenticchia d' Onano

La lenticchia d' Onano è una leguminosa da granella destinata al consumo alimentare fresco. L'areale di produzione interessa i Comuni di Onano, Acquapendente, San Lorenzo Nuovo, Grotte di Castro, Gradoli, Latera e Valentano. Il prodotto è in fase di certificazione IGP la pratica risulta licenziata dal MIPAAF ed entro l'anno la pratica verrà inviata alla CEE per l'esame finale. Questa coltivazione vanta un'antichissima tradizione e se ne trova riscontro già negli "Ordini, statuti, leggi municipali della Comunità e popolo di Onano" del 1561.

Il prodotto di forma appiattita lenticolare o tondeggiante, delle dimensioni di 3/6 mm. di diametro, presenta un colore variabile dal piombo scuro al cinereo rosato ed è caratterizzato da una buccia tenera, resistente alla cottura con elevata sapidità e tenerezza.

Aaglio rosso di Proceno

E' una specie autoctona e viene coltivato nel Comune di Proceno e in una parte del Comune di Acquapendente che è stata selezionata nel tempo dagli agricoltori locali.

Già gli Etruschi, che abitavano questi territori, coltivavano l'aglio e ne facevano un abbondante uso per le sue caratteristiche igieniche, curative, afrodisiache e stimolanti che già all'epoca gli si attribuivano. Nel XIII° Secolo ritroviamo l'aglio tra gli ortaggi più diffusi in questa zona, in quanto usato, oltre che nell'alimentazione anche nella farmacopea, per le virtù terapeutiche eccezionali. E' ricordato in numerosi documenti del XV e XVI secolo riguardanti Bolsena e i territori limitrofi.

La pianta è caratterizzata da un bulbo di medie dimensioni, con bulbilli corti e tozzi e la pellicola esterna dal caratteristico colore rosso. Il sapore è forte e piccante, il profumo intenso e persistente. Le sue caratteristiche organolettiche dipendono



Aaglio rosso di Proceno - foto C. Goretti

essenzialmente dalla tipologia dei terreni sui quali viene coltivato situati a 400-450 mslm e dal clima temperato. La semina avviene tra dicembre e febbraio, la raccolta a giugno-luglio.

L'aglio rosso di Proceno si trova all'interno dell'Arca del Gusto di Slow Food, inoltre di recente il Comune di Proceno ha riconosciuto questo prodotto con la certificazione De.Co. (Denominazione Comunale) per evitare speculazioni e false denominazioni

Durante il mese di agosto a Proceno dal 1980 si celebra la Sagra dell'Aglio rosso e della bruschetta.

Vitigno Empibotte

Di recente il Direttore della Riserva Naturale Monte Rufeno Dott. Massimo Bedini ha coordinato una ricerca volta alla individuazione sul territorio Comunale di vitigni antichi. Da questa ricerca è scaturito la individuazione di un vitigno non ancora iscritto al registro nazionale delle uve da vino. Il centro CREA di Conegliano Veneto dove il vitigno è stato classificato attraverso indagine genetica lo ha denominato Empibotte.

Il vitigno presenta acini a buccia bianca. Il grappolo presenta dimensioni importanti e giunge a maturazione nella seconda decade di ottobre.

Attualmente la Riserva Naturale Monte Rufeno insieme ad ARSIL e il CREA di Velletri stanno monitorando le viti individuate determinando le caratteristiche ampelografiche della pianta e attraverso la microvinificazione le caratteristiche organolettiche del vino che ne deriva. Nel 2021 il vitigno potrà essere iscritto al registro nazionale delle uve da vini e da quel momento in poi potrà essere commercializzato il vino riportando il nome del vitigno "Empibotte"

In passato questo vitigno era quello più presente nei vigneti di questo territorio. Veniva chiamato dai vecchi vignaioli come greco o uva greca. Di questo rimane traccia sullo scritto di Gallesio "Viaggio in Toscana e nello Stato Pontificio" 1833.

Farro del pungolo

Il Farro del pungolo di Acquapendente viene coltivato da poche aziende della zona ubicate nel territorio dei due Comuni, Proceno ed Acquapendente. Ad essere coltivata è una varietà locale seminata da tempo immemorabile, più recentemente sono stati introdotti alcune nuove varietà di provenienza diversa al fine di valutarne le rese e l'adattamento alle condizioni locali e le caratteristiche organolettiche.

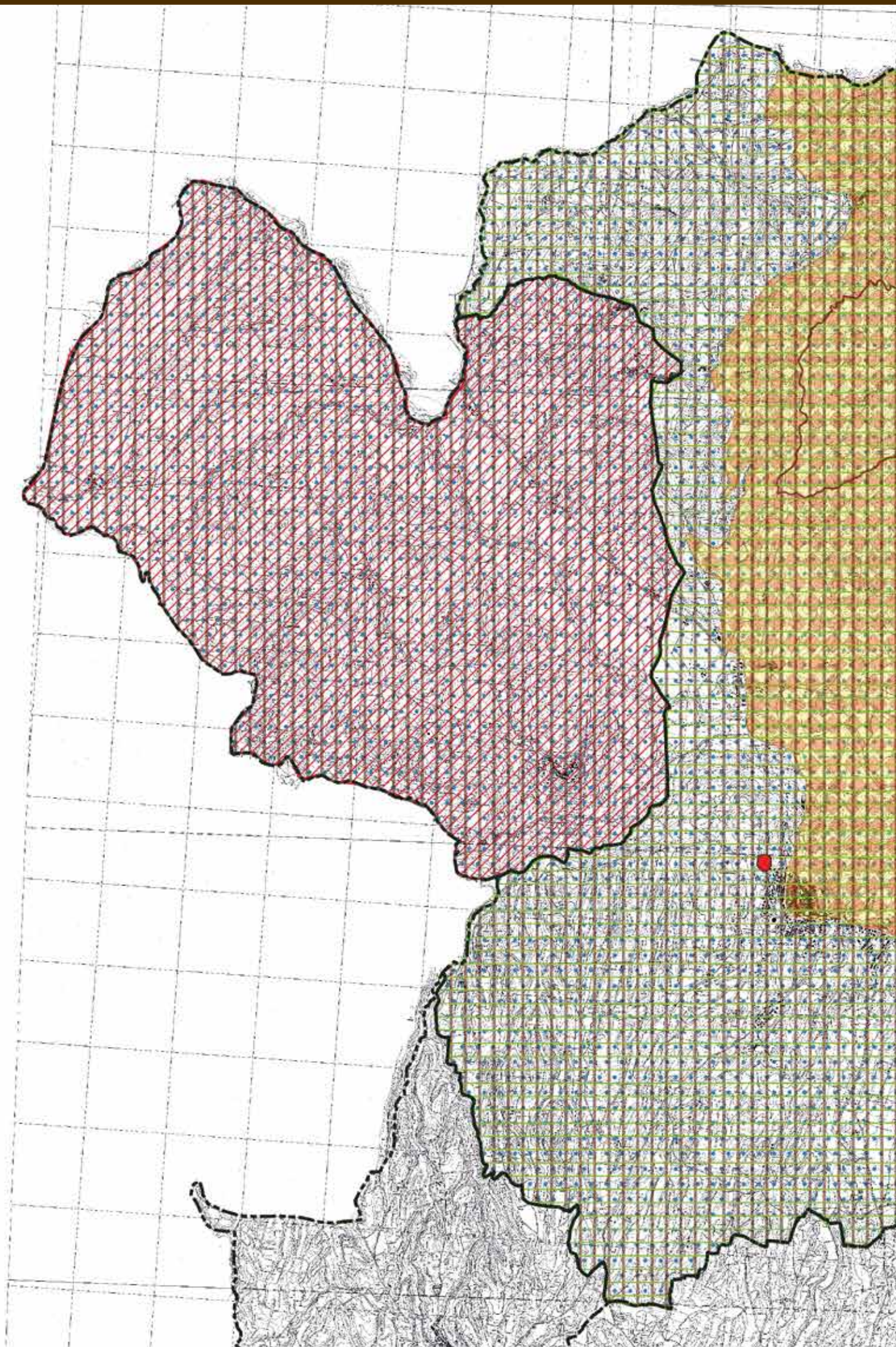
Il prodotto che si ottiene localmente assume specifiche peculiarità determinate dalle condizioni pedoclimatiche dell'area e dalle tecniche di coltivazione che prevedono nulli o limitatissimi apporti di fertilizzanti. Le cariossidi del farro una volta trebbiate vengono ripulite prima di essere confezionate.

Il farro è un cereale ricco di proprietà che apporta benefici effetti alla salute. Può essere consumato in chicchi o sotto forma di farina nella preparazione di vari tipi di prodotti da forno. I chicchi possono essere commercializzati o come farro decorticato o farro perlato. Il primo presenta la cuticola esterna alle cariossidi, detta glumetta, il secondo ne è privo e richiede tempi di cottura più brevi.

Riferimenti Bibliografici

Guarrera P.M. Forti G., Marignoli S., Gelsomini G. 2004 – Piante e tradizione popolare ad Acquapendente. Quaderni del Museo del Fiore 2, 160 pp.

Comunità Montana Alta Tuscia Laziale – 2008 – L'Alta Tuscia nel piatto! Guida ai sapori e ai saperi dell'Alta Tuscia.



Aree di produzione delle eccellenze agricole

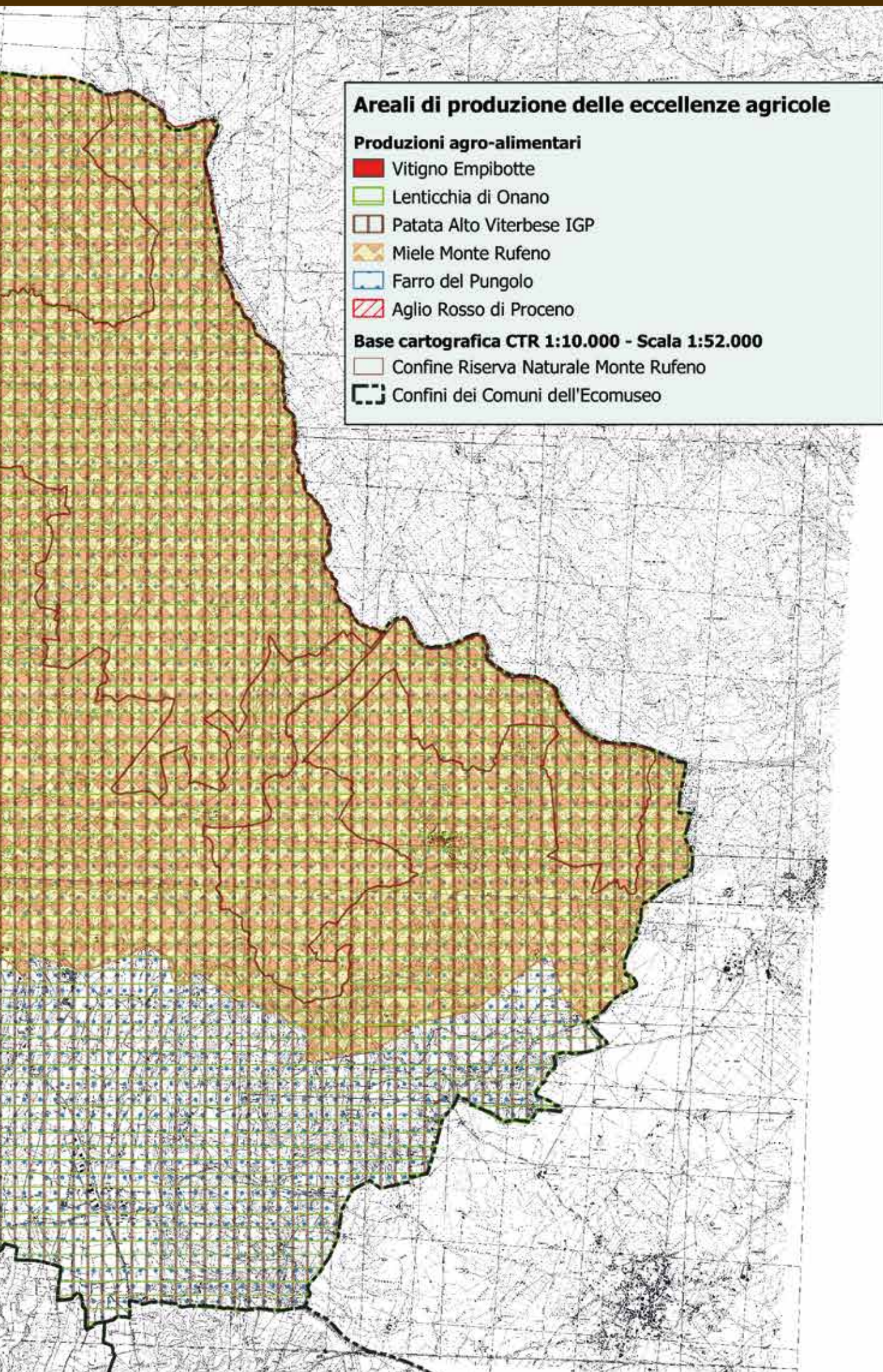
Produzioni agro-alimentari

-  Vitigno Empibotte
-  Lenticchia di Onano
-  Patata Alto Viterbese IGP
-  Miele Monte Rufeno
-  Farro del Pungolo
-  Aglio Rosso di Proceno

Base cartografica CTR 1:10.000 - Scala 1:52.000

 Confine Riserva Naturale Monte Rufeno

 Confini dei Comuni dell'Ecomuseo



Arduini Marcello

Laureato nel 1977 in Filosofia presso l'Università La Sapienza di Roma, con il voto di 110 e lode. Nel 1991 è docente alla Swinburne University di Melbourne (Australia), e poi, fino al 2000, collaboratore della Cattedra di Storia delle Tradizioni Popolari alla Sapienza.

Dal 2001 è professore a contratto di Antropologia Culturale presso l'Università della Tuscia di Viterbo e poi presso il Master "Management delle organizzazioni complesse" nella stessa Università. Già dal 1995 nell'AISEA, nel 2001 è tra i 20 soci fondatori della Società Italiana per la Museografia e i Beni Demoetnoantropologici (SIMBDEA) di cui è tuttora socio. Ha contribuito alla realizzazione del Museo della Terra di Latera, (vicedirettore dal 1999 al 2003). Ha progettato e realizzato il MUVIS, Museo del Vino e delle Scienze Agroalimentari di Castiglione in Teverina (attualmente Direttore). Ha svolto per decenni ricerche etnografiche e studi riguardanti principalmente la Tuscia viterbese. Da alcuni anni si occupa di storia e cultura del Camerun, con diversi viaggi di ricerca e cooperazione sfociati a Vasanello nella "Casa della Cultura Camerunense" di cui è Direttore.

Bedini Massimo

Laureato nel 1982 in Scienze Agrarie presso l'Università degli Studi di Perugia. Dal 1984 al 1986 ha svolto l'attività di guida naturalistica presso il Parco Regionale della Maremma. Dal 1987 ricopre l'incarico di Direttore della Riserva Naturale Monte Rufeno; dal 2002 come dirigente della Regione Lazio. E' iscritto all'Albo Professionale dell'Ordine dei Dottori Agronomi e Forestali della Provincia di Viterbo. E' iscritto Albo nazionale (presso il Ministero dell'Ambiente) e Regionale (Regione Lazio) dei Direttori delle Aree Protette. Ha ricoperto l'incarico di Vice Presidente dell'AIDAP (Associazione Italiana Direttori Aree Protette). Ha redatto diversi progetti in materia forestale, naturalistica e turistico-culturale riguardanti il territorio dell'area protetta e il Comune di Acquapendente, seguendo per alcuni anche la Direzione lavori e la sicurezza sui cantieri. Ha partecipato alla stesura di varie pubblicazioni di carattere scientifico e di promozione del territorio.

Belisario Filippo

Classe 1960. Romano di nascita, "etrusco" di adozione, ha conseguito la laurea in Scienze Geologiche (Università La Sapienza di Roma) con successiva specializzazione triennale in "Gestione dell'Ambiente Naturale e delle Aree Protette" presso l'Università di Camerino. Attualmente presta servizio come tecnico del turismo sostenibile presso la Riserva Naturale Monte Rufeno (Acquapendente - VT). Buon conoscitore del territorio, è attivo come Guida Ambientale Escursionistica nella vasta area fra Alta Tuscia, Maremma, Orvietano e Toscana sud occidentale. Ha maturato esperienze e competenze professionali anche in ambiti quali la didattica naturalistica, l'educazione ambientale, la formazione degli adulti, la divulgazione scientifica e museologica.

Capra Marco

E' Socio fondatore della soc. coop. ELCE. Dal 1986 è Guardiaparco della Riserva Naturale Monte Rufeno. Si specializza come operatore dell'educazione ambientale, rilevatore dati meteo, referente autoparco, sistema di radiocomunicazione, assistenza ricerche scientifiche. È operatore della riabilitazione per ippoterapia.

Referente per l'educazione ambientale e responsabile del programma formazione professionale "Guide di Monte Rufeno"; docente in corsi di formazione per operatori di educazione ambientale e antincendio boschivo, partecipa al programma GENS;

Esperto area vigilanza ricopre tale ruolo presso la Riserva Naturale "antica città di Fregellae e Fabrateria Nova e lago di S. Giovanni Incarico" (FR). Referente comunicatore, ambientale e turistico, presso la Riserva Naturale Monte Rufeno, collabora all'avviamento della Carta del Turismo Sostenibile nelle aree protette ed è co-ideatore del "Festival della sostenibilità"; 2016 Partecipa al Team della Regione Lazio per la stesura del nuovo programma GENS 2.0

Chiovelli Renzo

Architetto, phd in Conservazione dei Beni Architettonici, professore abilitato per il Restauro dell'architettura. Ha insegnato all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, alla Scuola di Specializzazione in Tutela e Valorizzazione dei Beni Storico-Artistici e alla Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università della Tuscia. Ha tenuto corsi al consorzio USAC (University Studies Abroad Consortium). È docente presso la Scuola di Specializzazione per i Beni Architettonici e il Paesaggio della "Sapienza" di Roma. È presidente del CISSaS (Centro Internazionale di Studi sul Santo Sepolcro). Ha pubblicato oltre centoventi scritti. I suoi principali interessi di ricerca: storia dell'architettura, teoria e pratica del restauro architettonico, analisi delle tecniche costruttive in special modo medievali, architettura delle copie del Santo Sepolcro in Occidente. È iscritto all'albo dell'Ordine degli Architetti di Viterbo e svolge la professione, specialmente nel campo delle opere pubbliche relative al restauro architettonico.

Di Francesco Sabrina

Nata il 28.07.1973 a Viterbo. Si è diplomata presso il Liceo Scientifico Leonardo da Vinci a Montefiascone, Laureata in Giurisprudenza presso l'Università La Sapienza di Roma.

Lavora come Guardiaparco presso la Riserva Naturale Monte Rufeno dal 2004, in precedenza, dal 1998 al 2001, ha prestato servizio presso la Riserva Naturale Selva del Lamone. Si è occupata di ideazione e realizzazione di progetti di educazione ambientale per le scuole di ogni ordine e grado, di eventi di divulgazione ambientale, scientifica e culturale, per bambini, famiglie e adulti. Ha partecipato ai team di progettazione regionale di GENS 2.0, il programma di educazione ambientale della Regione Lazio; si occupa della CETS, la Carta Europea del Turismo Sostenibile, presso la Riserva Naturale Monte Rufeno.

Forti Gianluca

E' nato a Roma nel 1969, laureato in biologia presso l'Università La Sapienza di Roma e dottore di ricerca in Ecologia presso l'Università degli studi di Parma, dal 1996 è Direttore di museo naturalistico presso il Museo del fiore del Comune di Acquapendente. Membro dei comitati scientifici di sistemi museali regionali (Simulabo e Resina), socio della Società Italiana di Ecologia (SIte), della Società Botanica Italiana (SBI) e dell'Associazione Nazionale Museologia Scientifica (ANMS), dal 2007 è membro del comitato scientifico della rivista "Museologia scientifica" edita dall'ANMS. E' stato docente a contratto di Conservazione della biodiversità, Conservazione della natura e delle sue risorse, Ecologia applicata ai beni culturali, Dinamica di popolazioni presso l'Università degli Studi della Tuscia di Viterbo.

Lisi Antonella

E' nata a Ronciglione il 16 gennaio 1982. Laureata in Scienze forestali e ambientali nel 2005. Nello stesso anno conduce uno studio forestale nelle provincie di Viterbo, Latina e Frosinone per progettazione e realizzazione di piani di gestione e di assestamento forestale, tutela del paesaggio del territorio agricolo e forestale; forestazione e progetti di utilizzazione forestale. Collabora a progetto con il Dipartimento di Zoologia della facoltà di Agraria dell'Università della Tuscia. Nel 2007, per Filas Spa studia il valore naturalistico di un'area contigua alla Riserva Monte Rufeno per garantire lo stato di conservazione degli habitat riconosciuti e delle specie segnalate. Dal 2007 collabora con la Coop. L'Ape Regina di Acquapendente come operatore didattico, guida ambientale e curatore della sezione botanica del Museo del fiore. Amante della natura, dei fiori e dell'uso erbe spontanee secondo la tradizione. Esperienza nel settore informatico e con il sistema GIS da diversi anni. Ultimo incarico a riguardo, nel 2019, è la stesura di una mappa della sentieristica del Comune di Acquapendente.

Martini Endro

Nato a Lucca nel 1948. Laurea in Scienze Geologiche nel 1972 Università di Pisa. Ordine Geologi dal 1975.

Dal 1972 al 1977 geologo in Italia e in Algeria. Dal 1977 al 2010 presso la Regione Umbria, Dirigente strutture complesse: Settore Geologico, Servizio "Rischio Idrogeologico, Cave e Valutazioni Ambientali", Servizio "Valorizzazione del Territorio e tutela del paesaggio, tecnologie dell'informazione, promozione e coordinamento progetti comunitari". Membro Comitato Geologico Nazionale, Comitato Tecnico Autorità di Bacino Arno e Tevere, Commissione Nazionale VIA-VAS. Responsabile misure POR FERS Umbria 2007-2013 - Prevenzione dei Rischi - 50 pubblicazioni. Presidente Associazione Culturale Scientifica denominata Alta Scuola <www.altascuola.org>, Vice Presidente Sezione SIGEA Marche. Esperto in Contratti di Fiume, Tavolo Nazionale C.d.F. Progetto CREIAMO PA, Responsabile Nazionale C.d.F. di SIGEA. Project Manager in tre scambi Italia-Moldavia programma Kep Italy (CEI Fund Trieste). Coordinatore Scientifico Progetto UNDP- UE in Algeria su Prevenzione dei Rischi e Sviluppo Sostenibile.

Palombi Antonella

Laureata in Scienze Naturali all'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma, è dal 2005 Funzionario tecnico dell'Ufficio Naturalistico della Riserva Naturale Monte Rufeno ad Acquapendente (VT).

Si occupa di studio, monitoraggio e conservazione della fauna, con particolare riferimento ai Carnivori e ai Chiroteri, ma in generale alle specie comprese nelle Direttive "Habitat" e "Uccelli". Si occupa anche di ungulati, di notevole importanza dal punto di vista gestionale. Collabora con le attività di informazione, divulgazione e sensibilizzazione del pubblico nei confronti delle problematiche di conservazione e di sostenibilità organizzate dalla Riserva Naturale.

È stata per 5 anni agente del Corpo Forestale dello Stato, fornendo supporto tecnico-scientifico nell'ambito del Programma Europeo di Conservazione delle Risorse Genetiche Forestali e per la gestione delle Riserve Naturali Statali. Dal 1997 al 2000 ha collaborato come redattore scientifico con case editrici come Treccani, Utet e De Agostini.

Passaniti Paolo

Professore Ordinario abilitato di Storia del diritto medievale e moderno, in servizio come Professore Associato presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Siena. E' autore del volume Filippo Turati giuslavorista, Lacaita 2008 (premio Matteotti 2010). Ha inoltre pubblicato con Giuffrè Storia del diritto del lavoro. I. la questione del contratto di lavoro nell'Italia liberale 1865-1920 (2006) e Diritto di famiglia e ordine sociale. Il percorso storico della società coniugale in Italia (2011). Ha curato inoltre il volume Lavoro e cittadinanza femminile. Anna Kuliscioff e la prima legge sul lavoro femminile, FrancoAngeli, Milano 2016. Le ultime monografie riguardano la mezzadria (Mezzadria. Persistenza e tramonto di un archetipo contrattuale, Giappichelli, Torino 2017) e il paesaggio (Il diritto cangiante. Il lungo Novecento del paesaggio italiano, Giuffrè Francis Lefebvre, Milano 2019). E' membro del consiglio di amministrazione della Fondazione di studi storici Filippo Turati. Fa parte del comitato scientifico dell'Istituto storico grossetano sulla Resistenza e l'Età contemporanea. E' membro del Comitato dei Referees della rivista "Diritto Agroalimentare".

Petrangeli Enrico

E' nato a Orvieto nel 1959. Laureato in Filosofia del linguaggio, è dottore di ricerca in Metodologia della ricerca antropologica. È stato professore a contratto di Antropologia all'Università di Roma "La Sapienza" (Sociologia, Psicologia) e Perugia (Medicina). Tra il 2000 e il 2012 è stato segretario generale della "Fondazione Angelo Celli per una cultura della salute". Già nella Società Italiana di Antropologia Medica è nella Società Italiana di Antropologia Applicata. Figura nella redazione di "AM" Antropologia Medica e di "Sistema Salute". Ha fatto ricerca tra antropologia storica e antropologia medica. Coordinatore di progetti di cooperazione, soprattutto in America Latina, si è interessato di salute globale, salute pubblica, diritto alla salute, riforma dei sistemi sanitari. In ricerca azione per lo sviluppo di comunità si occupa, da qualche anno, di patrimoni territoriali e capitali sociali, partecipazione comunitaria, co-design di servizi sociali, empowerment civico.

Piazzai Moica

Laureata in Scienze Forestali con lode presso l'Università degli Studi della Tuscia (VT) nel 1999, dove ha conseguito anche l'abilitazione alla professione di dottore agronomo e forestale, nel 2005 consegue il titolo di Dottore di Ricerca in Ecologia Forestale. Fin da giovanissima ha lavorato all'interno delle aree protette coltivando la sua passione per la natura dapprima come Guida Naturalistica, poi come Guardiaparco; dal 2008 è dipendente della Regione Lazio in qualità di funzionario, con la qualifica di "Esperto Area tecnica naturalistica" presso la Riserva Naturale Monte Rufeno. Si occupa in particolare di studi e ricerche in ambito floristico e vegetazionale, di comunicazione e divulgazione naturalistica. Contatti: moicap@yahoo.it/mpiazzai@regione.lazio.it

Provvedi Adio

E' nato ad Acquapendente nel 1964 in un podere al confine con la Toscana ed è cresciuto in un altro podere, sempre nel comune di Acquapendente, al confine con l'Umbria dove la sua famiglia di mezzadri si era trasferita. Dopo il diploma di scuola secondaria superiore ha lavorato come bracciante agricolo. Ha frequentato corsi per animatore socio culturale e guida ambientale escursionistica. Dal 1988 ha lavorato in cooperativa nella Riserva Naturale Monte Rufeno prima e nell'Area Naturale Protetta Selva di Meana poi occupandosi di educazione ambientale, accoglienza turistica e ristorazione. Nel 2009, in collaborazione con Filippo Belisario, ha pubblicato con il Museo del Fiore il Taccuino "Chi lascia la strada bianca per la nuova...", itinerari sulle strade secondarie alla scoperta dei paesaggi tra Lazio, Umbria e Toscana. È appassionato cultore di cucina tradizionale, vini naturali e paesaggi vari che prova ad immortalare nelle foto.

Quattranni Antonio

Laureato in Lettere all'Università di Perugia, ha conseguito il perfezionamento in didattica dei beni culturali presso l'Università di Roma III. È stato borsista al Polinicum di Varsavia e all'Istituto Puškin di Mosca. È insegnante e pubblicista. E' stato condirettore della rivista Biblioteca & Società del Consorzio Provinciale Biblioteche di Viterbo. Ha fatto parte del comitato scientifico per il Museo territoriale del lago di Bolsena e ha contribuito alla istituzione dei sistemi bibliotecario e museale tra i comuni rivieraschi. È autore di varie pubblicazioni riguardanti la storia, l'antropologia e la didattica del territorio, in particolare della Tuscia. Nella collana Logia - Viaggio nella civiltà contadina della Annali Editori ha pubblicato La caccia (2009), Il maiale (2011), Il lavoro dei campi e la trebbiatura (2013), I buoi e il carro (2018) e Vivere sul lago. La pesca e i pescatori del lago di Bolsena (2019).

Sabatti Maurizio

E' nato a Viterbo il 7 luglio 1962. Laureato nel 1989 in Scienze Forestali, è dottore di ricerca in Ecologia Forestale dal 1994. È abilitato alla professione di dottore forestale dal 1991. Attualmente è professore associato di Selvicoltura speciale e Arboricoltura da legno presso l'Università della Tuscia a Viterbo. Svolge attività di ricerca in progetti di ricerca europei e nazionali, nei quali ha approfondito tematiche relative alle biotecnologie forestali per il miglioramento della produzione di biomasse legnose, per la tolleranza degli alberi allo stress salino e da metalli pesanti e per la loro risposta ai cambiamenti ambientali. Le attività di ricerca si sono concretizzate nella partecipazione a numerosi convegni e congressi nazionali ed internazionali e si sono tradotte in pubblicazioni in esteso su riviste e libri a carattere scientifico, tra cui 46 articoli su riviste indicizzate ad alto impatto. È socio della Società Italiana di Selvicoltura ed Ecologia Forestale e socio corrispondente dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali.



Ringraziamenti

Glauco Clementucci, Consigliere comunale di Acquapendente

Il percorso dell'Ecomuseo inizia formalmente l'11 dicembre del 2017 con la ratifica del Protocollo d'intesa per la costituzione dell'Ecomuseo fra Comune di Acquapendente e Comune di Proceno da parte del Consiglio comunale di Acquapendente.

Quel voto unanime dimostra quanto sentita fosse la volontà di tutelare e valorizzare le eredità immateriali riferibili alle due municipalità alla luce della Legge regionale del Lazio, 3/11.4.2017 che promuove, riconosce e disciplina gli ecomusei regionali, allo scopo di favorire la cultura della conservazione del paesaggio, testimoniare e valorizzare il patrimonio ambientale e culturale, promuovere la conservazione e la trasmissione della memoria storica, accompagnare le trasformazioni operate dalle generazioni presenti e future.

Inoltre, è da sottolineare che l'intesa tra i comuni di Acquapendente e di Proceno è una peculiarità del nostro ecomuseo, sotto questo aspetto unico in Regione e testimonia la comprensione, da parte delle due amministrazioni dell'importanza di una strategia di sviluppo d'area condivisa e integrata che già immagina proiezioni verso un ecomuseo interregionale vista la vicinanza con quello del Paesaggio Orvietano.

La pubblicazione di questo Atlante è un primo passo fondamentale reso possibile dall'impegno dei membri del Comitato scientifico che firmano i vari articoli e dalla collaborazione delle seguenti organizzazioni: Biblioteca comunale di Acquapendente nella persona di Marcello Rossi; Associazione Teatro Boni nella persona di Tolmino Piazzai; Associazione Archeoclub; Associazione "Il Ginepro"; Istituto Omnicomprensivo "L. Da Vinci"; Parco Regionale Valle del Treja, Coop. Sociale Alicenova; Associazione Storico Artistico Culturale Ing. Carlo Cecchini nella persona della signora Cecilia Cecchini; Associazione ProLoco di Proceno nella persona del vicepresidente Claudio Rossi.

Grazie.